

25

RACCO
DITTO
P. 221

No A

1 - 335

24-a-8

9 -

Biblioteca Universitaria	
GRANADA	
Salto	A
Clase	1
Tabla	
Numero	335

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17



24-a-8

Estadística del Uruguay
GRANADA

Salida	A
Clase	1
Fecha	
Número	335



COMPROVAZIONE.

NOI sottoscritti Notari Pubblici, ed Apostolici abitanti in questa Città di Madrid diamo fede, che Giuseppe Antonio di Gaviria, di cui è il precedente attestato è Notaro Apostolico, e scrivano di sua Maestà come s'intitola, e gl' Istrumenti, Attestati, certificazioni, ed altri documenti, i quali sono passati, e passano avanti il suddetto, sempre gli s'è dato, e dà intera fede in giudizio, e fuori, ed acciocchè così dove convenga, diamo la presente in Madrid a dì 25. Aprile 1760.

In Testimonio di verità

Domenico Francesco Perez Blanco.

In Testimonio di verità

Diego Rodriguez Vizioso.

In Testimonio di verità

Gio: Ignazio de Argien y Castro.

I L F I N E.

DIMOSTRAZIONE

APOLOGETICA,

Nella quale si convince di Calunnia la Imputazione che si fa ai RR. PP.

GESUITI

CIRCA LE REE MASSIME

DEL TIRANNICIDIO.

CON ALCUNI PICIOLI TRATTATI.

TOMO UNDECIMO.



1760. Per Gino Botagriffi, e Compagni.

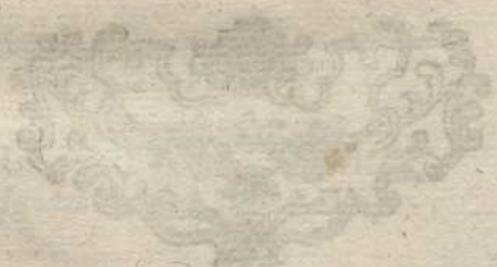
DEMOSTRATIONS

OF THE
ARTS AND MYSTERIES
OF THE
MAGIC

OF THE
MAGIC
OF THE
MAGIC

OF THE
MAGIC

OF THE
MAGIC



OF THE
MAGIC

OF THE
MAGIC

PREFAZIONE



NEL leggere le Apologie che vanno uscendo a favore de' PP. Gesuiti con tanto aggradimento di tutte le persone dotte e da bene ho avuto più volte occasione di fermarmi di proposito in un pensiero, che da molto tempo mi passava per mente sopra un certo particolar motivo, che move gli Avversarj della Compagnia ad attribuire agli Autori di essa tante sentenze di Morale che non hanno mai insegnate, o che da cento Autori più antichi dell' uno e l'altro Clero han solamente ricopiate, e il più delle volte ristrette. A' nostri giorni abbiám vedute più opere poste nel rango di Teologia morale, le quali non sono in sostanza altro che Repertorj di tutte le maldicenze, imposture, e calunnie, che gli Eretici, ed i maligni hanno sparse in tanti Libri contra la Compagnia. Quando si tratta di screditare i Gesuiti si ricorre al solito Arsenale delle Lettere Provinciali, e di qualche altro libro di questo carattere. Si ricantano le stesse cose, benchè mille volte convinte di falsità, e dando alle cose istesse varietà di lingua, e ordine un poco diverso, con qualche bel titolo se ne forma un'opera nuova, e tutti i nemici de' Gesuiti fan festa e applauso. Si usa anche l'artificio di scrivere in lingua volgare perchè gli oziosi, e gli ignoranti ne' Caffè

4
e fino le Donne possano alzar Tribunale contro questi Gesuiti corruttori della Morale, Precursori dell' Anticristo ec. Ben ha trattato questo punto un dotto secolare pieno di zelo; e pur troppo s' accorgono i Confessori, che la Corruzione de' costumi del nostro secolo viene in gran parte dalla franchezza nel leggere in lingua volgare le questioni di Morale, che erano riservate alle persone di studio. Adesso le quistioni più pericolose si ventilano in un parlatorio di Monache, in un tavolino da giuoco, in mezzo a' vezzi della Toletta, e tra la più bassa gente della plebe: Trattano i Teologi del modo con cui le possono e devono studiare certe quistioni, e studiansi da persone per anni, per impiego, per stato assai più lontane dal pericolo che può incontrarsi con leggerle; e pur i Zelanti del nostro secolo le fanno pascolo d' ogni libera conversazione. Hà un bel dir S. Paolo di certi vizj: *nec nominentur in vobis!* Si prende lo spezioso titolo di mormorar de' Gesuiti per nominar con franchezza ogni vizio. Abbiamo pur l'esempio in una Città dove, pochi anni sono, s'è scritto contro un Gesuita, mutando le sue parole, e supponendo, che avesse detto quello che neppure ha sognato di dire; s'è ben mostrato, e risposto che l'accusa era falsa, che il Gesuita ha scritto più castigatamente di tanti altri: ma che? i contrarj ripetendo l'accusa, hanno incolpato i Gesuiti non già di diffender il

suo

suo Confratello accusato più del dovere, ma di protegger la sentenza che niuno ha mai difesa. E pur questa accusa si legge ben dieci volte ripetuta in questi nuovi libri alterata come prima. Le Persone di pietà, e di dottrina (e l'ho udito da molte) sono stomacate di vedere con impostura incolpare i Gesuiti d'opinioni, che non hanno mai sostenute, o con malignità travolgere a cattivo senso le vere e giuste che han sostenute. Ma non importa. Gli avversarj de' Gesuiti si credono bastantemente ricompensati della disapprovazione de' buoni e dotti nell'applauso che riscuotono dalla moltitudine viziosa, e imperita.

Or io so i diversi motivi, da cui sono animati a formare queste imposture, e non m'inganno. Si ratifica la mia asserzione più volte già insinuata nella nostra Raccolta, che uno de' principali è promuovere il Libertinaggio, e facilitare i delitti. Quel far materia di continui discorsi le opinioni più ree, quel parlarne da tutte le Classi di Persone, quel dirle difese da' Gesuiti toglie alle opinioni istesse, e a' delitti quell'aspetto d'orrore e di ribrezzo che devono cagionare. Mentre la mente si fa familiari quelle idee, il cuore ha un impedimento di meno alla colpa. Questa non è una mera speculazione. Chi esamina a fondo certi fatti trova in pratica che la cosa va a finire così.

I Giansenisti di Francia a forza di decla-

mare contra i Gesuiti supposti rei di tener come lecito il Regicidio han pensato con diabolica politica (e lo so da Persona pratica di quel Regno) di tener viva questa idea nelle menti, e renderla famigliare. Forse in qualcuno farà colpo; O farà del partito de' Giansenisti, e dopo d'aver declamato contro de' Gesuiti, non possono i Giansenisti essere sospetti; O farà un Cattolico, e che bel colpo per il partito! Intanto cento lingue si sono scatenate contra de' Gesuiti che a questa accusa ripetuta tante volte han date risposte senza replica ed evidenti. Ma sono in necessità di darne qualunque volta sono attaccati.

M'è capitata un' Apologia su questo punto che formerà una piena giustificazione de' Gesuiti. Nel Tomo X. della nostra Raccolta già si ritrova buona risposta a quanto si dice sull' tentato contro la preziosa vita del presente Re Cristianissimo. Dicano pur quanto vogliono i nemici de' Gesuiti, pur troppo è informata la Corte che l'infame Aggressore era tutto del lor partito. Per la Corte di Portogallo non è ancor tempo di dir altro che quello che è noto al pubblico, che comincia ad esser convinto della verità. A questa Apologia che serve di Tomo XI., tre fogli serviranno di Prefazione: Il primo (la sostanza del quale tutta viene ripetuta nell' Apologia) contiene un confronto tra quel che dice un antico autore Gesuita sul Regicidio, e un moderno Decla-

7
matore lor dichiarato nemico . Questo foglio
già corse stampato , e non ho che da inferir-
lo , ed è un bel confronto , trattandosi dell'
autore Gesuita contro cui più si declama , e
dell' Anti Gesuita , che più s' esalta , e loda . Il
secondo foglio è una breve difesa che si fa
del Padre Mamachi Gesuita Francese impu-
tato d' aver insegnato il Regicidio in una com-
posizione dettata agli scolari di lettere uma-
ne . L' Accusa è sì evidentemente falsa , che
la difesa senza mettersi sul serio fa vedere in
una burlescol maniera , che il P. Mamachi ha
tolte quelle espressioni da' più antichi autori
e moderni , i testi originali de' quali si appor-
tano ; onde al più è reo di furto letterario .
Potrà questo foglio burlescol inserirsi nel To-
mo III. de' Ragguagli del Parnasso de' Bocca-
lini . Ma è bene qui osservare a che segno ar-
rivi il livore degli Avversarj de' Gesuiti , e di
che carattere siano , mentre vanno a pescare
fino nelle Composizioni de' Ragazzi di scuo-
la qualche cosa a cui appigliarsi per iscredita-
re i Gesuiti , e infamarli . Una fatica non dif-
fimile fu quella di Enrico da S. Ignazio che
si diede la pena d' esaminare a carta per car-
ta i diciotto gran Tomi in foglio di Corne-
lio a Lapide , e gli riuscì di ritrovarvi una
proposizione (copiata da altro Autore di di-
verso Ordine religioso) e vi fece sopra un gran
romore , e ne dichiarò primo Inventore Cor-
nelio a Lapide . Il bello è , che la scoperta di

quell' Eretico se la fanno sua tutti gli Autori de' nuovi libri. Bisogna ben dire, che i Gesuiti siano stati cauti nello scrivere, mentre esaminati per 220. anni con sì sottile malizia non s'è potuto trovare una sola proposizione lassa in materia di morale, veramente sostenuta da loro, e non insegnata prima da altri. Su questo appunto versa il terzo foglio che è una pubblica solenne sfida d' un Sacerdote secolare a' nemici de' Gesuiti di trovare in tutta l' ampiezza della Morale una sola opinione lassa che sia veracemente difesa da Gesuiti, e che non sia stata prima insegnata da molti. Le condizioni di questa sfida, e le misure da prendersi si troveranno nel foglio istesso. Si ha un bel declamare contra i Gesuiti da chi non ha studiato, e da chi non vuol leggere i loro Libri. Se la sfida è accettata comparirà l' Innocenza de' Gesuiti. Se non è accettata faranno i Gesuiti in diritto di rinfacciare a' loro Avversarj, che non provano quel che dicono, e che le lor armi in supplemento della ragione sono la maldicenza l' impostura, e la calunnia.

I L R E O
 FATTO GIUDICE:
 O V V E R O

Confronto d'un passo d'un Autore antico
 Gesuita con un altro d'un moderno
 Autore contrario a' Gesuiti.

PER tutta Italia s' è divulgato un Manifesto d' una interessante opera : de' doveri generali del suddito verso il Principe, col gran vantaggio d'aver per venti soldi un antidoto contro il veleno delle *perniciose dottrine insegnate da PP. Gesuiti*. Così dice il manifesto; ma il libro nella Prefazione dice solamente, che alcune dottrine in questo particolare non sono ancora estirpate; e nel cap. v. malmena un poco il Mariana, senza però aggiunger, che tutti gli altri Autori Gesuiti lo refutano, e contradicono : notizia, che darebbe forza al suo intento : potrebbe anche avere la civiltà di citare col Mariana tanti altri autori non Gesuiti, che dicon assai di peggio, e non andare a cercar quel solo, che da tutti gli altri suoi Correligiosi è stato abbandonato.

A riserva di queste poche righe il libro niente ha che fare co' Gesuiti: Credo, che sia co-

si proposto nel manifesto , per dar spaccio al libro , come s'è fatto d'altri libri che marcivano ne' Magazzeni , e che senza aver rapporto agli affari correnti si sono messi in catalogo cogli altri. Ma pure come questa dottrina si spaccia come una sentenza particolare de' Gesuiti da chi meno dovrebbe farlo ; io ometto i fatti antichi , e la sì celebre morte di Enrico III. Re di Francia , fatti che non possono raccontarsi de' Gesuiti , (e dico fatti , non già sola dottrina) : porterò una sola sentenza d' un Gesuita antico , e un' altra d' un Declamatore moderno contro i Gesuiti , e la loro morale. Quella del Gesuita sarà riprovata , ma con più assai d' esecrazione la seconda sull' istesso argomento . Senza metter niente del mio , trascriverò un foglio venutomi alle mani .

Dat veniam corvis vexat censura columbas
 Juven. Sat. 2.

ERmanno Busenbaum celebre Gesuita di nazione Tedesco per più d' un secolo è stato in riputazione di eccellente maestro di Morale ; e la somma di esso intitolata *Medulla Theologicæ Moralis* sempre si è riguardata come la miglior di quante se ne sono pubblicate e prima e dopo di lui : sia per la sodezza della dottrina ; sia per la chiarezza , precisione , e buon ordine , con cui è stesa . Basti dire , che vivente ancora l' autore se ne fece la 23. edizione

zione in Parigi: ed altre molte se ne son fatte in appresso in ogni parte d'Europa: e come nel 1670. cioè 90. anni fa, se ne fece in Lisbona la 45. edizione in sola Venezia si contano più di 100. Nè altro Manuale di tal genere si è reso più familiare a' Confessori d'ogni stato, e Nazione. E' vero che vi sono stati notati alcuni sbagli di quelli, che prima della condanna de' Pontefici erano assai comuni fra Moralisti d'ogni Ordine: questi si sono nelle frequentissime edizioni di Padoa e di Venezia notati coll'asterisco col previo avviso a' lettori: Avvertenza che in tanti altri autori di Morale pieni di proposizioni pericolose non si trova usata. Niu- no però vi ha saputo mai rinvenire dottrina alcuna sediziosa e contraria alla vita e sicurez- za de' Principi. Se alcun sentore vi fosse di così rea dottrina, ne avrebbero mai permes- sa la ristampa tanti Principi ne' loro Domi- nj? L'avrebbero permessa tanti rispettabili ed oculatissimi Tribunali e Magistrati? Leggasi l' ultima metà della seconda lettera dell' Abate Milanese nel 2. Tomo della presente Rac- colta d' *Apologia stampata* da Gino Bottagriffi, e costerà ad evidenza, quanto sia falso, che si- mili sentenze siano mai state inventate, o pro- mosse dagli autori Gesuiti. Siccome niente meno evidentemente apparirà essere state co- tali sentenze da loro sempre contraddette. Con altro tuono anno parlato gli autori non Ge- suiti contemporanei al Busembaum. Nondimeno

meno il Busembaum in questi giorni viene pubblicamente screditato e lacerato da molti, come fomentatore di sedizioni di tradimenti e di congiure contro de' Principi: e se ne parla con esecrazione, come se avesse insegnata la perversa dottrina del Tirannicidio, o anche di peggio. Noi dunque per disinganno di coloro, che forse non l'anno mai letto, metteremo qui per disteso tutto quel passo del Busembaum, che ha dato luogo a questa sì fiera persecuzione: E acciò si veda, quanto la persecuzione sia ingiusta, metteremo in appresso ciò, che ha insegnato recentemente su l'istessa materia il *dottissimo* Teologo Domenicano Daniele Concina. Toccherà al Pubblico di confrontare l'una e l'altra dottrina, e poi decidere se sia giustizia gridare all'armi contro del primo, mentre si perdona anzi si fa plauso al secondo.

Adunque il Busembaum, Lib. 3. Trat. 4. dub. 3. cercando fin dove si stenda il natural diritto della difesa, stabilisce questa dottrina: che qualora alcuno non potesse altrimenti salvar la sua vita da un ingiusto assalitore, che con ucciderlo, potrebbe in tal caso prevenire il colpo dell'assalitore medesimo, e togliere a lui la vita per salvare la propria. Indi stende questa dottrina ad un figlio rispetto al Padre, ad un Religioso rispetto al Superiore, e con poca cautela aggiunge anche il suddito rispetto al Principe, qualora il Padre,

dre, il Superiore, il Principe, diventassero assalitori ingiusti, e senza alcuna ragione volessero uccidere il Figlio, il Religioso, il suddito. Bensì sul particolare del Principe limita e corregge in parte la sua dottrina, apponendovi questa condizione: *quando però dalla morte del Principe non seguissero gravi disordini come guerre &c.* La qual condizione ognuno vede quanto sia favorevole a' Principi, non essendo quasi possibile il caso, nel quale concorrono queste due cose: la prima che un Principe voglia uccidere i suoi sudditi a guisa di Assassino, per puro genio di crudeltà, e senza alcuna ragione: la seconda che dalla morte violenta del Principe non possano giustamente temersi gravi disturbi, nella Reppublica. Ecco le sue proprie parole: *Ad defensionem vite & integritatis membrorum licet etiam Filio, Religioso, & subdito se tueri si opus sit cum occisione contra ipsum Parentem, Abbatem, Principem: nisi forte propter mortem hujus securura essent nimis magna incommoda ut bella &c.* Nel qual caso vuole, che in grazia del ben pubblico egli si lasci piuttosto uccidere, che rivoltarsi contro del Principe benchè ingiusto assalitore.

Sia pur imprudente, anzi malvagia e rea, quanto si vuole, questa dottrina, che è tutto il Sommario che si produce in questa materia contro il Busembaum. Non è certamente migliore quella del Concina il quale (T. 4. lib. 7.

in Decal. Dissert. unic. de Homic. c. 5. §. 2.) insegna l' istesso quanto alla sostanza, ma ne adduce una ragione capace di far tremare ogni Regnante, assumendo per cosa certa, che la vita del Principe, se è malvagio, sia molto meno utile alla Repubblica di quella di qualunque privato, che uomo sia innocente, e da bene. Dottrina orribile, che misurando il pregio e l' utilità del Principe da' suoi costumi, la mette in ciò del pari con quella de' sudditi, come se non fosse altronde assai più preziosa ed importante, anzi autorizza ogni vilissimo suddito a poter creder la sua vita più importante di quella del suo Sovrano. Ecco come egli si spiega: *Dominicus Soto* (lib. 8. quæst. I. art. 8.) *addit quod si is qui adoritur sit Rex, Princeps, vel alia persona valde utilis Reip. tunc subeunda sit mors personæ invasæ, o-mittendaque defensio. Hæc Soti sententia mihi sane non arridet (che franchezza !) nec probatur. Hominis quippe innocentis vita, suapte natura, melior est vita hominis fontis, tametsi Principis.* (puo dirsi più chiaro ?) *Porro quisque, ordine tum naturæ tum charitatis, magis diligit propriam, quam alterius vitam. Simul hæc duo jungantur, Innocentia, quæ semper magis prodest Reip. quam iniquitas, & naturalis inclinatio cuique insita defendendi propriam vitam: & continuo apparebit evidens ratio, quæ concedit sus defendendæ vitæ adversus quemcumque invasorem sive Principem sive Regem qui utilis Reip. minime est* (con buona gra-

grazia di S. M.) *cum subditorum vite insidias struit; sed potius comparatur lupo devoranti gregem, juxta illud (Ezech. 22., Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes pradam ad effundendum sanguinem; ex quo infert D. Thomas 2. 2. q. 69. art. 4. (questo è ben altro che Busembaum) sicut licet resistere latronibus, ita licet resistere in tali casu malis Principibus: Nissforte (manco male! ecco un poco d'impiafro) propter scandalum vitandum, cum ex hoc aliqua gravis turbatio timeretur. Così il Concina arditamente, e con quel tuono di decisione, che è suo proprio. Nell' istessa Dissertazione (cap. 1.) egli sostiene francamente, che i Martiri potevano lecitamente stringer le armi contro i Tiranni loro persecutori, e spaccia questa dottrina per infallibile. *Martyres quoque ipsi adversus Tyrannos arma stringere potuissent. Hæc omnia certa sunt.**

Ma giacchè siamo nel discorso del P. Concina, non possiamo dispensarci dal far riflettere agli amatori della verità, e ad ogni onesta persona la sfacciatezza, con cui si cita questo Autore per testimonio irrefragabile nelle accuse de' Gesuiti. Il P. Noceti ha pur scritto due Tomi in IV. mostrando le molte sentenze, ch'egli francamente attribuiva ad Autori Gesuiti, e non già studiando con lungo discorso di liberarli dagli apposti errori; ma con tutta brevità e chiarezza, mettendo in una colonna le parole citate dal P. Concina, e nell'altra

altra le vere parole dell' Autor Gesuita con la citazione della pagina, e dell'edizione. Per la stampa di questi due Tomi fuori di Roma ha dato espressa licenza Benedetto XIV. E si fa quanto favorevole fosse la sua opinione riguardo a questo libro; mentre solea dire, questa essere veramente un'opera senza replica, perchè bisognava o mostrare la falsità delle citazioni del P. Noceti, o confessar false le imposture del P. Concina. Vero è, che uscì una risposta a questi due Tomi; ma così piena d'intrigati discorsi, e con tanti involuppi di parole, che parve fatta a solo fine di poter dire, che s'era risposto. Quante centinaia di falsità non ha egli scoperto nelle opere del medesimo P. Concina il celeberrimo per nascita, per saper, e ciò che più dee stimarsi per santità il Padre Giacomo Sanvitali? Tant'oltre era giunta la malignità del P. Concina nel falsificare i testi degli Autori Gesuiti che lo stesso Sommo Pontefice giudicò d'obbligarlo a ritrattarsi, e per la sua innata clemenza si contentò del solo segno di rassegnazione. Ma la ritrattazione benchè sia fatta a modo dell' Autore, rende però assai sospetta la fede di lui nel citare i testi. Perciò chi non vede l'insufficienza delle sue scuse? Ora dice, che per esser debole di vista, e dovendo far uso degli occhiali gli sfuggì dall'occhio un non, senza cui fa dire all' Autor Gesuita il contraddittorio di quel che dice. Ora protesta d'esserfi

ferfi fidato delle citazioni d'altri Autori. Benchè abbia trascritte cogli stessi termini le accuse date ai Gesuiti nelle Provinciali, e in altri libri d'Autori Eretici, pur si dichiara di non averli mai letti. Rinfacciandosegli la malignità, con cui sono fatti gl'Indici; risponde di non essere egli stato l'Autore. Queste sono le proteste ch'egli fa in quella Ritrattazione; le quali non hanno contribuito per niente a fare, che egli muti metodo negli altri tomi posteriori: Ma con una franchezza, che non ha pari, seguì a scrivere del medesimo tenore di prima. La Ritrattazione è stampata con le debite licenze nelle medesime di lui Opere: Come dunque possono gli Avversarj de' Gesuiti citare un testimonio, che da se stesso si rende sospetto? oltre di che tutta Venezia è consapevole, che negli ultimi anni della sua vita ha avuto impedito l'uso delle mani: Con questa notizia, chi legge le di lui opere, e trova ch'egli spessissimo dice di pregar Dio che gl'impedisca l'uso delle mani, se mai non scrive con vero zelo, e sincero animo, qual dovrà formarne giudizio? Ma meglio è non internarsi in questo argomento, che troppo dispiacerebbe al P. Gener. de' Gesuiti, siccome contrario a quell'impegno che ha mostrato sempre per impedire, che si scriva contro il P. Concina. Dura condizione in vero! Che debba ogni giorno tornar il P. Concina in iscena, e che debba citarsi come autor effa-

fico, quando si vogliono depressi i Gesuiti, e che questi debban tacere, o se parlano in loro giusta difesa, abbiano ad esser considerati i perturbatori della pace. Oh se gli avversarj de' Gesuiti volessero veramente la pace, e cercassero la verità, quanti Autori d' ogni ceto troverebbero da citar non così parziali? Veggasi il *Crisis Societatis* del P. Mendo e vi si troveranno, tra tanti altri, molti insigni e dottissimi Autori della sempre Venerabile Religione Domenicana. Ma come mai puo crederfi, che nutriscano pensieri di pace, se ogni dì cercano nuove cose da metter nella peggior vista che lor sia possibile i Gesuiti? Anche in quest' anno era per darli loro una nuova accusa, con cui avrebber voluto i loro avversarj mostrarli rei in pratica di Fratricidio, come li fingono in massima del Tirannicidio. Ne' libri contro de' Gesuiti si attribuiscono alle loro industrie tutte le morti violente, date a persone di qualità in questi due ultimi secoli: Ora mancando al P. Concina la gloria d' esser annoverato con tanti Eroi; un Regolare in Venezia si prese il pensiero di procurargliela, e presentossi con una Cartolina ad una Stamparia, pregando lo Stampatore ad inserire nel libro, che s' imprimeva, l'interessante notizia, che il P. Concina era morto in Venezia per veleno datogli da' Gesuiti di Roma. Lo Stampatore ricusò di farlo; e' l' Pubblico, ma singolarmente i dilettanti di Fisica, hanno perdu-

to la notizia di un fatto, che mostra la grande attività del veleno, che manipolarono i Gesuiti in Roma, ed operò tanti anni dopo in Venezia; notizia così difficile a rinvenirsi, che non ci è voluto niente meno di cinque anni per venirne in chiaro. Ma torniamo al nostro proposito. Non solo il P. Concina è nell'opinione del Tirannicidio, più lasso del Busembaum; ma ha insegnata una dottrina pericolosa, e tale, che non solo non è stata insegnata, ma non è ne men stata sognata da verun autor Gesuita. Raccomando di nuovo che si legga la lettera dell' Abbate Milanese sopra citata.

Ora se queste cose insegna a giorni nostri il Riformatore della Morale Cristiana, quello che ha tanto declamato contro le Rilassatezze degli altri Moralisti; si domanda perchè mai tanto si grida contro il povero Busembaum, Scrittore d' un altro Secolo, che ha tanto modificata e ristretta la sua dottrina, e contro costui tanto più ardito nulla dice il Gazzettier Gianfenistico di Parigi, nulla dicono i finti Portoghesi di Roma; anzi ne' fogli di Lisbona composti in Roma egli è qualificato per Teologo dottissimo e piissimo? Si desidera qualche risposta a proposito, ma non si spera.

D E C R E T O

Della Corte d' Apollo in Parnaso che dichiara il Padre Francesco Saverio Mamachi, Prefetto delle Scuole nel Collegio di Rovano, accusato, e convinto del Delitto di Plagio. Come tale, gli vieta per sempre l' esercizio, e la facoltà d' istruire la Gioventù in tutte l' Accademie del Territorio di Parnaso.

ESTRATTO DA REGISTRI DEL PARNASO.

Addi 7. Aprile 1759.

In questo giorno adunatisi tutti i Soggetti di Pindo, Parnaso, ed Elicona, i Ministri di Apollo, ed il Sig. Boileau Despreaux, Deputato, entrarono, e dissero.

S I G N O R I

PORTIAMO alli piedi della Corte un' Essemplare stampato d' una Materia di Versi, dettata nel Collegio di Rovano alli 3. Marzo del corrente anno, dal Padre Francesco Saverio Mamachi, Prefetto delle Scuole del detto Collegio, mentre ivi faceva le veci di Professore nella terza Classe, nell' assenza del Professor attuale; la qual materia era concepita in questi termini: *Heroas faciunt quandoque*

que crimina fortunata : felix crimen desinit esse crimen. Quem Gallia probroso nomine pradonem appellat, appellabit Alexandrum, modo fortuna sit felix. Ad arbitrium fortuna fontes facit, & absolvit. Prospera dat pretium crimini, adversa adimit.

Basta, Signori gittar una sola occhiata sopra questa Composizione, per convincersi, ch' ella soltanto contiene pensieri comuni, che si presentano all' idea di tutti, che ogni uno esprime, che per tutto si trovano, de' quali tutti gli Auttori si sono serviti, quando, all' esempio del Padre Mamachi, hanno voluto rappresentare l' idee folli, e gl' insensati Giudicj degl' Uomini. Nulladimeno in disprezzo della verità, e ad onta dell' evidenza de' fatti, il detto Padre ha osato dichiararsi Autore delli pensieri, e massime contenute nella detta materia di Versi; Egli è riuscito a persuaderlo al Pubblico, e con unatemerità senz' esempio, ha sorpresa la saviezza di personaggi ragguardevoli, infino al punto di ottenere da essi a forza di Cabbale, e maneggi, attestati in buona forma, che lo confermano inventore, e possessore assoluto delli suddetti pensieri, e massime.

Voi siete troppo illuminati, Signori e comprendete di qual conseguenza simili usurpazioni esser possano nei Dominj delle lettere: quale scompiglio nello Stato! qual Sicurezza per li Cittadini, se fosse libero ad ogni sorta

di persone d'impadronirsi in tal guisa dell'Eredità straniera, stabilite sui titoli li più incontrastabili, e fondate sù la più antica possessione; ovvero qual disordine, se bastasse soltanto arditezza, e credito per farsene dichiarar Possessore! I più audaci usurpatori trionfarebbero dovunque con insolenza, l'impunità giustificerebbe li loro attentati, e la rapina felicemente eseguita cesserebbe d'esser delitto.

La vostra severità, Signori, tanto più necessaria richiedesi, quanto più moltiplicati vedonsi gli eccessi di questo genere, nella Società di cui il Padre Mamachi è membro; imperciocchè, chi ignora la destrezza loro infinita, chi non sà l'incanto incomprendibile, col quale gli Scrittori di questa Compagnia abbagliano gli occhi della moltitudine, ed in qual modo pervengano a far credere agl'ignoranti, come scoperte loro proprie, tante opinioni, anteriori all'esistenza della loro Società? ed in vero non assai cento volte con evidenza dimostrato, ch'essi, principalmente nella Morale, altro non hanno fatto, che seguire il gran numero degl'Autori preceduti a loro, che si sono arricchiti delle loro spoglie, e ch'in mezzo a questa moltitudine infinita di decisioni, de' quali si fa ad essi onore, appena potrebbero citarne una sola, che più Scrittori celebri non avessero diritto di riddimandarla? Non abbiamo noi dunque a
te-

temere, se non si pone freno a così temerarie imprese, che questi Uomini ambiziosi non riescano un giorno ad usurpar tutto, e che, portando l' impostura a l'ultimo Periodo, non s' impatroniscano nell' Imperio Letterario di quella Monarchia universale, che da molto tempo sforzansi di stabilire nello Stato civile, e politico?

Una nova circostanza, Signori, propria al Caso presente, che ci fa reclamare, viene ad unirsi a tante altre considerazioni, per maggiormente sollicitare la vostra giusta severità. Le parti offese, così ingiustamente spogliate dal P. Mamachi delli loro Dominj, implorano istantemente la Giustizia, e protezione vostra. Ricusareste mai alle loro preghiere un' orecchio favorevole, e nello stesso tempo un sostegno, che sol tanto da voi, Signori, aspettar possono. Troverete li titoli delle loro possessioni chiaramente, e manifestamente descritte in una supplica, che ci hanno rimessa nelle mani, e la di cui copia ben condizionata lasciamo sullo scancello, con l'aggiunta delle conclusioni in iscritto, che abbiamo creduto necessario di prendere, acciocchè con esse, possa la vostra Sapienza deliberare sopra un' oggetto sì degno della sua attenzione, e del suo zelo.

Dopo di che essi si ritirarono.

Udito poi questo discorso; vedute le conclusioni del Procurator Generale, ed insieme

l'annesso memoriale; il Senato di Pindo ha dichiarato, e dichiara il Padre Francesco Saverio Mamachi, Prefetto delle Scuole nel Collegio di Rovano, debitamente accusato, e convinto del Delitto di Plagio in primo Capo; per aver iniquamente, e contro ogni verità intrapreso d'appropriarsi in una materia di Versi da lui dettata alli 3. Marzo del corrente anno, nella terza Classe del detto Collegio, li pensieri, e massime espresse già in altre Opere scritte in Versi, ed in Prosa, in ogni Lingua, ed Idioma, datanti Autori d'ogni età, condizione, e sesso; com'ancora d'aver persuaso al Pubblico, che n'era l'inventore, e d'aver avuta la destrezza di farsi dare Attestati, e certificati in buona forma da un gran numero di persone distinte. In riparazione di che questo Congresso l'ha privato, e lo priva dell'impiego di Prefetto delle Scuole, da lui per innanzi esercitato nel detto Collegio, dichiarandolo incapace d'istruir mai la Gioventù in tutta l'estensione di quel distretto; Fa le più espresse proibizioni ad ogni sorta di persone di qualunque grado, qualità, e condizione, che fino, di dover credere più il detto P. Mamachi, Autore delli pensieri, e massime, contenute nella materia di Versi, qui sopra espressa, sotto pena di nullità: ed inquanto alla Supplica comunicata, stante che gli stessi Supplicanti hanno usurpati li detti pensieri, e massime da-

dagli Scritti di varj Auttori antichi, che sono Decio, Junio, Giovenale, Marco Tullio Cicerone, Cipriano di Cartagine, Agostino d'Ipbona, ed altri senza numero, come appare dall'esibizione, ch'è stata fatta delli passi de'sopradetti Auttori dal Sig. Giot de Fontaines, Consigliere in Parnaso, nominato per tal effetto; il Senato Apollineo non ha ricevuta, ne riceve la dimanda delli detti Supplicanti; Comanda, che tanto la detta Supplica, quanto li passi in quella riferiti, e gli altri fino annessi al Decreto di questo giorno, come Parte del Processo. E farà il presente Decreto stampato, letto, pubblicato, ed attaccato per tutto, ove occorrerà.

Fatto in Parnaso, addì 7. Aprile 1759.

Supplica presentata alli Signori che Compongono la Corte d'Appollo.

Umilmente Supplicano, Rousseau, Houdart della Motte, Regnier, Massillon, Rollin, S. Evremont, la Bruiere, Bussi-Rabutin, Daniel, La Rochefaucault, La Dama Deshoulieres, ed altri.

Dicendo, che per fama pubblica hanno intesa, ch'alli 3. Marzo dell'anno presente, sia stata dettata nella terza Classe del Collegio di Rovano, una materia di Versi, che

con-

contiene quanto siegue : *Heroas faciunt quandoque crimina fortunata &c.*

Li Supplicanti non hanno potuto vedere senza stupore, che il P. Mamachi abbia dato alli suoi Scolari li pensieri, e Massime contenute in questa materia, senza far sapere le sorgenti, onde erano state tratte, come se avesse voluto dar loro ad intendere, ch'elleno fossero di sua idea, e di sua invenzione; li supplicanti sono in istato di far vedere, che lungo tempo avanti del P. Mamachi, avean essi stessi avanzati li detti pensieri, e massime in alcune Opere stampate, che sono fra le mani d'ogn'uno. Vero è, che per coprire l'usurpazione artificiosa del Padre Mamachi, si ha preteso, che nell'opere de' Supplicanti, le Massime, e pensieri de' quali si tratta, sono presentati in un senso critico, e meno come verità, che come pittura di costumi; dove in opposto la materia di Versi dettata a Rovano, devesi intendere in un senso morale, ed assoluto. Ma è cosa facile d'accorgerli, che questa pretesa differenza nullamente sia fondata nella ragione, e che soltanto è stata inventata per violentare le intenzioni medesime del Padre Mamachi; perchè vedesi con intiera evidenza, che li detti versi furono fatti dal detto Padre Mamachi, già quattro anni sono, in occasione del celebre Mandrin, e ch'egli aveva in vista quel famoso Corsaro, quando diceva. *Quem Gallia pro-*

probroso nomine appellat Pradonem, appellabit Alexandrum, modo fortuna sit felix. Quello, che la Francia qualifica oggidì col nome infame di Corsaro, lo stimerà un Alessandro, se la fortuna lo favorisce; Espressioni manifestamente le stesse, che quelle, delle quali si sono serviti molti fra i supplicanti. Di più vien provato, che questo Padre spiegando la Materia alli suoi Scolari, prese cura di far loro notare il senso preciso, col quale doveva esser intesa, e positivamente conforme a quello de' supplicanti; ch' oltre di ciò aveva egli voluto dettare altri quattro versi, che facevano parte della stessa materia, e dove la detta interpretazione trovavasi chiaramente espressa; ma che le rappresentazioni degli Scolari sopra il poco spazio di tempo nelle scuole, veramente non permisero, che venissero dettati. Perciò esservi non può alcun dubbio, che il Padre Mamachi non abbia intieramente usurpate alli supplicanti le massime, e pensieri quì sopra riferiti, ed ecco ciò, che induce a dimandar al Congresso giustizia d' un tal' attentato.

Ciò considerato, Signori, compiacedevi di ricever la presente, e dichiarare il detto Padre Mamachi reo di Plagio, ed ordinare, rispetto alli supplicanti, una riparazione proporzionata al detrimento ricevuto: e vi piaccia di far giustizia. Sottoscritto, Rousseau, Houdart della Motte, ed altri.

MATERIA DI VERSI.

Dettata alli tre Marzo 1759. nella terza Classe del Collegio di Rovano dal Padre Mamachi della Compagnia di Gesù.

Heroas faciunt quandoque Crimina fortunata &c.
 Alcune volte gli Eroi felicemente commettono li delitti. Un delitto felicemente eseguito cessa d'esser delitto. Colui, che la Francia qualifica oggidì col nome infame di Corfaro, lo stimerà un Alessandro, se la fortuna lo favorisce. La fortuna a suo buon piacere fa comparire uno, o reo, o innocente. I di lei favori danno prezzo al delitto, i di lei rovesci lo rendono odioso.

PROVE DELL' USURPAZIONE

DEL PADRE MAMACHI.

Il Popolo nella tua menoma opera,
 Adorando la prosperità
 Ti dà il nome di gran coraggio,
 Di valore, di prudenza, d'intrepidezza.
 Del titolo di virtù suprema
 Spoglia la virtù medesima,
 Per il vizio, che tu hai caro.

Rousseau. ode alla fortuna.

PREUVES DU PLAGIAT

Du P. Mamachi.

- „ Le peuple dans ton moindre ouvrage
 „ Adorant la prospérité,
 „ Te nomme grandeur de courage,
 „ Valeur, prudence, fermeté,
 „ Du titre de vertu supreme
 „ Il dépouille la vertu meme,
 „ Pour le vice que tu chéris....

Rousseau, Ode à la Fortune.

Quelli cercando la loro gloria nelli loro delitti,
 Per sostentar diritti illegittimi,
 Veri Corsari sotto il nome di Eroi,
 Hanno turbato il riposo del mondo intiero.

Il medesimo, Allegorie, lib. 2. Alleg. 3.

- „ Ceux-là cherchant leur gloire dans leurs
 crimes,
 „ Pour maintenir des droits illègitimes,
 „ Brigands réels sous le nom de Héros,
 „ Du monde entier ont troublé le repos.

Le meme, Allegories, liv. 2. Alleg. 3.

I Campi di Farsaglia, e d' Arbelda
 Hanno veduto trionfare due vincitori,
 Amendue degni essempi,
 Che propongonsi i grandi cuori,
 Ma il successo ha fatta la loro gloria,
 E se il Sigillo della vittoria
 Non avesse consagrati questi Semi-Dei,
 Alef.

Alessandro in faccia agli occhi del Commune
Niente altro sarebbe stato, ch' un temerario,
E Cesare niente altro, ch' un sedizioso.

La Motte. Ode sopra la saviezza del Rè.

- „ Les champs de Pharsale & d'Arbele,
„ Ont vù triompher deux vainqueurs,
„ L'un & l'autre digne modele
„ Que se proposent les grands cœurs;
„ Mais le succès a fait leur gloire,
„ Et si le sceau de la victoire
„ N'eut consacré ces Demi-Dieux,
„ Alexandre aux yeux du vulgaire
„ N'auroit été qu'un téméraire,
„ Et César qu'un seditieux.

La Motte, Ode sur la sagesse du Roi.

E per un' istesso fatto, dell' istessa qualità,
Uno è giustiziato, l'altro si ricompensa,
Perchè a norma dell' interesse, o della
Protezzione,

Il delitto oggidì vien condannato, o assolto.

Regnier Sat. 3.

- „ Et pour un meme fait, de meme intelligence,
„ L'un est justicié, l'autre aura récompense,
„ Car selon l'intèret, le crédit, ou l'appui,
„ Le crime se condamne ou s'absout aujour-
„ d'hui.

Regnier, Sat. 3.

Li Progetti, che armano gl' uomini contro se stessi; e che spesso dell' ambizion d' un solo fanno la sfortuna pubblica, vengono riputati per vastità d' ingegno, per superiorità di

di talento. L' arte d'innalzare sopra un Patrimonio oscuro una mostruosa fortuna, e spesso con detrimento dell' equità, e della buona fede, essa è la cognizione degli affari, e la buona condotta domestica.

„ *Massillon. Serm. sopra la salute.*

„ Les projets qui arment les hommes les
 „ uns contre les autres, & qui font souvent
 „ de l' ambition d'un seul l'infortune publique,
 „ passent pour ètendue de génie & pour supe-
 „ riorité de talens : l' art d' élever sur un pa-
 „ trimoine obscur une fortune monstrueuse,
 „ aux dépens souvent de l'équité & de la bon-
 „ ne foi, est la science des affaires & la bon-
 „ ne conduite domestique.

Massillon, Sermon sur le salut.

Un Corsaro parlò ad Alessandro nell' istesso senso, e con più forza ancora. Alessandro gli dimandò qual diritto avesse di scorrer il Mare, e d'infestarlo. Lo stesso, che tu hai, rispose con fiera libertà, d'infestare tutto l' Universo; ma perchè lo fò con picciolo Vascello, mi chiamano Corsaro, e perchè tu lo fai con una gran Flotta, ti chiamano conquistatore.

Rollin. Istoria ant. Tomo 6.

„ Un pirate lui parle (à Alexandre) dans
 „ le meme sens & avec encore plus d' èner-
 „ gie. Alexandre lui demandoit quel droit il
 „ avoit d' infester les mers. Le meme que
 „ toi, lui respondit-il avec une fiere liberté, d'

„ in-

„ infester l'Univers; mais parce que je le fais
 „ avec un petit bâtiment, on m'appelle Bri-
 „ gand; & parce que tu le fais avec une
 „ grande flotte, on te donne le nom de
 „ Conquerant. “

Rollin, Hist. anc. Tom. 6.

Molto minor odio per il delitto regna negli spiriti, quando viene adoprata tanta destrezza nel commetterlo.

„ *S. Euremont.*

„ Le crime trouve moins d'averfion dans
 „ les esprits, lorsqu'on met tant d'adresse &
 „ de dextérité à le conduire.

Saint-Evreumont.

Il delitto felice quasi quasi è lodato quanto la virtù.

„ *La Bruiette.*

„ Peu s'en faut que le crime heureux ne soit
 „ loué comme la vertu.

La Bruyere.

La fortuna fa stimar i delitti degl' uomini felici come bagatelle, e le più piccole cose degl' infelici, come Delitti.

„ *Buffy Rabuttin. Lett.*

„ La fortune fait passer les crimes des gens
 „ heureux pour des bagatelles, & les bagatelles
 „ des malheureux pour de crimes.

Buffy-Rabutin Lett.

Se il delitto è felice, e che si possa sostenere, egli è adorato, e spesso riguardato come il prodigio della Politica, della Pruden-

za, del coraggio, e come il capo d'opera dell'ingegno umano.

Daniel Istoria di Francia . T. 1. Regno di Pipin.

Si le crime est heureux & qu' il se sou-
tienne, il est adore, & souvent regardè com-
me le prodige de la politique, de la pruden-
ce, du courage, & comme le chef d'œuvre
de l'esprit humain.

Daniel, Hist. de France , T. 1. Regne de Pepin.

Vi sono alcuni delitti, che per la loro
brillante apparenza diventano innocenti, ed
anche gloriosi.

La Rochefoucault .

Il y a des crimes qui deviennent innocens
& meme glorieux par leur éclat.

La Rochefoucault .

Li grandi Delitti alcune fiata immortala-
no, quanto le grandi virtù.

Mad: Desboulhier . T. 2. Reflex. Mor.

Les grands crimes immortalisent

Autant que les grandes vertus.

Mad. Desboulhieres , T. 2, Reflex. mor.

*Aude aliquid brevibus Gyris, & Carcere di-
gnum, si vis esse aliquis.*

Se volete esser stimato, segnalatevi con
qualche ardita azione degna dell' esilio, o
delle Prigioni.

Giov. Sat. 1.

. . . . Multi

Committunt eadem diverso crimina fato.

Ille Crucem sceleris pretium tulit, hic Diadema

Certi delitti simili bene spesso hanno un

C

suc-

successo molto differente. L'istessa azione conduce l'uno alla Forca, e pone l'altro sul trono.

Id Sat. 13.

Homicidium, cum admittunt singuli, crimen est. Virtus vocatur, cum publice geritur. Impunitatem sceleribus acquirit, non innocentiae ratio sed saevitiae magnitudo.

In un Particolare, l'omicidio è riputato delitto; se poi molti lo commettono, vien chiamata virtù. L'impunità non è il frutto dell'innocenza, ma della grandezza dell'attentato.

S. Cipriano. Ep. 1. ad Donat.

Esse inter nocentes innoxium, crimen est . . . Consensere jura peccatis, & coepit licitum esse, quod publicum est.

E delitto d'esser innocente frà li colpevoli, quando il delitto è pubblico, le leggiono di concerto con li Rei. L'abito di commetterlo, lo rende permesso.

Id Ibid.

Eleganter & veraciter Alexandro illi magno comprehensus Pirata respondit. Nam cum idem Rex hominem interrogasset, quid ei videretur, ut haberet mare infestum: ille libera contumacia quid tibi, inquit, ut orbem terrarum? Sed quia id exiguo navigio facio, latro vocor; quia tu magna Classe, Imperator.

Con molta finezza, e verità rispose un Corsaro ad Alessandro, che dimandatogli qual

qual diritto egli avesse d'infestar il mare, ricevette questa risposta; lo stesso, che hai tu d'infestar tutt' il mondo; ma perch' io lo fo con picciola nave, son chiamato col nome di ladro, e perchè tu lo fai con una gran Flotta, sei chiamato Imperatore.

S. Aug. de Civit. Dei.

Questo esempio citato da S. Agostino è tratto da un frammento di Cicerone,

Q U E S I T O C U R I O S O ,

Ed importante per ogni genere
di Persone .

NEL principio di quest' anno 1759. re-
gnò una Malatia singolare in diversi
luoghi della Francia . Per li sintomi, che
si manifestarono , dubbitar non si può della
sua malignità . Nulladimeno hassi notizia ,
che niuno sia stato soggetto alla Morte . Il
numero di quelli , che hanno sofferto un
tal flagello, è stato piccolo fra la gente di
condizione , ed ancora minore fra la Gente
di lavoro . Nel genere Mezzano di Persone
questo male ha prodotto un danno più con-
siderabile ; e principalmente si è rimarcato ,
che alcuni di comunità hanno più sofferto
degli altri .

Diversi Medici abili credono, che la sede
di questo morbo sia stata negl'Ippocondriaci,

perchè quelli , che n'erano attaccati , soffrir non potevano la società , ed in ogni momento contro d'essa parlavano . Se a caso incontravano qualche membro di quella Società , vedevansi tosto commossi da quei trasporti , che provano gl'Idroffobi alla vista dell'acqua .

Quantunque questi Ammalati bisogno avessero di riposo per calmare gli animi loro agitati , a pigliarne però rissolversi non poteano . Dalla mattina alla sera altro non facevano , che andare nelle pubbliche Piazze , nelli Caffè , nelli passeggi , ed anche in Case rispettabili , per ivi spargere una specie di bile nera , che li soffocava . Ma ciò , ch'era degno di meraviglia , si è , che questi diversi movimenti , in vece di snervar le forze loro , e d'irritare il male , parevano sollevarli . Nulla leggiamo di simile in Ippocrate , nè meno negl' altri Scritti de' più famosi Dottori di Medicina . Ma questa sarà cosa eziandio più meravigliosa . Questi ammalati trovavano grandissimo piacere a parlare spropositatamente de' Paesi lontani , ed in particolare del Portogallo . Sembravano ardentemente desiderare che la Società tutt' intiera , o almeno un buona parte di quella avesse avuta parte negli affari di quel Regno , Quando procuravasi di far loro dolcemente intender la ragione , col distinguere il vero dal falso , essi pallidi diventavano , ed in quel momento sembravano ravvedersi . A tal'

apparenza alcuni Medici furono ingannati, e vedendo quel cangiamento, e quella specie di tranquillità li credertero dapprima guariti; Ma ciò altro non era, ch' un' effetto passeggero del Rimedio. Il male poco dopo ritornava con maggior violenza, e produceva effetti più tristi ancora, e più strani.

Eranvi certe Persone, che, rinchiudendosi la notte nel loro Gabinetto, facevano in quel tempo di silenzio, e di riposo stranamente lavorare il loro spirito a fabbricare contro la società foglj volanti, ed altre picciole composizioni, nelle quali si avrebbe detto che dessi sforzati si erano a non metter nè rima, nè senso. D'ordinario scrivevano nella lingua del Paese; ma alcune fiata, in forza d' un certo trasporto proprio a questo male, tutt' ad un tratto traducevano in lingua straniera ciò che appena avean finito di scrivere. Al ritornar del giorno essi ammiravano il loro lavoro, come se fosse stato un Capo d'Opera, e correvano a portarlo da certi stampatori attaccati dall' istesso male. Vi era trà essi una specie di Simpatia, e questi ultimi con tutta la semplicità non mancavano di metter sotto li Torchj tutte queste sciocchezze, e senza vergogna vendevanle.

In alcuni luoghi sonosi osservati sintomi ancora più tristi. Vedevansi certi uomini, che ritirati nelle lor case, dopo d'aver corso, e parlato durante l' intiero giorno, dap-

prima parevano come sepolti in una profonda meditazione . Poscia , tutto ad un tratto svegliatifi , faceansi portare carta ed inchiostro , e con precipitazione scrivevano li loro sognj . Se non si fosser vedute , non si potrebbero credere le varie chimere partorite dalla lor penna in quel tempo . Queste erano sentenze , Decreti , Editti , ed altre simili composizioni ; che indicavano la sublimità de' loro sognati pensieri . E' venuto alla luce uno di questi Scritti , da cui tutta la Società di Francia vedevasi condannata a pagare molti Milioni agli eredi d' un Personaggio assai mediocre , morto in Alicante , quasi cent' anni sono . Quest' uomo per lungo tempo avea tenuta Bettola in quella Città , e a forza di far intingoli , e Ragù voleasi , che accumulato avesse tante ricchezze ; Ma per timore , che potesse venir voglia alli di lui Eredi di prevalersi di questa decisione , o che il pubblico li complimentasse , lo Scrittore ammalato avea la Malizia di non nomarne alcuno , e di non descriverli sennon con termini generali , veramente proprj a rappresentare tutt' il Genere umano , Parente , ed Erede del defonto , col rimontare insino al nostro primo Padre . Osservavansi ancora nello stesso scritto effetti singolari del Capriccio di quello , che l'aveva inventato . Egli era in data del 1736. per non esser pubblicato , che nell'anno 1759.

Era poi accreditato da qualcheduno , che non nomavasi , e ancora di più , l'autore avea espressamente raccomandato , che le Copie , che verrebbero distribuite , non pareissero in niuna forma autenticate , e che fossero senza il nome dello Stampatore , e senza queste parole , *Con Permissione* .

Tutti questi scritti in uno stato di Crisi Composti , non potevano essere , ed altro in fatti non erano , che rapsodie . Nientedimeno , questo è l'ultimo Sintomo che si abbia osservato . Eravi quantità di Persone afflitte dallo stesso male , le quali bravamente , e spontaneamente consentivano ad esser ingannate col barattar li loro Dinari con queste sciocche , e frivole Stampe .

Sembra , che il carattere distintivo di questo Morbo , fosse d' alienare li sensi , e di far cadere spessissimo in contradizione contro se stessi . Molti sono stati li ragionamenti per scoprirne la Causa . Alcuni lusingavansi d' averla trovata , coll' attribuire all' ozio il principio di questo male . Ma un dotto Inglese non ha creduto , che venisse da tal causa . Egli pretende , che tutti questi fatti maturamente esaminati , potrebbero servir assai a perfezionar la Teoria della Luna . Si ha stimato utile a dover partecipar al pubblico questo pensamento , per cadere nel Paradosso , ed invitare tutti li letterati a travagliare sopra un soggetto così importante per la Società .

4^o
A' S I G N O R I

MAL-IMPRESSI DELLA MORALE DE'GESUITI;

*Filoteo Assertore , Dottor in Sagra
Teologia .*

NEl mio brigoso ministero di confessar Monache, parendomi da averfi in particolar conto gli esempj , e ammaestramenti della gran Madre Santa Teresa, leggea l'altro giorno la sua vita, scritta da Lei stessa; E udite Signori, cosa incontro al fine del Capo 23. *Lodato sia il Signore , che m' ha fatto grazia d'ubbidire a miei Confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti uomini della Compagnia di Gesù ; E benchè imperfettamente , ho procurato puntualmente eseguire quanto mi dicevano . Incominciò l' Anima mia a sentir manifesto miglioramento ; come ora dirò : E qui passa al Capo 24.*

Benchè le mie Monache non mi lascin troppo da cicalare nei Caffè , pur' informato a sufficienza di ciò che bolle al Mondo ; O cappita , dissi ! Ecco quegli uomini tanto malmenati ancor' in questa parte ! Que' Ciechi Evangelici , guide d' altri ciechi ; Que' Precursori dell' Anticristo ; La cui Direzione è Sedduzione ; La cui Teologia , peggior del Talmud , e dell' Alcorano ; E i quali , con libri stampati e ristampati , ad
onta

onta delle più venerande Proibizioni, pretende obbligarfi tutt' i Vescovi a sospendere dal predicare e dal confessare !

Io non crederò di Voi, a cui soli indirizzo questo mio Foglio, che addottiate questi fieri articoli. Il lor fanatismo è troppo aperto; e poco criterio basta a ravvisare, che lo zelo, onde si studia pur pure imbelletargli agli occhj de' semplici, non è dello spirito nè di Gesù Cristo nè di Elia, ma d'Arnaldo, e di Pascal; noti scismatici Antesignani, che i primi investirono la Morale di questi Religiosi con tali stemperati abbordi. Ma comechè più onestamente, nella sostanza voi pur la sentite similmente. Che le lor Dottrine in tal materia, di fatto non sieno che troppo larghe; E però gran pericolo di sua eterna salute corra chi dassi loro a guidar nella coscienza; E in somma, che Santa Teresa (la qual non si nega, ed ivi, e per tutto altrove nell' opere sue *non mutilate*, parlarne col maggior vantaggio), su questo punto si sia ingannata.

Ringraziato Dio, che almeno vi veggio schietti e sinceri! Che tante girandole? Già non è Papeffa, nè Vangelistessa. Santa Teresa quì ha preso il granchio. Chi l' ha ben capita, sono gli antidetti Dottoroni, col rimanente della stessa santa Religione; in cui questo è punto Costituzionario; nè v' ha chi non facesse un vada del Credo per sc-

stenerlo . Parliamo seriamente , e vediamo questo Paradosso : Che ben paradosso di primo calibro pare a me , che un lume di tale rilevanza alla sua Chiesa , abbiato Iddio comunicato anzi a questi Eretici , che alla sua favorita Vergine . Ad isvilupparvelo , è appunto , o Signori , ch' io mi vi presento ; E mirate di che agevol modo . Non vò , che chiamino , nè , a tribunale tutte le accusate Gesuitiche Opinioni . Altro ci vorrebbe . Sarà d' avanzo una . Sì ; voi una a me ne proponete , la quale à giudizio , o vostro , o di chi vi piaccia , sia incontrastabilmente LASSA ; ciò è (questo è *lassa*) , over condannata dalla Chiesa , over riprovata da ogni altro approvato Scrittor' e Maestro ; E la qual' opinione , incontrastabilmente tale , pur , più che d'altri Scrittori , o Ceti , possa a buon diritto dirsi *Dottrina de' Gesuiti* . Se la lor Morale è quella fogna che pretendesi , d' ogni lassità , qual cosa più facile ? E di ciò v' invito a farmi grazia . Quantunque un solo punto guasto non decidesse ancora tale , tutto un gran corpo di dottrina , non son per oppor- mi . Mi si dia , e mantenga questo sol Punto ; e tutto d' accordo qui con voi , fo un bel baciamento a Santa Teresa . Ma ove di questo per converso , eletto ad intero vostro arbitrio , io vi mostri aperto , o non esser guasto , o non de' Gesuiti , così , che loro più che altrui , altro che a ingiustizia possa appro-
pri-

priarsi e rinfacciarsi; voi pure riconoscerete aperta la beffa che in tutti gli altri vi si fa; Ed io, in un col voto della mia cara Avvocata e Maestra, avrò liberato la vostra e la pubblica buona fede, veramente da malvagi uomini in questi altri giorni oltre ogni termine abusata.

Quel qualunque sentasi accettare questo Invito, faccia tenere il punto ch' avrà scelto, al Sig. Antonio Zatta, Stampatore, e Librajo in Venezia al Traghetto di S. Barnaba, con queste avvertenze importanti ed eque. 1. che il Punto sia di materia qual si è detta; proposto in chiari, e precisi termini; senz' altro, che il nome, anzi nomi e Ruolo de' Gesuiti, che l'hanno insegnato. 2. che venga consegnato da almeno due note oneste persone, le quali non abbiano difficoltà di esserne citate pubblicamente testimoni. 3. che questo qualunque Proponente s' affretti ad occupar la prima proposta; la quale (a segnale di precedenza) *si daterà col giorno della consegna loro*: Dacchè a questa sola si è per dar soddisfazione, acciocchè la cosa di sommaria, quale si pretende, non divenga interminabile. Similmente escluso sempre s' intenda, tutto il proibito a disputarsi. Per altro, Chi invita, si aspetta più il niuno, che il troppo incomodo; nè pargli vedersi venir incontro da un mondo di ciance, che, il Silenzio.

DEL

DEL SIGNOR CONTE
DURANTE DURANTI
PATRIZIO BRESCIANO

Cavaliere gran Croce della Sacra Religione , ed ordine militare de' Santi Maurizio, e Lazzaro, e Gentiluomo di Camera di S. M. Il Re di SARDEGNA.

Affidando ai PP. della Compagnia di GESU' nel Collegio de' Nobili di Brescia l' unico Figliuolo suo.

SONETTO.

OR che sì cruda ed ostinata guerra,
Per punir forse antiche offese e nuove,
A voi, Spiriti Eletti, Averno muove;
Nè perciò il nome e' l' valor vostro atterra:

Quanto mai di più caro ha l' uom quì 'n terra,
Perchè sicuro in voi sostegno trove,
V' affido, e veggio alle più certe prove,
Che in tanta fede il mio pensier non erra.

Mostrate a lui che dal desir ne avvampa,
Quella virtù che in voi l' ignaro mondo
Riverir oggi per suo mal non cura.

Così agli occhi di Lui cui nulla scampa,
Il pondo intendo, ah! sommo amaro pondo!
Tutto depor della paterna cura.

DEL

DEL MEDESIMO
SONETTI.

CAlmate l'odio ed il feroce aspetto,
 Spirti cui vera Carità non regge;
 E se Ministri tuoi Cristo v'elebbe,
 Abbia il Zel vostro assai più degno obbietto.
 Questo cui per livor squarciate il petto,
 Si dotto saggio ed operoso gregge
 Pur vosco osserva una medesima Legge
 Che umiltà ingiugne, ed il fraterno affetto.
 D'Europa invece le divise membra
 Unir cercate al sommo Capo, i nidi
 Purgando, ov'è l'error più fitto e certo
 E se ciò poco al vostro Zel pur sembra,
 Oltre si spinga ancor: d'Africa i lidi
 S'offron; l'Occaso, e l'Oriente è aperto.

SAcra Pianta onde gloria il Cielo tragge,
 Salute il Mondo; il cui valor disgombrava
 Gli error più tristi, e la benefic'ombra
 Stesa è fin per le estreme Indiche spiagge:
 Tua virtù vera, e tuo splendor non cagge
 Per rio vapor ch'invide menti ingombra;
 Poichè ogni nube da' tuoi rami sgombra
 Il retto lume delle genti sagge.
 Morder tue frondi ognor s'affanna e strugge
 Vario stormo di vili Augei maligni
 Che l'aere affordan coll'infame strido:
 Ma invan; ch'ogni lor sforzo il Ciel distrugge,
 Mentre amici del ver candidi Cigni
 Alzan de' tuoi bei frutti il pregio e il grido.

A V V I S O.

Stimiamo bene aggiunger qui alcune Correzioni ,
e avvertenze sul Tomo X.

Pag. 5.	Lin. 2.	Corpo	<i>si legga</i>	Colpo
7.	6.	Altro		alto
	11.	spazioso		specioso
8.		Davora	<i>si deve leggere in tut- ti i luoghi</i>	Tavora
10.	7.	inconstanza		circonstanza
20.	18.	tre leghe		trenta leghe
22.	31.	1753.		1743.
27.	5.	Berthice		Berthier
		dati sbolzati		date sbolzate
29.		Do-Mayo		Do Mayo
39.	23.	Voi		Essi
	31.	alcuna		alcuno
61.	22.	Il Paragnay era Republica libera ,		

il Re di Spagna, di cui era tributaria, s'era impegnato a proteggerla: *Si corregga così*: I Paraguaesi sono Tributarij del Re di Spagna, che pagano annuo tributo di una piastra per ciaschuno. Il Re per mezzo del Governatore di Buenos Ayres vi fa le cariche Civili, e Militari, dandone le patentì segnate. Le leggi che vi s'osservano sono tutte o stabilite, o conservate dal Re, che s'è impegnato a proteggerli.

63. *lin. penult.* Fertile d'ogni sorte di ferrate, *si corregga così*: non è che un piccolo Tratto di Terra bloccata dagli Spagnoli fino dall'ultima guerra del 32. Le navi Portoghesi, che vi portano ogn'anno al numero di 12. o 14. delle mercanzie d'ogni genere, ed in gran parte ricchissime, fanno tutta l'opulenza della piccola Piazza: che nascostamente, e per contrabando fa passare le sue merci a i Confinanti paesi Spagnoli, d'onde ne retrae in gran copia l'argento: Così assorbiva ec.

64. *lin. 2.* Possessioni. *S' aggiunga:* o più tosto al Commercio, e alle Compagnie di Mercanti Spagnoli.

65. *lin. 8.* A quelli, che spedì il Governatore de Rio-Janeiro. *Si corregga così:* A quelli, che spedì il Marchese de Val-di-Irrios, ai quali unitamente andavano quelli, che spedì il Governatore di Rio di Janeiro.

76. *lin. 28.* Indi si pongono in aguato per mare, *colle due linee appresso, si corregga così:* Indi riscuotino quasi tutto il Capitale de Negozianti Portoghesi. Si leggono stampati alcuni discorsi fatti nel Parlamento di Londra, uno de quali è inserito nel Mercurio d'Olanda, dove si dice, che il commercio di Portogallo frutta alla Nazione Inglese ogn' anno 20. Miglioni di lire Sterline, che a nove Fiorini l'una, fa cent'ottanta miglioni di Fiorini. Sò che alcuni Mercanti Inglese interrogati privatamente, hanno asserito essere il guadagno al meno della metà di questa somma. Comunque sia è chiaro il conoscer quanto gl' Inglese desiderino aver dispotica libertà sul commercio dell' America Portoghesa, e quanto gli sia in cuor il traffico con una nazione, che non fa servirsi del suo. Le merci dunque mandate in America sono capitali dell' Inghilterra, ed il Portoghesa non guadagna altro, che il proprio noleggio, o quella piccola porzione della sua agenzia, dovendo prender le navi a nolo. Mi è stato ec.

78.	8.	Tutte quelle	tutti quelli
125.	6.	guazu Foi	gaçu Fec.
	7.	Santa Bose San Jago	Santa Rosa. Sant' Jago
130.	29.	quando	quanto
136	18.	molte	molto
147.	16.	lavala	Zavala: e così altrove
154.	9.	130.	150
155.	17.	lingua di rigore	via di rigore
162.	8.	promesse	premesse
178.	8.	giustificaziooe	giustificazione
191.	24.	Tapujù	Japejù.

196.

12. Villanea

Villarica

199.

19. Perella

Peralta

225.

20. Froncofo

Troncofo

E così in altri nomi proprj si troverà qualche lettera variata, il che viene anche dalla varietà della pronunzia. Si trova anche dal alle volte in luogo di del.

235.

31 Parlo

Carlo

Non s'è inserito in questo Tomo X. la Lettera di Monsignor Peralta dell'Ordine de' Predicatori, perchè già viene citata, e si trova in molte Edizioni unita al Decreto del Re Cattolico Filippo V.

S'avverta finalmente, che persona di Carattere ha documenti preziosi, ne quali si conosce con quanto zelo, fatica, e industria i Gesuiti si sono adoperati per eseguir gli Ordini della Corte di Spagna, con pericolo anche della propria vita, e ben altro si prova, che la celebre Repubblica del Paraguay; non abbiamo creduto necessario unirli a questo Volume, sapendo, che l'intenzione di questo Personaggio è somministrarli per un Tomo d'aggiunta all' Istoria del Paraguay del celebre Lodovico Antonio Muratori.

**DIMOSTRAZIONE
APOLOGETICA,**

*Nella quale si convince di calunnia la
imputazione, che si fa ai
Gesuiti circa le ree massime
del Tirannicidio.*

S. Basilius epist. 71. Expendimus astutiam belli Diabolici, quomodo is, ubi Ecclesiam ex persecutione ab inimicis illata multiplicari, magisque florere vidit, insidias suas mutaverit; ut jam Nos non ex aperto oppugnet, sed occultas insidias struat, consilium suum per nomen Christianum, quod Hæretici prætexunt, obtegens, ut & eadem cum Patribus nostris patiamur, & tamen haud videamur pro Christo pati; propterea quod & ipsi Persecutores nostri Christianorum nomen præseferant.

PREFAZIONE.

Nella moltitudine immensa delle accuse, onde i Gesuiti si stimano calunniosamente aggravati in questi tempi, una ne ha sopra tutte le altre, la quale è così nera, e pregiudicievole a quella buona volontà, ond' essi sono animati secondo lo spirito del loro Istituto, di cooperare alla salute dei loro Prossimi, che se essi non si sveglieranno a ribatterla, correranno rischio di rimanere infami nella estimazione dei Popoli, ed inutili affatto in tutti i loro adoperamenti. Di tal maniera è l'accusa, che li attacca come autori, o fautori della infame dottrina del Tirannicidio. Sino a tanto, che non si vide portata questa novella da altri, che dalle gazzette, da mercurj, o libelli, che vengono da Paesi Eretici, ha potuto chi è amatore e conoscitore de' Gesuiti andare come essi dissimulandola, sembrando essere venuti essi nella Chiesa con questo destino di non dovere mai aver pace con quelli, che fomentano irreconciliabile discordia con Dio. Ma in oggi agli Eretici sono uniti molti, che hanno nome Cattolico; ossia perchè siano veramente così persuasi, non sembrando loro verisimile, che potessero essere accu-

fati i Gesuiti di così grave errore, se non ne fossero veramente colpevoli; ossia che giudichino di poter riuscire nel loro impegno di screditare i Gesuiti, e schiantargli eziandio dal mondo, vendendogli odiosi ai Sovrani. Certo è, che non vi è accusa, la quale sia più spessamente in oggi ripetuta, nè altra ven' ha più ciecamente creduta. Pertanto doveano infine quelli, che hanno impegno per i Gesuiti, prendere qualche risoluzione, onde fosse ribattuta la calunnia con qualche sufficiente risposta.

La rivoluzione dei tempi è ridotta a segno tale di sconcerto, che per quanto si abbia certezza di potere ad evidenza smascherare la impostura, per quanto si stia in guardia a non dire niente più di quanto sia necessario alla giustificazione dei Gesuiti, pur non pertanto egli è da aspettare di vederli ben presto caricati di qualche nuovo libello di quello stile medesimo, con che sono stati composti i molti, che ne ha prodotti nel giro di pochi mesi la malizia feconda dei loro *Avversarj*; che è quanto dire, con istile, che ne imprima su d'ogni pagina affai ingiurie, e calunnie senza menomo riguardo nessuno; che raccolga in pochi periodi quanto mai di velenoso fu scritto in varj tempi dagli Eretici più arrabbiati; che infine dissimuli tutte le più evidenti risposte, che si faranno qui raccolte. Ciò però non ostante, la Impostura presente è tanto esecrabile, e tanto gravida di fata-

li conseguenze, che si è giudicato dagli Amatori della equità non doverfi più sostenere in silenzio; essendo verissimo anche per avviso di S. Agostino (a) che alle Persone dedicate al servizio della Chiesa, ed alla salute dei loro Prossimi sommamente necessaria cosa è il conservare la fama, ed il buon nome: ed oltre a ciò non comportando lo zelo, che tutti i buoni sudditi devono avere pei loro Sovrani, che si dissimuli freddamente, un Corpo estimabile di Religiosi calunniato di poco curante della Sovranità, la quale dev' essere sacrosanta, e cara a tutti.

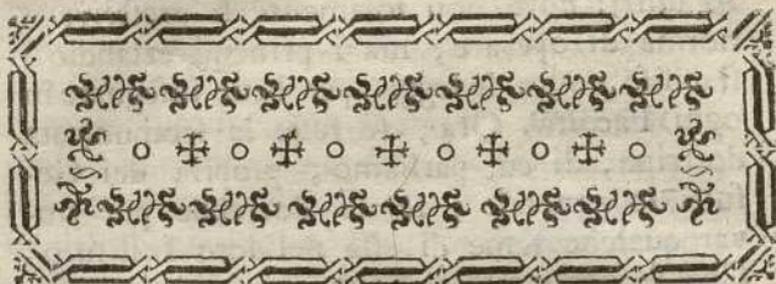
Si dividerà la materia in più capitoli per maggiore chiarezza; e si verrà provando la calunnia con tanta evidenza, che si sfidano tutti i più arrabbiati Nemici dei Gesuiti a desiderarne la maggiore.

Di ciò soltanto sono pregati i leggitori di queste carte a non disgustarsi, perchè siano per abattersi forse in notizie totalmente contrarie alle loro prevenzioni. Sappiano, che quì si esaminerà la materia a fondo, e niente si asserirà, che non sia ad evidenza provato, laddove coloro non si sono altra fatica pigliata, che di leggere

(a) S. August. lib. de Viduit. cap. 22. Quisquis a criminibus flagitiorum atque facinorum vitam suam custodit, sibi bene facit; quisquis* autem etiam famam, & in alios misericors est: Nobis enim necessaria est vita nostra, aliis fama nostra.

gere le Carte degli Arnaldi, dei Pasquier, dei La-Marteiller; oppure i libelli moderni, che hanno quelli fedelmente copiati. Qual meraviglia perciò, che debbano vedere le cose in tutt' altro aspetto da quello, in che le hanno buonamente credute fin' ora; in aspetto tanto diverso, quanto è diversa la Verità dalla Calunnia?





DIMOSTRAZIONE
 APOLOGETICA.
 CAPO PRIMO.

Si esaminano le Leggi raccolte nell' Istituto dei Gesuiti , e se ne dimostra la evidente contradizione colla rea , e sediziosa dottrina , che loro viene imputata .

L'Istituto dei Gesuiti è il Codice , dove sono raccolte tutte le loro Leggi . In esso si contengono le Costituzioni istesse scritte da S. Ignazio , e successivamente i Precetti dei loro Generali trapassati in leggi comuni a tutto l'Ordine , inoltre i Decreti fatti nelle generali loro Congregazioni , le Regole stabilite per tutti i varj lo-

ro uffizj: dove non solamente si prescrive la norma di operare; ma i principj eziandio si stabiliscono, e le leggi, per bene insegnare in ogni Facoltà. Ora, se fosse la scomunicata dottrina, di cui parliamo, propria dei Gesuiti in generale; se ne dovrebbe pur trovar qualche seme di essa nel loro Istituto. Che se per contrario non si trovino nell'Istituto loro altri principj, che di somma venerazione verso tutti i Sovrani, nè altre leggi, senon quelle, che direttamente troncano ogni radice di così malvagio insegnamento, qual vi farà uomo di mente, che voglia a tutti in generale i Gesuiti attribuirlo?

Ecco perciò il primo argomento, con che loro s'indirizzano. Siamo accusati nel Mondo (dicono i Gesuiti) di avere noi o inventate o disseminate dottrine contrarie al rispetto, ed alla sicurezzza dei Principi. A questa accusa noi ci risentiamo giustamente, e gridiamo, alla calunnia. La prima prova, che ne adduciamo è quella del nostro Istituto. Il nostro Istituto ci vieta severamente il fare, o permettere cosa veruna, che sia contraria alle Leggi dei Principi: nè solamente ci vieta l'offendere in qualunque maniera i Principi, ma neppure ci permette d'ingerirci nelle materie di Stato; onde non accada, che servendo al Principe di una Nazione, l'altro Principe d'altra Nazione abbia a poterne

terne restare offeso come che sia . Quanto è poi alla scomunicata dottrina del Tirannicidio, tanto è lungi, che possa attribuirsi a noi che per ventura non si troverà Ordine Religioso, il quale abbia date le più chiare , e più convincenti dimostrazioni di opposizione, e di abominio a così reo insegnamento .

„ Basti il dire, che sotto minaccia (a) del-
 „ le più gravi pene si vieta loro l' infe-
 „ gnare o in pubblico, o in privato, o det-
 „ tando, o scrivendo, o consigliando, che
 „ possa mai essere lecito sotto qualunque pre-
 „ testo di Tirannia, attentare alla vita de'
 „ Principi . “ Sono sottoposti alle medesime pene gravissime, ed alla privazione dell' Uffizio i Provinciali che non avessero invigilato alla osservanza di essa, o che avendo saputo cosa alcuna dei loro Sudditi tendente alla trasgressione di questa legge, non vi fossero andati prontamente al riparo .

Questa è quella legge, che fu confermata dalle Congregazioni generali; ed essendo nel Catalogo dei Precetti generali a tutto l'Ordine, se ne rinnova ogni anno nelle ruananze di tutte le Case e Collegj la pubblicazione, come si pratica dei Decreti Apostolici, la lettura dei quali è ingiunta espressamente a tempi determinati di ciascun' anno . Adunque se per disgrazia fossevi stato

qual-

(a) tom. 2. pag. 5. Editionis Pragensis
 an. 1757.

qualche Gesuita, che si fosse comportato diversamente da quanto viene prescritto nel loro istituto, non dovrà mai dirsi, ch'egli abbia operato secondo lo spirito dell'Ordine suo. Chi ciò asserisse, verrebbe a calunniare senza ragione un' Istituto santissimo. In quella guisa, che malignissimi calunniatori erano i Gentili, allora quando avendo veduto un Cristiano ad adulterare, o rubare, alto gridavano: *Ecce quæ faciunt Christiani*, siccome narra Tertulliano. A procedere rettamente; quando i fatti dei particolari discordano dalle leggi della Comunità, non se ne può altro conchiudere, se non che tanta essere la malizia degli uomini, ch'ezian'lo quelli, che sono allevati alla ombra di l'eggi santissime, cresciuti in un Corpo rispettabile per dottrina, e per virtù egregia, talvolta si dimenticano della santità della loro professione, e si conducono a tale di meritarsi di essere risguardati siccome aborti putridi, indegni del nome, che portano. Così protesta il Corpo tutto dei Gesuiti, e ricusa di riconoscere per suo membro quell'Autore, chiunque fosse, il quale avesse insegnato dottrina, che in qualunque maniera intaccasse i diritti dei Principi, o turbasse la sicurezza delle loro vite. Nè l'impegno, che il Mondo attribuisce ai Gesuiti di sempre difendersi gli uni gli altri, li farà mai tanto travedere, che vogliansi difendere ancora

in ciò, che troppo funestamente contradicesse ad una parte così sostanziale del loro Istituto.

Resta ora, che per più ampia soddisfazione di quelli, che amano di vedere le cose coi proprj occhj, si rechino alcuni testi del citato Istituto, che provano quanto si è detto di sopra. S. Ignazio nella parte terza delle sue Costituzioni, anche di ciò che venisse spontaneamente offerto di beni alla Compagnia, ingiunge a Provinciali non poterne disporre, se non a tenor delle leggi, o del Beneplacito dei Principi (a): *ratione habita Regum, Principum, & aliorum Potentatum, ne eis causa ulla offensionis detur; sed ad majorem edificationem omnium, & spiritualem utilitatem animarum, & gloriam Dei omnia cedant.* Il medesimo Santo Institutore vieta ai suoi Figliuoli qualunque particolare impegno per questa, o quella parte di fazione, che vi potess' essere tra Principi, e Signori Cristiani, ben conoscendo egli non potersi meglio governare i fatti, e le parole di persone straniere di patria, e varie d'indole, acciocchè non trapassino a fare, o dire cosa, che possa ridondare ad offesa di qualunque Sovrano, se non coll'impedire eziandio ogni particolare affezione dell' animo: *In ipsa vera Societate nec sit, nec sentiatur animorum propensio ad partem alterutram factionis, quæ esset fortassis*

in-

(a) *Constitut. part. 3. cap. I. §. 9.*

inter Principes , vel Dominos Christianos ; (a) sed sit potius quidam universalis amor , qui partes omnes (licet sibi invicem contrariae sint) in Domino nostro amplectatur .

Il medesimo linguaggio hanno tenuto in appresso tutti i Generali dei Gesuiti ; e tutte le loro Congregazioni generali . (b) *Ratio habeatur Regum , Principum , ac aliorum Potentatum , nec eis causa ulla offensionis detur .* Degne di particolar riflessione sono le regole stabilite pei Confessori Gesuiti , che alcuna volta accadeffe eleggersi dai Principi . Essendo grande il pericolo di malevolenze , e di offese , che quindi i Gesuiti ne potrebbero incorrere a cagione dei varj interessi di stato , dei trattati , o delle guerre , che possono succedere ; delle quali cose ove ne derivasse qualche disastro , non mancherebbero i Consiglieri dei Principi offesi d'imputarne la colpa al Confessore Gesuita (c) perciò ha vietata sopra ogni cosa al Confessore di Principe ogni qualunque menoma ingerenza in affari di Stato . *Num. 4. Caveat , ne se implicet externis negotiis , & politicis , memor eorum , quæ a Sacra Congregatione generali præscribuntur can. 12. & 13. sed in ea solum incumbat , quæ ad Principis conscientiam pertinent , vel ad illam refe-*
run-

(a) *Constitut. part. 10.*

(b) *Congregat. general. 3. §. 16.*

(c) *Cap. 11. Ordin. gener.*

runtur. E dove mai fosse richiesto il Confessore della opera sua, o del suo parere in qualunque altro affare, che non fosse dell' Anima; prescrive allora la regola, ch' egli a tutto potere se ne sottragga, rappresentando con umiltà, e modestia al Principe quanta sia in questa parte la gelosia delle leggi domestiche: *Quæsi cui forte Principum minus aliquando probarentur, tum illis; omni cum modestia, & humilitate significandum erit per leges nostras his solum, & non aliis conditionibus suscipi a Nobis id oneris posse: num. 1.* E perchè la novità del rifiuto non abbia ad esacerbare verun Principe; in queste medesime regole è prescritta ai Provinciali, quando faranno richiesti di provvedere alcun Soggetto per tale carico, la cautela di notificare al Principe le regole, con che dovranno comportarsi i Gesuiti onorati di tale ministero: *Provincialis primum ostendat oportet petentibus instructionem hanc nostram, ut plane intelligant quid Societas ab eo postulet, quem Confessarium sibi eligunt: num. 14. ibid.*

Chiunque leggerà queste regole dell' Istituto dei Gesuiti, non potrà fare a meno, se vuol riflettere, che non si senta a nascere nella mente questo discorso. Sono i Gesuiti tanto gelosi, e cauti a non dare veruna cagione, comechè menoma di offesa a verun Principe; e non solamente temono i Sudditi di un Principato l' offendere il natura-

turale loro Sovrano; ma temono eziandio l'offesa di tutti i Sovrani stranieri; epperò si sottraggono spontaneamente da molti servigj onorevolissimi, nei quali potrebbero utilmente servire ai loro Sovrani, rinunciando alla umana gloria, ed al più giocondo piacere, che avere possa un Suddito, di contribuire coi suoi lumi alla grandezza del proprio Principe: chi sia adunque mai, che s'induca a sospettare aver poscia voluto i medesimi abbracciare come propria una dottrina così odiosa, così capace di offendere giustamente gli animi dei Principi, siccom'è la rea dottrina, che viene loro imputata? Quei Gesuiti, che sono giudicati essere tanto intendenti della più fina Politica, saranno poi così stolidi, da non vedere le ree conseguenze di un' insegnamento, che li renderebbe esecrabili alla Chiesa, che lo ha condannato trall' Eresie, ed a tutti i Principi, la vita dei quali verrebbe esposta alla perfidia degli scelerati?

Ma quale necessità di ricorrere alle conghietture, quando vi è nel medesimo Istituto dei Gesuiti la legge chiara, ed espressa di sopra indicata, che dice appunto così: (a) *Præcipitur in virtute sanctæ Obedientiæ sub poena excommunicat. & inhabilitatis ad quævis officia, suspensionis a Divinis, & aliis Præpositi Generalis arbitrio reservatis, ne quis nostre*

(a) *Censuræ & Præcepta cap. 5. num. 1.*

stræ Societatis publicè, vel privatim, prælegendo seu consulendo, multo etiam minus libros conscribendo affirmare præsumat licitum esse cuique Personæ, quocumque prætextu Tyrannidis, Reges, aut Principes occidere, seu mortem eis machinari. Provinciales autem, qui aliquid eorum resciderint, nec emendaverint, aut non prævenerint incommoda, quæ ex contrario sequi possent, efficiendo, ut hoc Decretum sanctè observetur, non modo prædictas penas incurrere, sed etiam officio privari voluit. Dopo una legge così formale qualunque prova in contrario ne venga addotta, qualunque testo di Teologi Gesuiti venisse prodotto, non si potrà già più dire che questa sia una dottrina del Corpo universale dei Gesuiti; ma dovrà dirsi a parlar rettamente, esservi stati per avventura tra i Gesuiti, siccome in tutte le Comunità, degli Inosservanti ribelli alle leggi dell' Instituto santissimo; il difetto dei quali non può imputarsi a tutto il Corpo senza manifesta ingiustizia. Da alcune Religioni santissime sono usciti i pessimi mostri, che hanno devastata la Chiesa, Lutero, Bucero, Pellicano, Munstero, Miconio, Ecolampadio, Martire, Occhino, ed altri. Chi sia però mai, che della diabolica dottrina di questi osi farne reato alle Religioni santissime, in cui furono allevati?

CAPO SECONDO.

Quale sia stata nella materia proposta la dottrina dei Teologi Gesuiti dalla prima fondazione dell' Ordine sino agli ultimi tempi.

A Cciocchè vi e meglio si conosca la malignità della imputazione a Gesuiti sul punto della malvagia dottrina del Tirannicidio, che si pretende essere propria della loro Scuola, si è giudicato opportuno di riferire in questo Capitolo le sentenze di tutti i primarj loro Teologi, i quali hanno trattato di questo argomento, e si vedrà da queste citazioni riconosciute fedelmente colle edizioni più antiche delle Opere dei dotti loro Autori, essere stata sempre tra i Gesuiti la dottrina Cattolica contraria all' errore dannato come propria divisa della loro Scuola, nella quale si è conservata con inviolabile tradizione.

Per risparmiare ai leggitori la noja di leggere troppo folte citazioni, si allegheranno i soli Autori, che scrissero avanti l'anno 1614. Epoca del Decreto promulgato dal Preposito Generale loro Padre Claudio Acquaviva. Ma agli uomini di senno non sarà richiesto nulla di più, perchè tosto riflettendo facciano l'argomento, che deve farsi a favore dei Teologi Gesuiti calunniosamente aggravati.

vati . Poichè , se tutti quelli , che scrissero prima del Decreto del P. Acquaviva , furono tanto lontani dalla perversa dottrina ; abbenchè pur questa vedessero di quei tempi insegnata dai Teologi di altre Scuole , e la vedessero , comechè a torto siccome giudichiamo , avvalorata coll' autorità di S. Tommaso per alcuni testi male interpretati tratti dalla Somma 2. 2. quæst. 42. artic. 2. ad 3. , e dai Commentarj al Maestro delle Sentenze in 2. dist. 44. quæst. 2. art. 2. , e finalmente dall' Opuscolo *de Regimine Principis* lib. 1. cap. 6. Nel quale Opuscolo , quando altri avesse il talento di voler sostenere che vi sono dei detti , che non oscuramente favoriscano cotal rea sentenza , crescerebbero in noi i sospetti già dottamente rilevati dal Bellarmino *lib. de Scriptor. Ecclesiasticis* , per negare , che S. Tommaso sia stato l'Autore di tale Opuscolo : Seppur ciò non ostante i Teologi Gesuiti , che scrissero nei tempi di tante tenebre in questa materia , furono così cauti a non asserir niente , che indebolire potesse nei Popoli la riverenza dovuta alle Persone dei Principi ; quanto più faranno stati guardinghi i Teologi , che scrissero dopo il principio del Secolo decimo settimo , quando già aveano potuto vedere le luttuose tragedie contro di loro eccitate degli Eretici calunniatori , e quando per maggior guardia erano avvertiti dal mentovato rigorosissimo

Decreto? Infatti dopo il 1614. più non si ritrova veruno tra i Teologi Gesuiti, che hanno date al Pubblico le loro Opere, il quale siasi arrischiato di neppur' entrare a trattare lo scabroso argomento.

Ora per intelligenza dei Testimonj, che si hanno a recare, è qui necessario premettere una succinta informazione del modo, con che gli antichi Teologi trattavano la quistione del Tiranno. In due diversi sensi la ventilavano, distinguendo due specie di Tiranni: La prima di quelli, che senz'alcun titolo, e non essendo neppur Principi Sovrani di altri Stati, sorgono di repente a volere invadere qualche Stato, a spossessarne il legittimo Padrone, od a violare la libertà di qualche Repubblica. Questi sono quelli, che sono chiamati *Tiranni in titolo*; e si possono questi ancora distinguere in due classi; cioè la prima di chi è in atto d'invadere tumultuariamente uno Stato. La seconda di chi già siasene impadronito, e ne abbia il possesso. La seconda specie è di quei Tiranni, che essendo pervenuti alla Sovranità di qualche stato con legittimo titolo, abusano del lor potere, tutto tirando al bene loro privato, aggravando con ingiuste maniere i Sudditi, ed ancora incrudelendo contro di essi senza ragion di giustizia. Di cotesta specie pur troppo se ne videro nel mondo ai tempi andati; e Sant'Agostino nei

libri de Civit. Dei ne reca l'esempio di Nerone; e questi sono chiamati dagli Autori *Tiranni in regimine*. Non vi può essere niuno, che si formalizzi di qualunque sentimento altri abbia tenuto, parlando dei Tiranni della prima specie, prima che pervengano ad essere pacifici possessori di qualche stato; conciossiachè quelli non sono nè Re, nè Principi, ma sono uomini facinorosi, che muovono sedizioni, contro dei quali tutti i Principi si armano giustamente, e giustamente ancora armano la mano dei loro sudditi, per combatterli.

Il punto, che deve principalmente esaminarsi, per formare il processo ai Teologi Gesuiti, e convincergli al Tribunale dei Principi, come turbatori della pubblica quiete, riguarda la questione del Tiranno *in regimine*, o del Tiranno, che già sia in pacifico possesso dello stato comechè iniquamente usurpato: non già perchè vi sia veruna affinità tra le proprietà del Tiranno di questa specie, e la giustizia, con che da molti secoli risplendono i Principi, che si dividono l'impero della nostra Europa. (Nel che i calunniatori della dottrina dei Gesuiti dimostrano quanto siano malvagj; poichè, per calunniare i Gesuiti, non fanno difficoltà di mettere nel novero dei Tiranni tutti i Principi della Europa, eziandio i più Religiosi, e clementi.) Ma perchè essendo i malvagj sempre proclivi ad abusare delle cose più ancora

indifferenti, troppo più farebbero pronti a muovere sedizioni, se altri insegnasse essere lecita la uccision del Tiranno; ancorchè si facesse chiara protesta, che ciò si intende solamente di chi è vero Tiranno, e come tale dichiarato per pubblica autorità; conciossiachè quante volte il capriccio del Popolo furibondo deciderebbe esser Tiranno quel per altro giustissimo Principe, che infrena con giuste leggi l'audacia dei cattivi, e castiga coi supplicj la loro malvagità?

Ciò premesso, ecco senza più, qual sia sempre stata la dottrina dei Teologi Gesuiti. Tutti essi hanno sempre insegnato mai non essere lecita la uccisione del Tiranno *in regimine*: E quanto al Tiranno *in titolo*, sempre che loro si è presentata la distinzione del Tiranno già avente il pacifico possesso, hanno altresì deciso non esser lecito di attentare alla di lui vita. In insegnare questa dottrina sono stati d'accordo tutti affatto i Teologi Gesuiti riconosciuti come tali dai loro Confratelli dal principio dell'Ordine sino a questi ultimi tempi: nè per quanto i Nemici dei Gesuiti siano stati diligenti indagatori a ricercare quanto mai abbiano potuto ritrovare negli Scrittori Gesuiti di falsamente scritto, o imprudentemente immaginato, hanno mai finora potuto allegare con verità un solo testo dei loro Autori, che potesse imprestare alla calunnia una qualche apparenza almeno di verità. E se

quan-

quanto qui si asserisce, sarà dimostrato ad evidenza, stupisca pure il Mondo, che ne ha ragione della grande audacia che ordisce da lungo tempo lo scredito dei Gesuiti temerariamente.

Il primo che si presenta in questo catalogo, egli è Alfonso Salmerone Teologo di quel chiaro grido che è noto alla Repubblica letteraria; che intervenne al Concilio di Trento, e fece l'ammirazione di quei dottissimi Padri, ed oltre a ciò tanto informato dello spirito proprio dei Gesuiti, che fu una delle pietre fondamentali dell'Ordine. Di buon grado si incomincia la tradizione della dottrina Gesuitica da questo Autore, così per la di lui eccellenza, siccome ancora per essere egli uno di quelli, che la calunnia non ha risparmiato; e per provare contro di lui, se ne allega dagli Avversarj con uguale impudenza, ed ignoranza la dissertazione medesima, in cui da gran Teologo ha insegnato la dottrina la più Cattolica, e la più favorevole ai Principi, che insegnare si potesse mai. La dissertazione è la quinta del tomo 13. lib. 4. sopra quelle parole di S. Paolo ai Romani: *omnis Anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* (Rom. 13.) Ivi premette il Salmerone lo stato della questione. Si cerca, dice egli, se debbasi ubbidire ad un Tiranno, il quale ingiustamente, per forza, e col terrore abbia occupato uno stato: *Questio est de Tyranno, qui injuste vi illata, aut metu incus-*

so, occupavit imperium: an tali sit pavendum.
 Sopra di tal questione si trovano delle sentenze contrarie. Alcuni hanno insegnato essere lecito a qualunque privato l'uccidere il Tiranno sopra descritto: per contrario alcuni predicanti Luterani, o Calvinisti, tra i quali Bucero, sonosi gittati ad un altro estremo; ed hanno insegnato doverfi sempre da tutti ubbidire al Tiranno, o sia usurpatore ingiusto, o giusto possessore dello stato: ma questi sono estremi da doverfi evitare. *Sunt quidam, qui putant (inter quos est Cajetanus) etiam privatis licere interficere Tyrannum; Bucerus vero hoc loco in aliud extremum inclinans; omnibus indistincte, ait, esse obediendum Tyranno, non quærendo an jure, vel injuria invaserit Regnum; sed hæc extrema sunt declinanda.*

Che se alcuno fosse bramoso di risapere, qual fosse la occasione, in cui Bucero, e gli altri Ministri Protestanti insegnassero doverfi cedere al Tiranno, sappia avere essi ciò insegnato, quando il Turco si rovesciò furibondo sulle Nazioni dell'Alemagna. Dicevano coloro, il Turco essere un Tiranno ma suscitato da Dio, non poterglisi far resistenza, senza voler resistere alla volontà di Dio medesimo. Lutero istesso inorridì all'intendere questa fanatica decisione; abbench' Egli pure in altri tempi condannato avesse le guerre attive contra il Turco. Contuttociò non
 \ potè

potè trattenerfi, sicchè non disapprovasse costoro, che osavano vietare ai Cristiani perfino la difesa contra il Turco invasore. Luther. lib. de Visitatione Saxonica: *Clamant aliqui Prædicatores temerarie non esse resistendum Turcæ: hic sermo seditiosus est qui neque ferri, neque permitti debet.* Ora si ascolti come Salmerone confutando i due viziosi estremi, stabilisce la sua sentenza; la quale per avventura è l'unica, che possa insegnarsi da Teologo Cattolico.

1. Incomincia a premettere, non appartenere per verun modo al suddito privato l'esaminare se il Principe abbia, o no, ragione di regnare: *Præmittendum, quod privati non est judicare de Principibus; utrum jure, vel injuria regnent.* Ibi.

2. Non dovendo il suddito esaminare le ragioni del Principe, ne segue, che sebbene il Principe abbia forse usurpato uno stato senza titolo, o che lo governi ingiustamente, deve però sempre il popolo giudicare essere giusto governo quello, che lo regge, ancorchè fosse tirannia, che lo castiga: *Cum non sit ergo privati judicari de Principibus etsi illi regnum non juste occupaverint, & regnent ex parte sua, juste tamen sub ejus tyrannide plebitur Populus.* Salmeron. ibi.

3. E poichè vi è precetto, che obbliga il Cristiano ad ubbidire sempre ai Principi,

benchè fossero cattivi , indiscreti, e gravosi nei loro comandi; siccome anche ci ammaestrano gli esempj dei Santi, e di Gesù Cristo; da ciò ne siegue, che si deve sempre ubbidire ai Principi nelle cose da loro comandate, che non siano manifestamente contrarie alla legge di Dio: *Cum mandatum sit nobis indistincte obedire Dominis, & Principibus etiam discolis idest modestis, & difficilibus, & hoc Sancti fecerunt, & Christus, iis parendum est, in his tamen, quæ non sunt contra Dominum.* Salm. ibi.

4. Quindi molto più ne siegue, che mai non è lecito al privato di attentare alla vita del Tiranno; massimamente s'egli sia in pacifico possesso dello stato, ed abbia soldati, e guardie. Il Concilio di Costanza condannò la proposizione, che asseriva, poterli qualunque Tiranno uccidere dal suo suddito la quale proposizione falsamente fu dal Gaetano ristretta ai soli Tiranni, che abusano della loro autorità; sottomettendo al furore dei sudditi quei Tiranni, che senza titolo avessero un qualche stato invaso, e poscia lo possedessero pacificamente; certo essendo, che il caso formale di cui si trattò in quel Concilio, era proprio del Tiranno in titolo: *Nec licet privato propria auctoritate Tyrannum interficere; maxime si in pacifica possessione sit, & armatus satellitio regnet. In concilio Constatienfi damnatur hæc propositio:*

fitio: quilibet Tyrannus potest licite a suo subdito occidi. Sed male Cajetanus intellexit de Tyranno, qui ad suam utilitatem convertit gubernationem; non autem de illo, qui vi armorum occupavit imperium. Salm. ibi.

5. Tutta questa dottrina Cattolica continua il Salmerone a spiegare, e provare nel decorso della citata dissertazione, recandone più altre prove, e sentenze dell' Apostolo. Spiegando il versetto secondo del medesimo capo 13. „ Colui, che resiste alla Podestà, resiste alla Volontà di Dio, “ così discorre il dotto Autore: Resistere non è solamente operare a distruggere la podestà; ma egli è ancora vero, e proprio resistere il non volere ubbidire. Adunque peccano mortalmente coloro, che si sottraggono alla soggezione delle leggi dei loro Sovrani. Ciò ancora più chiaramente significar volle l' Apostolo con quelle altre parole del vers. 5. dove, dice essere di necessità indispensabile l'ubbidire, non solamente pel timore delle temporali pene, ma eziandio per motivo di coscienza: *Non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Resistere non tantum significat velle potestatem destruere . . . sed in genere significat potestati non obedire. Ex quo habet lethaliter eos delinquere, qui Potestati civili scienter resistunt.* E citato il vers. 5. soggiunge: *Ubi vides inculcari leges Prin-*

scipum secularium in conscientia obligare: nam Paulus non solet uti nomine conscientiae, nisi ubi agitur de Anima periculo, uti notat recte Ambrosius. Salmeron ibi.

6. Dopo questo raziocinio trapassa il Salmerone ad obbjettarli i rimproveri, e le mordaci parole, che talvolta i Santi avventarono in faccia a Personaggi di qualche sovrana podestà investiti; siccome quando S. Paolo disse insultando al Principe dei Sacerdoti: Dio ti coglierà coi suoi castighi, muraglia imbiancata: *percutiet te Deus, paries dealbate Act. 23.* e risponde non essere mai stata intenzione dei Santi il contrastare alla Sovrana Podestà, poichè questo contrasto farebbe sempre stato vizio, e peccato; non avere perciò essi altro inteso, che di correggere la empietà dei viziosi: *Quod fidicas Apostolos, & Martyres Regibus obstitisse, & contumelias in eos egisse; dicendum est illos non restitisse Potestati, quod peccatum est; sed ambitioni Tyrannidis, & impietati. Ibi.*

7. Nè già vi sia chi pensi, conchiude il Salmerone, che la cieca ubbidienza ai Sovrani, di cui si è parlato di sopra, sia dovuta soltanto ai Principi Cristiani; essa è dovuta eziandio ai Principi Pagani; nè fu mai regola dell' Evangelio, che i battezzati non abbiano ad ubbidire ai legittimi loro Sovrani, comechè fossero Idolatri. Di fatti la Chiesa fino a Costantino fu soggetta a Principi Gentili.

tili. *Non est adversus regnum Christi, & Evangelium, quod regnent super Nos Pagani: ideo ad Constantinum usque Ecclesia sub Ethnicis Regibus fuit.* Salmeron ibi.

Ora qui si provocano gli intelligenti di quelle meterie a dire sinceramente, se mai abbiano trovato autore, che insegnasse dottrina più Cattolica, o più direttamente contraria alle sedizioni, ed a qualunque attentato contra le Reali Persone. Qual vi fu mai Principe così geloso della sua autorità, che altro più esigesse dai suoi Sudditi, che ubbidienza cotanto uniforme, e cieca, la quale nei casi dubbj mai non permettesse al Suddito di esaminare il diritto del Principe; non mai il resistere; non mai il prendere le armi per altro, che per difesa del Principe suo? Ora questa è la dottrina del Salmerone; dottrina, ch'egli insinua non sol di passaggio; ma che stabilisce, e prova magistralmente in tutta la citata dissertazione; nella quale più altre cose dice spettanti ai tributi, tutte favorevolissime ai Principi: *Tributorum pensio signum est obedientiae, & cui pendimus tributum, obedientiam praestare arctamur. Ne quis vero putaret tributum per tyrannidem introductum, ait Apostolus hanc esse Dei ordinationem, ut Ministri, qui curam nostri gerunt, & publicis rebus consulunt, publicis stipendiis alantur.* Eppure non è mancato chi abbia avuta la incredibile temerità di citar Salmè-

rone tra i Fattori del Tirannicidio; e le parole che allegano, sono tolte da questa medesima dissertazione. Nel che la impudenza va congiunta ad una ugualmente insigne, ed incredibile ignoranza. Ed eccone la dimostrazione nella semplice esposizione della decisione qui recata di Salmerone.

Si è di sopra detto essere stato errore promosso da alcuni frenetici Ministri Protestanti, tra i quali Bucero dal Salmerone citato, non essere lecito ai Cristiani prendere le armi contra il Turco non solamente in guerra attiva; ciò che fu dannato nella bolla di Leone X. contro a Lutero artic. 34. ma neppure in guerra passiva, neppure a titolo di necessaria difesa; neppure quando il Suddito è animato dalle esortazioni, o dai comandi del proprio Sovrano, in cui risiede unicamente la pubblica autorità secondo i fondamentali principj di Salmerone sopra spiegati. Egli è adunque tutto contra la Eresia di Bucero, che così decide il Salmerone: *Si vero Tyrannus esset aperte hostis Populi, & tyrannidem, & iniquitatem exerceret, posset a quovis privato de medio tolli, non quidem privata, sed publica auctoritate.* Quando un Tiranno viene apertamente ad oste contro di un popolo; ed è nell'atto di esercitarne tirannia, ed altre iniquità: allora può ciascuno del popolo armarsi

marli ad esterminarlo, non però mai per vendetta privata; ma per decreto della pubblica autorità. Se questa decisione del Salmerone vien giudicata erronea, chi spera di potere mai parlare sì giusto, che vada il suo parlare esente da ogni più iniqua censura?

Succeda il Venerab. Card. Bellarmino, che pur è uno degli autori più memorabili tra i Gesuiti, contro di cui si è scatenata la calunnia in più segnalata maniera. In una sua Opera, che ha per titolo: *Apologia pro responsione sua ad librum Jacobi Magnæ Britanniæ Regis* cap. 13. opera dal Ven. Card. composta dopo già pubblicati i libri delle sue Controversie, dopo che già per ben cinquant'anni i Teologi Gesuiti avevano e dalle Cattedre, ed in pubblici trattati dichiarati al Mondo bastevolmente i sentimenti della loro dottrina. In questa opera così francamente attesta il Bellarmino senza timore di poterne essere giammai smentito: Io non ho mai nè letto, nè udito, che veruno abbia promessa la vita eterna in premio agli assassini, che insidiano alle vite dei Sovrani: ma per contrario ho letto che nel Concilio di Costanza fu dannato l'errore di coloro, che dicevano, poterli qualunque Tiranno uccidere: La qual proposizione fu dal Concilio condannata con censura di Eresia fulminata

contra i pertinaci suoi Difensori . Per ciò
 che spetta ai fatti di coloro, che l'Avver-
 sario reca in esempio, ed asserisce essere stati
 stimolati da qualche Prelato della Chiesa a
 commettere l'enorme attentato ; Egli non
 prova la sua asserzione ; nè mai cotanta sce-
 leraggine si potè provare nè dalla confessione
 dei rei, nè per altri indizj . Che se l'Av-
 versario non ricusa di leggere, o di ascolta-
 re la verità, di leggieri egli troverà, che l'
 errore, cui attribuisce ai Cattolici, è tutto
 proprio dei Protestanti. *Quod sicariis promissa sit spes vitæ æternæ si Regum vitæ insidientur, nusquam legi, nusquam audiui ; sed contra potius legi in Concilio Constantiensi sessione 15. publice damnatum articulum illum: quilibet Tyrannus &c. Hunc articulum ita damnavit Concilium, ut Hæreticos censendos, & ut Hæreticos puniendos esse decreverit, qui ejusmodi articulum pertinaciter defendere voluerint. Illos autem, quos in exemplum adversarius adducit, fuisse persuasos ab aliquo Ecclesiæ Antistite sub promissione, & spe vitæ æternæ, ut facerent quod fecerunt, Adversarius non probat ; neque ex confessione ipsorum, aut aliis indiciis constare potest. Sed si Adversario placeat vera audire, vel legere, facile inveniet, doctrinam, quam objicit Catholicis, propriam esse Novatorum. Bellarm. Apol. pro respons. &c. cap. 13. pag. 140. tom. 5. Edition. Venetæ 1721.*

Avrebbe egli mai il Bellarmino scritto con tanta asseveranza, quando fosse egli stato consapevole, che i suoi Fratelli, o che egli stesso, avessero insegnato l'errore, che dà per lecito il Tirannicidio? Con qual verità, con quale animo un' uomo così schietto, qual' era il Bellarmino, avrebbe potuto asserire, *nusquam legi, nusquam audiivi*? Si dirà forse che il Bellarmino ignorasse quali fossero i sentimenti domestici di quel Corpo, in cui egli avea vissuto tanti anni? E se gli ignorava, perchè i suoi avversarj da lui sfidati con una smentita così solenne, non lo convinsero d'ignoranza, o di malizia? perchè risparmiarono i Gesuiti, l'abbassamento dei quali troppo farebbe tornato a loro vantaggio?

Dopo le addotte testimonianze di Salmerone, e di Bellarmino, si contenterà il leggitore, che si adducano semplicemente, e senza commenti i testi di più altri Teologi Gesuiti con promessa di recarne quanti più altri si brameranno, e nominatamente di quelli, che ha con più rabbia intaccati, certo libello infame in questi ultimi anni prodotto in iscena, per promuovere contro i Gesuiti l'antica calunnia. Ma delle imposture di questo Autore ricorrerà il parlarne in appresso. Continuiamo ora la citazione degli Autori Gesuiti.

Il Cardinale Toletto lib. 5. Instruct. cap. 6. num.

6. num. 16. *Tyrannum administratione, qui habet quidem verum titulum, sed tyrannice tractat subditos, non licet occidere; & asserere contrarium damnatur ut hereticum in Conc. Constantiensi, sessione 15.*

Il P. Suarez in Defensorio Fidei Cathol. lib. 6. cap. 4. *Diximus Principem propter tyrannicum regnum, vel propter quævis crimina, non posse ab aliquo privata auctoritate iuste interfici. Assertio est communis, & certa; conformis est præceptis Petri epist. 1. cap. 2. Subditi estote omni Creaturæ propter Deum &c. magis vero in specie definita est, & contraria ut heretica damnata in Conc. Constant. sess. 15.*

Gregorius Valenzia tom. 3. disp. 5. quæst. 8. *Tyrannum perpravum, & Communitati exosum, legitimæ aliouin authoritatis usum in gubernando, nulli Particulari licet occidere.*

Azorius tom. 2. lib. 11. cap. 5. dopo avere bene distinte le varie specie di Tiranni, nega, che mai sia lecito di attentare alla loro vita, o sia Tiranno *in regimine*, ovvero *in titulo*, dopo avere già ottenuto il possesso dello stato invaso. Non dissimula di avere in contrario molti dei più illustri Autori di quei tempi, i quali comechè non siano Gesuiti, pure si giudica meglio di non registrarne qui i nomi; perchè non paja, che scrivendo l'apologia dei Gesuiti, si abbia in animo di accusare altri. Dopo aver però l'Azorio citate le sentenze di quelli, così

soggiunge: *Hec sententia de licita occisione Tyranni in titulo, quamvis tot Authorum testimonio comprobetur, mihi tamen dubia est: 1. quia in Concil. Constant. damnatur articulus hic: Quilibet Tyrannus licite potest a quocunque subdito interfici; ubi Synodus generaliter de Tyranno loquitur. Ita S. August. lib. 1. de Civit. Dei ait: qui sine aliqua publica administratione maleficum occiderit, velut homicida judicabitur: & tanto amplius, quanto sibi potestatem a Deo non concessam usurpare non timuit. Huc accedit, quod maleficus, nisi prius audiatur, & judicetur, interimi jure non potest? Præterea evidentia patrati sceleris quamvis accusationem, & probationem non postulet, requirit tamen sententiam. Insuper quamvis hujusmodi Tyrannus jus, & titulum non habeat in Regno, & Principatu, factò tamen habet possessionem, a qua deijci non potest, nisi prius audiatur, & judicetur.*

Molina de justitia & jure tom. 4. tract. 3. d. 6. *Aliquis est Tyrannus, quia licet sit vere Dominus Reip. in qua Tyrannidem exercet, inique tamen, atque injuste eam administrat. Tyrannum hoc modo nefas est Privatis interficere.*

Lessius de just. & jure lib. 2. cap. 9. d. 4. *Princeps, etsi tyrannice regat, tamen manet Superior; unde Scriptura jubet nos in rebus licitis parere Principibus Ethnicis tamquam superioribus (Rom. 13. Petri 2.) etsi maximi es-*

sent Tyranni, utpote qui Ecclesiam persequerentur, & ad impietatem cogerent: ergo non potest a subdito interfici.

Qui si interromperà il corso delle citazioni, per risparmiarè la noja a chi leggerà quest' Apologia. Il detto fin qui farà bastevole a convincere le persone, che ameranno di giudicare senza passione: tanto più che gli autori fin ora citati, sono veramente i primarj Teologi dei Gesuiti, e come tali riconosciuti in tutti i Tribunali Ecclesiastici, e Secolari per autori classici; l' autorità dei quali è sempre stata di gran peso; e perciò i soli degni di essere esaminati da chi intraprenda a far l' esame del sentimento universale dell' Ordine Gesuitico in questa materia.

Stordiranno peravventura coloro, che leggeranno queste carte, e faranno il paragone degli autori qui allegati con le citazioni raccolte nell' accennato libello recentemente stampato in francese, ed italiano, dedicato ai Principi secolari col motto: *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui judicatis terram.* Non sapranno essi capire, come i Salmeroni, Bellarmini, Suarez, Azorio, e gli altri abbiano potuto citarsi dall' autore di questa Apologia in confermazione della vera sentenza; e nel medesimo tempo abbiano potuto allegarsi dal famoso libello per l' errore contrario; eppure si citano da ambe le par-

parti le proprie parole degli autori. Si dovrà adunque dire, che dall'una delle parti siasi usata frode nel fabbricare i testi? o che siano diverse le edizioni, donde i testi sono derivati?

A ciò si risponde 1. accettarsene di buon grado dai Gesuiti tutte le edizioni dei loro autori, che si conservano nelle pubbliche librerie, fatte in Paesi Cattolici, e colle debite approvazioni degli Inquisitori, ed altri Superiori Ecclesiastici. 2. non tutti i testi allegati dall'ignoto autore del famoso libello essere falsificati; comechè di questi anch'ven'abbia la sua dose, tutti però essere citati o fuori di proposito, o separati dai loro contesti. 3. fuor di proposito sono citati Salmerone, Bellarmino, Suarez, Perfonio, Santarelli, Molina, Vasquez, Gretsero, Becano; i testi dei quali nelle parole istesse citate dal misero Raccoglitore mai non dicono neppur la menoma parola del Tirannicidio; nè altro asseriscono, fuorchè la comune sentenza dei Canonisti Romani intorno alla Pontificia podestà: ed è propriamente una ignoranza inestimabile confondere una cosa coll'altra, come si dimostrerà nel capo seguente di questa Apologia. Non meno fuor di proposito sono citati il Lessio, l'Escobar, il Busembatum, il Zaccaria; i quali mai non hanno neppur sognato di esaminare la materia del Tiranni-

cidio; ma parlarono del solo caso della difesa della propria vita contro all' iniquo assalitore; di che si tratterà più ex professo nel seguente capitolo. 4. sono separati dai loro contesti con incredibile malizia i testi di Valenzia, Emanuel Sa, Toletto, Azorio, Lorino, Tannero, Tirino; i quali se hanno concesso l' attentare contra il Tiranno in qualche caso, hanno circoscritta con termini così evidenti la loro decisione, che converrebbe cavarli gli occhi, per non vedere, che o parlano dei soli casi di Tiranno plebeo, che attentasse con manifesta ribellione ad usurpare uno Stato; quale poteva essere il finto Re Sebastiano, di cui parlano le Istorie di Portogallo, o il Re Niccolò del Paraguai, per tacere d' infiniti altri esempj: oppure parlano dei casi, nei quali la pubblica legittima Podestà armasse i Sudditi a reprimere la violenza di qualche estraneo, che si rovesciasse sopra gli Stati di qualunque legittimo Principe; non avendo verun titolo vero a pretenderne il possesso, e calpestando le leggi tutte della Giustizia, ed il pubblico Diritto delle Genti: siccome pur troppo è avvenuto ai Popoli di Lamagna dal Turco irreconciliabile nemico del nome Cristiano.

Non si dimentichi il Leggitore di prendere alla mano queste regole, e poi legga pure, e rilegga quanto gli piacerà i libelli de,

degli Accusatori dei Gesuiti nel presente argomento: e si chiarirà ad evidenza, non poter quelli essere dettati da altri, che dalla malignità, nè da altri scritti, che dalla più sfrontata calunnia.

C A P O T E R Z O.

Si esamina, se vi sia mai stato verun Teologo Gesuita, il quale siasi dipartito dalla comune Dottrina sopra stabilita.

NON è mai stato guari il costume degli Accusatori dei Gesuiti l' addurre prove di ciò, che asseriscono. Pretendono costoro di essere creduti sulla sola loro parola; ripetono dopo ducento e più anni le medesime dicerie fabbricate dagli Eretici sino dal principio della fondazione dei Gesuiti, alle quali hanno essi risposto infinite volte; eppur sempre se ne dissimulano le risposte, e sempre si riproducono in campo le stesse, come se fossero nuove scoperte. Questo modo di procedere è iniquissimo; eppure vi sono innumerabili nel Mondo, che non vogliono, aprire gli occhi, e liberare una volta i Gesuiti dalla tanto iniqua persecuzione, che soffrono. Ciò supposto, comechè si abbia in animo di esporre qui sinceramente tutte le prove più valide, che mai abbiano sin ora saputo addurre i ne-

mici dei Gesuiti , per aggravarli della rea calunnia spesse volte mentovata; non si meravigliano i Leggitori, quallora le riconoscano così fievoli, che a niun' uomo di buon senso, quando avesse voluto giudicare senza passione, potessero parere sufficienti, neppure a sospettare nei Gesuiti la mala dottrina, di cui si parla, non che ad asserirli francamente per autori, o principali fomentatori.

E primieramente vi sono alcuni, che pretendono chiamare rei i Gesuiti della dottrina del Tirannicidio, perchè i Teologi Gesuiti, che hanno scritto della Giurisdizione Pontificia, hanno sostenuta la sentenza favorevole alla Curia Romana, concedendo al Papa la podestà sopra il temporale dominio dei Principi. Su questo fondamento si appoggiano le trame dei Politici, che mai non hanno cessato di accusare i Gesuiti, e rendergli odiosi ai Principi. E' inutile raccontare il lungo circuito di parole, che accozzano, per dimostrare, siccome dal concedere la podestà ai Papi di togliere, o donare ai Principi alcun temporale dominio, ne discende il pericolo di vedere esposte le vite dei Principi medesimi al furore degli scelerati. Così fatti sofismi non vi è chi li possa ignorare; essendosi in questi anni riprodotti più volte *usque ad nauseam*, e registrati nei mercurj di Olanda, nelle novel-
le

le Ecclesiastiche, ed in altre gazzette. Per altra parte siccome non pare prudenza di pascere il popolo di questi discorsi; così non si giudica opportuno neppure il ripeterli, per confutarli. Or la risposta, che danno i Gesuiti a questa prima accusa è tanto evidente, che sperano di doverne uscire pienamente giustificati al Tribunale di qualunque Principe, il quale non isdegni di ascoltarli.

1. Non negano i Gesuiti, che molti dei loro Teologi trattando delle prerogative del Romano Pontefice, abbiano sostenute le sentenze più favorevoli alla grandezza della prima Cattedra della Chiesa, e nominatamente intorno alla podestà mentovata. Ma se questo fu reato nei Gesuiti; perchè non lo farà del pari in tanti altri e Teologi, e Canonisti, che hanno sostenute le medesime sentenze? Le hanno sostenute certamente S. Tommaso, (a) S. Antonino, (b) S. Bonaventura, (c) San Raimondo, (d) i Cardinali Turrecremata, (e) e Reginaldo Polo, (f) Alberto Pighio, (g) Silvestro di

F 4 Prie,

(a) S. Thomas 2. 2. quæst. 10. art. 10. (b) S. Antonin. summa p. 3. tit. 22. ca. 3. §. 7. cap. 5. §. 7. (c) S. Bonav. l. de Eccl. Hier. par. 2. cap. 1. (d) S. Raim. sum. l. 1. tit. de Hæret. §. 7. (e) Card. Turrecr. sum. de Eccl. l. 2. cap. 113. 114. Item. in Comment. sup. caput. Alius 15. q. 6. (f) Card. Reginaldus lib. de Summo Pont. cap. 8. (g) Albert. Pighius l. 5. de Eccl. Hierar. c. 2.

Prie, (a) Navarro, (b) Bannez: (c) e tra i Moderni quanti se ne potrebbero annoverare di molti ordini rispettabilissimi?

2. Nè già si dica, i Gesuiti abbiano per adulazione ai Papi oltrepassati i limiti del favore già loro concesso dai nominati autori; conciossiachè è succeduto tutto all'opposto; essendo peravventura stati tra i primi i Teologi Gesuiti a circoscrivere in questa parte della Podestà Pontificia quegli stretti limiti, che poscia furono riconosciuti dagli stessi più rinomati difensori della Romana *Giurisprudenza* per necessarj ad evitare la confusione del Regno spirituale di Gesù Cristo col temporale dei Principi. Quindi è, che il Card. Bellarmino incorse la indegnazione di Sisto V. Sommo Pont. e fu per qualche anno tenuto all'Indice dei libri proibiti il tomo primo delle sue controversie; perciocchè in esso negava ai Romani Pontefici la podestà diretta sul temporale dei Principi.

3. Diasi pur anco, che meritassero riprensione i Teologi Gesuiti per avere insegnata la sentenza Romana, comechè pur abbianla di molto limitata, e ridotta l'abbiano ai soli
 casi

(a) *Sylvest. Prieras summa* 5. *Papa num.* 10.

(b) *Martin. Navar. comment. in Caput Novit. de judiciis not.* 3. *num.* 41.

(c) *Domin. Bannez in* 2. 2. *q.* 10. *art.* 10. *in fine comment. 4. conclus.*

cafi della neceffaria difefa della Fede: non farà egli ciò non oftante un maligniffimo calunniarli l'afferire, che per avere effi accordata ai Papi la podetà di difporre delle cofe temporali per motivo di Religione, abbiano perciò data agli fcclerati la licenza di attentare alla vita dei Principi? Che ha da fare l'una propofizione coll'altra? Chi fu mai così fciocco a pensare, che la pena, la quale ne priva di qualche eredità, o di qualche carica, fia pena, che involga intrinfeicamente anche il bando della vita? Chi fu mai tra gli Affertori della più ampia, ed illimitata podetà Pontificia, che abbia conceduto anche folamente per probabile il tragitto da una conclufione all'altra? Il famofo Cancelliere Gersonè combattè pure a fpada tratta l'errore del Tirannicidio, come fi può vedere nel tomo 5. delle fue Opere; eppure ognunfa, quanto foffero repubblichifte le fue mafime fulla depofizione dei Principi (a). In tanta moltitudine di fatti, che i Teologi Pontificj arrecano per provare la loro fentenza; fe ne può egli recare un folo, in cui verun Romano Pontefice abbia accordata la licenza ai Sudditi di portare il pugnale nel feno di alcun Principe, o abbia approvata la diabolica fccleraggine di chi ciò attentaffe?

Si

(a) *Histor. de l'Eglife Gallic. lib. 45. an.*

Si ascolti come fu di ciò scrisse il Bellarmino epist. ad Archiepresbit. Angliæ: *Quod enim obtenditur de periculo vite Regis, si summus Pontifex eam in Angliam habeat potestatem quam in omnibus aliis Christianis Regnis habet, inane prorsus esse, omnes, qui sunt aliqua prudentia præditi, facile vident. Neque enim auditum est umquam ab initio nascentis Ecclesie usque ad hæc nostra tempora quod ullus Pontifex Max. Principem ullum quamvis Hæreticum, quamvis Ethnicum, quamvis Persecutorem cædi mandaverit, aut cædem forte ab aliquo patratam probaverit.* Perchè adunque ai Teologi Gesuiti si vorrà imputare una conseguenza, che mai non fu concessa da niuno; e che è totalmente disparata da ogni loro insegnamento?

4. Domandano qui, e supplicano i Gesuiti, che loro si dia una chiara, e decisiva risposta alla interrogazione seguente. S. Tommaso, per tacere di tanti altri, non ha egli insegnato la stessa dottrina affatto sul punto della podestà Pontificia? Eccone le parole in grazia di coloro, che perfidiano a negare tutto ciò, che potesse in qualunque maniera fare la giustificazione dei Gesuiti. *Distinctio Fidelium, & Infidelium secundum se considerata non tollit dominium, & prælationem Infidelium supra Fideles. Potest tamen juste per sententiam, vel ordinationem Ecclesie authoritatem Dei habentis tale jus domini, vel præ-*

prelacionis tolli. (a) Or vi farà egli alcuno così ingiurioso alla santità dell' Angelico Maestro, così invidioso della sua dottrina? alcuno vi farà, che voglia sostenere essere stata intenzione di S. Tommaso sottoporre le vite dei Principi al furore degli scelerati, riempiere il Mondo di sediziosi, e di parricidi? Che se non può venire in capo ad uomo, che non sia un frenetico, il sospettare tanto malvagia intenzione in un Santo così grande, e così dotto; con qual giustizia si potrà questa imputare ai Teologi Gesuiti, che non hanno altro fatto, che ripetere la dottrina di S. Tommaso? e l'hanno eziandio ristretta con assai limitazioni, e cautele; e le perverse conseguenze, che se ne vogliono in oggi dedurre, hanno espressamente rifiutate, ed impugnate.

5. Giacchè si è fatta menzione di S. Tommaso, possono bene i Gesuiti sotto la ombra di questo nome chiedere dai Principi qualche escusazione, se in trattando delle prerogative del Rom. Pont. hanno abbracciato quelle opinioni, che a lui sono più favorevoli. Per una parte hanno essi i Gesuiti regola, (b) che gli astringe a seguir S. Tom-

(a) *S. Tb. 2. 2. quest. 10. art. 10.*

(b) *Congreg. generalis 5. Decr. 41. (1593.) unanimi Omnium consensu statuit doctrina S. Thom. in Theol. Scholast. tamquam solidiorem, securo-*

Tommaso nelle materie Teologiche; per altra parte e S. Tommaso, e tutti i suoi Interpreti anche i più moderni hanno sempre insegnate cotali sentenze. Meritano adunque di essere compatiti i Gesuiti, e non devono essere esclusi da quella clemenza, che tutti i Principi fanno godere a tanti altri autori di altre scuole eziandio moderni, (a) che

riorem, magis approbatam, & consentaneam nostris Constitut. sequendam esse a Professorib. nostris.

Reg. Profes. Theol. num. 13. Non satis est Doctorum sententias referre, & suam reticere; sed defendat opinionem S. Th. ut dictum est, vel quæst. ipsam omittat.

(a) Tra i moderni Tomisti merita di essere qui ricordato il P. Mammachio nella sua moderna Opera *Origin. & Antiq. Christianorum: tom. 4. lib. 4. cap. 2. §. 4.* dove reca le ragioni dei Francesi contra la podestà indiretta del Papa, e le rifiuta con tutto il più fermo impegno. Quivi parlando della sentenza, che attribuisce al Papa la suddetta podestà, dice così: *postrema sententia est, quam Catholici maximo numero tuentur: pag. 181. Edit. Rom. ed alla pag. 197. dopo aver detto, che il Bossuet, ed altri rifiutano questa sentenza come contraria alle divine Scritture, così ripiglia il P. Mammachio: graviter imprimis queruntur (i Teol. Pontificj) quod nostrorum ille defendat cum*
sa-

che pur non ostante il tumulto di questi tempi hanno continuato ad insegnare, ciò che gli antichi insegnavano in tempi non tanto torbidi, siccome questi sono. Se i Gesuiti, che sono in un Regno, per cagion d'esempio nel Regno di Francia, potessero dar la legge a tutti gli altri, che sono in altri Stati, certamente imporrebbero loro il silenzio su questi punti di tanto delicate, e gelose opinioni. Ma che possono i Francesi sopra gli Spagnuoli, o gli Italiani? o qual ragione vi sarebbe a pretendere, che quegli a questi prescrivessero la legge? Che poi vi sia costume tra i Gesuiti di ottenere dal Generale loro la licenza di stampare i loro scritti; questa non è una legge tanto loro propria, che non sia universale anche ad altri Ordini Religiosi; senza che mai l'appro-

va-

facris literis pugnare sententiam: non enim ferendum putant, ut quam tot egregii Viri, in quibus est Theol. facile Princeps Thom. Aquinas, tam gravibus argumentis constabiverunt; eadem scilicet adeo acerbe notetur ab adversario propositio.

Il medesimo Aut. alla pag. 257. in una nota hac habet. Consule Spondanum ad ann. 1591. num. 8. & ad an. 1589. num. 3. ubi Decr. Sorbonæ describit, quo declaratur solutos esse autoritate Pontificis Gallos jurisjurandi religione, qua Henrico III. Regi suam fidem obstrinxerant.

vazione di un medesimo Capo d'Ordine abbia indotta uniformità di sentenze in tutti i membri; poichè, com'è noto, non può il Capo rivedere da se medesimo le opere tutte degli Scrittori di sua Famiglia; ma è obbligato a rimetterne il giudizio ai Revisori particolari, i quali nell'approvare, o riprovare i libri, si consigliano eziandio coi sentimenti più comuni degli Autori Cattolici di sua Nazione.

Ma che possono rispondere i Gesuiti, ripiglierà qui taluno, ai testi espressi, e formali, che si producono dei loro Scrittori, i quali espressamente approvano come lecito l'attentare alla vita dei Principi? Che possono rispondere? Già si è detto alquante volte, e si ripete qui di nuovo francamente che non mai vi fu Autore veruno tra i Gesuiti, che abbia insegnato error sì grande. Si provocano gli Accusatori a recarne in mezzo i volumi, ed i testi.

A non dissimular nulla, si confessa essersi in altri tempi, per avvalorare la accusa contro ai Gesuiti, opposta la dottrina già insegnata da un loro Autore Spagnuolo, per nome Giovanni Mariana. Il trattato, che vien citato di questo Autore porta il titolo *de Regis Institutione Toleti anno 1599.* Or ecco quello, che rispondono i Gesuiti a chiunque loro oppone il Mariana. 1. Abbenchè sia falso, che mai il Mariana abbia in-

insegnato lecito il Tirannicidio nel senso dannato dal Concilio di Costanza , e sia sentimento di coloro , che hanno letto il suddetto libro , non aver egli voluto affermare altro più , se non se quello , che fu già insegnato da Gio: Gersone (a) nella risposta alla decimaquarta proposizione tra quelle , che dal Vescovo di Arras gli furono obbiettate , e censurate: Ciò però non ostante protestano tutti d'accordo i Gesuiti essere la dottrina di Mariana su questo punto non che cattiva , ma pessima : del quale loro sentimento non hanno già essi aspettato in oggi a darne prove evidenti . Le diedero allora quando questo libro fu la prima volta prodotto alla luce ; e perciò ne soppressero tutte le copie , che si poterono ritrovare : ed è certo , che non si farebbe mai veduto girare per le contrade di Europa questo libro , se gli Eretici non ne avessero procurata la ristampa nell'anno 1605. in Magonza . Appena il di loro P. Gener. Claudio Acquaviva ebbe notizia di questo libro , che lo detestò , lo condannò , e dichiarò essere ben contraria la dottrina , che professava la sua Religione . Ciò consta dalla lettera data al P. Armando Provinciale di Francia . Quanti poi tra i Teologi Gesuiti di quei tempi ebbero occasione di parlare di quel libro , si diedero di proposito ad impugnarlo : così hanno fatto infra gli altri il Gretsero , il Richeome , Sebastiano Heissio , ed altri .

Rif.

(a) Gers. tom. 5. Edit. Antuerpiens . pag. 447.

Rispondono in 2. luogo essere ben evidente la iniquità degli Accusatori, i quali si servono del difetto di un solo, per tutti accusare i Gesuiti al Tribunale dei Principi. Si dica di grazia quale sia stato mai nella Chiesa Ordine santissimo donde non sia uscito qualche Scrittore cattivo? I famosi Autori della proposizione dannata nel Concilio di Costanza intorno alla licenza del Tirannicidio, furono pur membri di due Religioni santissime tralle più rinomate e per dottrina, e per santità. Di quelli l'uno si chiamava Martin Porre, che fu poscia sollevato al Vescovato di Arras per opera del Duca di Borgogna, le di cui parti egli sostenne nell'assassinamento del Duca di Orleans: l'altro si chiamava Giovanni il Piccolo: il terzo è Gio: di Falkemhern. Basta leggere la istoria del Concilio e le Opere di Gio: Gersone, per chiarirsi fin dove arrivò la frenesia di questi Autori nel sostenere la scelerata dottrina: Eppure non si è peranco trovato fin qui uomo tanto pieno d'astio, e d'invidia, che preteso abbia di fare la causa loro comune a tanti illustri seguaci della dottrina, e pietà dei SS. Dottori Tommaso d'Aquino, e Bonaventura. Soli i Gesuiti sono trattati in una maniera, che ha dell'inaudito; ed ogni peccato di chiunque sia di loro vien giudicato peccato originale, che ha forza d'involgere tutti in una

me-

medesima massa dannata. Che direbbe S. Gio: Grisostomo, se veder potesse cotanta iniquità del Mondo con i Gesuiti: egli, che così scrisse *hom. 4. in illud Isaia*, vidi Dominum: *Cum videris Sacerdotem indignum, ne traducas Sacerdotium: non enim oportet damnare res, sed eum, qui re bona male utitur; quandoquidem & Judas proditor fuit; verum non ob id accusatur Ordo Apostolicus, sed illius animus; nec crimen est Sacerdotis, sed malum animi: alioquin quot Medici facti sunt Carnifices, & venena pro pharmacis dederunt. Si Christianus fuerit improbus, ne incuses Professionem, ac Sacerdotium, sed re bona utentem male.*

Rispondono in terzo luogo tanto meno doverli loro opporre Mariana, quanto che questo fu un' Autore torbido, inquieto, non paziente delle leggi istesse del Santo Fondatore dell' Ordine; siccome di lui si narra nella Istoria della Compagnia all'anno 1624. Qual meraviglia perciò, chè un' Uomo tale affascinato da quel lampo fallace di religione, e di giustizia, che tanti ingannò, e trasse al partito della legge ai tempi di Enrico III. ed Enrico IV., egli pure siasi lasciato tirare là, dove correvano fanatici e Teologi, e Predicatori d'ogni sorta, e perfino gli stessi Dottori della Sorbona? Il Signor Amelot de la Houffaje in una nota alla lettera 273. del Cardin. d' Oflat così scrive: „ Negli anni

„ ultimi del Regno di Enrico III., e nei
 „ primi di Enrico IV. i Dottori Aubri,
 „ Boucher, Pelletier, Lincester, Rose, Fe-
 „ vardente, e molti altri della medesima
 „ camerata, avevano talmente profanato il
 „ ministero della Parola, che la Cattedra
 „ della Verità era divenuta in Francia il
 „ Tribunale della impostura, e della calun-
 „ nia: ed il Popolo appestato per le orec-
 „ chie non adorava più altra Croce, se non
 „ quella di ec. “

Qualunque cosa pertanto abbia scritto Mariana (di che non può darsene sicura contezza, perchè il suo libro non si è potuto trovare nelle primarie Biblioteche, che hanno i Gesuiti in Italia) deve il suo errore attribuirsi alla fatalità dei tempi, all'autorità del Partito, che lo sedusse, al genio suo torbido, ed indisciplinato, e non al sentimento dei Gesuiti, dai quali al certo non potè egli mai altro imparare, che una somma riverenza, e religione verso tutti i Sovrani. Sia però detto qui con buona pace degli Avversarj dei Gesuiti sono essi ben prodigiosi nelle loro contradizioni. In due occasioni citano essi Mariana: lo citano, quando ha scritto dei difetti della Società (a); e lo

(a) *Discursus de erroribus, qui in forma gubernationis Soc. Jesu occurrunt. Opus valde corruptum.*

e lo citano, quando ha scritto con poca riverenza dei Principi. Nel primo caso vogliono, che i Gesuiti si umiglino; perchè un' Autore sì grande ha parlato con disapprovazione delle loro leggi, e del loro Istituto; e nel secondo pretendono, che i Gesuiti s'arrossiscano, perchè cotesto medesimo Mariana ha scritto con niuna riverenza dei Principi. Ma non è egli questa una grande incoerenza; Se Mariana fu contrario ai Gesuiti nelle massime dell' Istituto, nol sarà egli stato ancora nei principj della Dottrina? E se contrario in questi, qual può essere per i Gesuiti argomento di confusione il fanatismo delle sue decisioni? o più tosto qual non debb'essere per essi argomento di trionfo l'aver avuto per oppositore delle leggi santissime del loro Istituto un' uomo temerario, che tant'oltre portò l'audacia dello sfrenato suo ingegno, sino a non perdonarla agli stessi Principi più rispettabili?

Da ultimo si oppone la decisione di alcuni Autori di Teologia morale, i quali trattando della difesa della propria vita, non hanno fatto difficoltà di concedere potersi il Suddito difendere contra lo stesso Principe, ove da lui fosse assalito violentemente senza veruna formalità di giudizio, ma per solo impeto di privata passione. Qui veramente, se mai altrove, compare la ingiustizia degli Accusatori dei Gesuiti; ed eccone le prove

evidenti. E' verissimo essersi cotal decisione portata dal Busembaum , e da qualche altro simile *Raccolgitore* della sentenza di Autori diversi, cioè, che *ad defensionem vite licet etiam Filio Religioso , & subito se tueri, si opus sit, cum occisione &c.* Ma chi vi è così stolido, che non veda questo caso essere di tutto il Cielo, e di tutta la terra svariato da quello del Tirannicidio? Ivi si parla di un caso, che forse in un mille anni non accaderà pure una volta, cioè di tal circostanza, in cui il Suddito non fosse dannato a morte da verun Tribunale, nè con veruna apparenza o forma di giustizia, ma fosse senza veruna causa precedente assalito col pugnale da qualche Principe dimenticato di ciò, che convenga alla sua dignità, non che alla giustizia: si parla di tal caso, in cui non possa il Suddito per verun modo sottrarsi colla fuga all' ingiusto furore; di tal caso ancora, in cui sappia di certo il Suddito, che difendendo sino all' estermo la sua vita, non siano per avvenirne delle turbolenze nella Repubblica: *nisi tamen propter mortem hujus secutura essent nimis magna incommoda*: che tali appunto sono le condizioni, colle quali ha ristretta la decisione Busembaum. Per l' opposto gli Autori, che insegnarono la rea massima del Tirannicidio, conculcarono tutti i riguardi alla giustizia, alla pace della Repubblica, alla dignità della Sovranità; ben

lontani da ristringersi entro i confini della difesa, trapassarono ad armare i Sudditi alla offesa del proprio Principe contra tutte le leggi più sagrosante, e divine ed umane. Ed ancora si oserà confondere l'una dottrina coll'altra? il Busembaum coi Martini Porrè, coi Giovanni Piccoli, e con altri tali autori della scomunicata sentenza?

Non è già, che si pretenda per tutto ciò di giustificare la decisione recata da Busembaum. Sia pur essa falsa, siccome certamente falsa la stimarono altri Autori gravissimi, tra i quali Giulio Claro, e Domenico Soto (a); e secondo che ne pare a molti Dotti con assai fondata ragione; dovendo mettersi molta differenza tralla vita di un Sovrano, e quella di un Suddito; non essere perciò di ragione, che a sottrar questa dal pericolo, si perda quella: e tanto più, che comunemente parlando, il pubblico bene esige la conservazione della vita del Principe; ed a fondare una legge universale basta il pericolo del disordine, che per lo più ne seguirebbe dalla contravvenzione; siccome è noto in tante materie morali spettanti al sesto, e settimo precetto del Decalogo, ed in tutte le leggi fondate in *presumptione juris*. Ma se ha errato Busembaum: perchè si ta-

G 3 ce

(a) Jul. Clarus lib. 5. sent. §. homicid. num. 29. Soto lib. 5. quest. 1. art. 8.

ce quello, che avrebbe, potuto in qualche maniera diminuire il suo fallo? cioè l'esser egli un Teologo allevato nella semplicità della sua nazione, l'esser egli un mero Raccoglitore dei sentimenti altrui, senza che per lo più interponga il suo giudizio; ed esser egli nella materia presente stato tirato in errore dai gran nomi degli Autori, che cita; tra i quali vi è il Silvestro Prierate, ch'era tutt'altro che Gesuita: ed ove mai, si dubitasse da taluno, che il Busembaum lo citasse a torto ecco le parole di Silvestro *in Summa: verbo bellum a. 2. n. 5. Idem dicendum est de Vassallo contra Dominum, Discipulo contra Magistrum, & Uxore contra Maritum, qui scilicet possunt se defendere, si ultra debitum juris aliquid attentent.* Busembaum.

Sebbene non si è detto ancora il meglio, per convincere la ingiustizia del Mondo. Che farebb'egli, se mentre che si va a risuscitare dalla Westfalia un buon Tedesco, per accrescere il processo contro ai Gesuiti, si potesse la stessa iniquissima decisione dimostrare in un' Autore di molto grido nel Secolo presente; Autore noto già non pure alla Italia, che lo produsse, ma a tutta Europa, la cui autorità come irrefragabile viene citata contro i Gesuiti perfino nei libri, che sono a noi venuti dalla ultima estremità della Europa medesima. Vi è ancora di più, che sarebbe, se la decisione della iniqua dottri-

trina, quale sta esposta in questo moderno autore di tanto grido, fosse con più parole amplificata, che mai non fu in Busembaum, espressa con termini i più insultanti, i più audaci, ed i più ingiuriosi ai Principi, che mai sortissero dalle bocche sacrileghe dei più sediziosi uomini? Che sarebbe infine, se cotesto Autore, per dare maggior peso alla sua decisione, avesse la temerità di appoggiarla ai testimonj della Sacra Scrittura, ed alla autorità di S. Tommaso?

Eppur tutto questo ha fatto il P.C. nella sua Teologia Cristiana Dogmatico-Morale; in quella Teologia, dove si vanta di aver tutto derivato dai più puri fonti della Morale; dove non si parla di altro, che di detti della Scrittura, di definizioni dei Concilj, di testimonianze di Santi; dove tutto ciò, che s'insegna, si decanta essere puro pretto Probabiliorismo; e poco manca, che ancor non si dica essere un Tuziorismo, od un'Oracolo della morale certezza. Ma se così è, com'è certissimo, e potrà ognuno chiarirsene con leggere il testo, che da quì a poco si trascriverà; non si avrà ragione di domandare, dove sia la giustizia delle accuse, che s'intentano ai Gesuiti, traducendogli al Tribunale dei Principi, come Autori delle massime più perniciose alla dignità del Trono, ed alla sicutezza delle loro Persone? Chi vi

è, che non sappia, quanto rumore siasi menato contra Busenbaum in questi ultimi anni per la sopra mentovata decisione? Perchè adunque non sen'è fatto altrettanto contra il C. Perchè si è fabbricato un nuovo frontispizio alla Opera del La-Croix Commentatore del Busenbaum, fingendone colla fresca data una recente ristampa fatta in Colonia presso i Fratelli De.Tornes, i quali protestano solennemente di non aver mai neppure pensato di ristampare o Busenbaum, o La-Croix? Ed intanto nulla si dice del C. il quale in genere di dottrine sediziose insegna ben altre più ree cose, che insegnate non furono mai da Busenbaum? Ecco la conclusione, che da ciò se ne può, e se ne deve inferire da ogni uomo giusto, e diritto: che adunque non è nè lo zelo della pura Morale, nè l'amore dei Principi, che induce molti a rovesciarsi a carico dei Gesuiti; ma è una velenosa invidia, che li punge, un fosco genio di turbolenza, che gli agita, un desiderio malvagio di vederli distrutti, che li cuoce, e divora. Che se è stato suscitato il C. contra i Gesuiti, chiamandolo coi termini ampulosi *Dottissimo*, e *Piissimo*; ciò non si è fatto, perchè si stimasse migliore la Morale di lui nei punti istessi, in cui si riprendono i Gesuiti; ma unicamente, per dare qualche consolazione al

dia-

diabolico istinto, onde molti sono agitati, d'infamare i Gesuiti, e renderli disutili alle Chiese ed ai Proffimi.

Ecco pertanto il tello del C. che ha dato occasione a questa digressione; e comechè questo sia tale, che faccia tremar la mano a trascriverlo; sappia però il Leggitore, che ve ne sono assai altri peggiori nel medesimo Autore, e se ne darà per rapporto al punto, che qui si tratta, qualche altro cenno altrove (a). C. . . . Theol. Christ. tom. 4. dissert. unica de homicid. cap. 5. §. 2. sic habet. *Dominicus Soto lib. 5. quæst. 1. art. 8. ait: quod si is, qui adoritur, sit Rex, Princeps, vel alia Persona valde utilis Reip., & Persona, quæ invaditur, sit abjecta, & vilis, cujus nihil interfit Reip., tunc subeunda sit mors Personæ invasæ omittendaque defensio.* (Soto aveva insegnato ottimamente, e da gran Teologo). Ora si senta, come il P.C. dottissimo, e piissimo abbia riformata la decisione di Soto. *Hec Soti sententia mihi sane non arridet, nec probatur. Hominis quippe innocentis vita suapte natura melior est vita hominis fontis, tametsi Principis. Porro quisque ordine tum naturæ tum caritatis magis diligit propriam, quam alterius vitam. Simul hæc duo jungantur: Innocentia, quæ semper magis prodest*

(a) Vedi il Capo sesto di questa Apologia.

dest Reip., quam iniquitas; & naturali inclinatio cuique insita defendendi propriam vitam; & continuo apparebit evidens ratio, quæ concedit jus defendendæ vitæ propriæ adversus quemcumque Invasorem sive Principem, sive Regem, qui utilis Reip. minime est, cum Subditorum vitæ insidias struit; sed potius lupo comparatur devoranti gregem juxta illud Ezech. 22. Principes ejus in medio illius quasi lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem. Ex quo infert D. Th. 2. 2. q. 69. art. 4. Sicut licet resistere latronibus, ita licet resistere in tali casu malis Principibus; nisi forte propter scandalum vitandum, cum ex hoc aliqua gravis turbatio oriretur: (ch'era appunto la condizione apposta dal Busembaum, la quale pure non fu bastante a difenderlo).

Ma è tempo oggimai di porre fine a questo Capitolo. Non si è dissimulato niente di quanto in tutti i tempi si è opposto ai Gesuiti, onde provarli rei della scelerata dottrina del Tirannicidio: Quanto si è qui detto è tutto il più, che abbiano fin'ora saputo immaginare i gran nemici e scaltri, e potenti della Società. Rimane ora alle Persone rette, e spregiudicate, delle quali non manca buon numero, a portare sentenza. Certo è, che per quanto ne hanno molti già giudicato, non si può immaginare maggiore ingiustizia di passione, siccom'è quella, con che al presente si pretende di attaccare calunniosamen-

mente i Gesuiti, per renderli sospetti ai Sovrani. Iddio Nostro Signore farà a suo tempo il Giudice della intenzione di così fatti calunniatori.

CAPO QUARTO.

Si esaminano i fatti, che sono stati in diversi tempi allegati contra i Gesuiti, per involgerli nel reato del Tirannicidio; e se ne dimostra la calunnia.

ANtonio Arnaldo famoso Avvocato di Francia, e più famoso ancora per l'odio suo contro ai Gesuiti, fu il primo, che diede la idea di questa maniera di accusare i Gesuiti al Trono dei Principi, nella invettiva, che recitò contro di essi in Parlamento l'anno 1594. Siccome l'effetto, che allora sortì la calunnia, fu tale da faziare la rabbia più famelica dei nemici de' Gesuiti; così sperano i loro imitatori di potere ottenere un somigliante effetto, ripetendo le antiche favole, e fabbricandone sul tenore medesimo delle nuove. Per altro egli è un grande argomento a favore dei Gesuiti il vedere, che tra tanti nemici, che hanno, ed ebbero in tutti i tempi passati, a niuno ancora non sia riuscito di poter dare neppure una menoma probabilità alla calunnia, che li vuole onninamente rei di attentare alla

vita dei Principi: tantochè per disperazione alcuni di cotesti calunniatori si sono perfino gittati al partito di asserire, che Giacomo Clemente uccisore di Enrico III. Re di Francia, fosse un Gesuita mascherato sotto l'abito d'altra Religione; e per quella facilità, che v'è nel Mondo, di credere tutto ciò, che si finge a carico dei Gesuiti, sarebbe forse stata creduta anche questa favola, se il celebre Istorico Catterino d'Avila nel libro 10. delle guerre civili non avesse lasciato testimonianza, di aver'egli conosciuto, e parlato nel Convento di Parigi col Frate Parricida, prima che si precipitasse nell'orribile eccesso.

I fatti principali, nei quali la calunnia pretende involgere i Gesuiti come Autori, o Complici della occisione, ovvero degli attentati contro dei Principi, sono tratti massimamente dalla Francia, e dalla Inghilterra. Poichè d'altri moderni fatti sarebbe temerità il parlarne, finchè non ne siamo dalle pubbliche Istorie chiariti. Quanto alla Francia; chi vi sarà mai, che voglia giudicare dei Gesuiti altrimenti da quello, che ne hanno giudicato i suoi medesimi Sovrani, i quali ritornandogli alle loro antiche sedi, donde erano stati dal precipitoso turbine discacciati, e ridonando loro la confidenza delle Reali Persone, gli hanno dichiarati non affatto indegni della Reale clemenza? Non si

nega, che nell' attentato dell' infame Castelli sulla fine del 1594. non vi sia per chi è poco informato della Storia qualche cattiva apparenza a pregiudizio dei Gesuiti. Il Castelli era stato loro scolaro: i Gesuiti nella sentenza medesima, con che il Parlamento dannò a morte il Castelli, furon condannati al bando; il P. Guignard fu condannato alla forca: Tutti questi tratti riuniti insieme sembrano derivare nei Gesuiti qualche complicità nell' attentato del Castelli: Or se ne ascolti la risposta, e si giudichi, se possa ridondare la menoma infamia sopra i Gesuiti da quel fatto.

I. E' vero, che il Castelli era stato scolaro in Filosofia sotto i Gesuiti; ed il suo Maestro si chiamava il P. Guerret: ma egli è falso, che ancora vi studiasse, quando si recò all'enormissimo eccesso; conciossiachè da più mesi già ne mancava (a). Che se l'aveva scolaro in Filosofia uno, che diventa scelerato, se questo è delitto del Maestro, lo doveva essere molto più del Professore nel-

(a) *Dupleix hist. de Henri le Grand pag. 236. Les Huguenots, & les Libertins sous pretexte d'un fervente zele pour le salut du Roy sur le bruit, que cet Ecolier debauchè avoit étudié sous les Jesuites publierent qu' il etudioit encore sous Eux; pourtant il y manquit depuis sept mois.*

nella Università di Parigi, sotto di cui attualmente studiava il Castelli. Il P. Gueret era stato suo Maestro, e non mai Confessore; poichè allora non confessava ancora, non avendo per anco studiata la Teologia: Egli fu posto in libertà senz'altra pena che quella del bando comune a tutti gli altri suoi Confratelli. In fatti dalla Francia si portò a Roma con molta maraviglia del Card. d'Offat, che colà s'ritrovava incaricato degli affari del suo Re (a). Che se il P. Gueret, che pur'era stato il Maestro del Castelli, fu giudicato immune d'ogni complicità; ardisca chi può aggravarne gli altri, i quali per avventura mai non avevano neppur parlato con quell'iniquo.

Ma che accade procedere per via di conghietture, dove vi sono le prove evidenti? Istorici gravissimi, e spregiudicati convengono in asserire, che mai il Castelli, per quante interrogazioni gli fossero fatte; e per quanto molto fosse nei tormenti straziato, mai non potè recarsi a fare la menoma deposizione, che offuscasse neppur con tenue ombra la innocenza dei Gesuiti (b). *Ni preuve, ni presumption ne pouvant donc être arrachée de la bouche de l'Assassin par la violence de la torture pour rendre les Jesuites complices de son*

(a) *D'Offat let. 18.*

(b) *Dupleix loco cit.*

son forfait. Il Re medesimo Enrico IV. quando nell'anno 1603. rispose al Presidente Harley, ed agli altri Parlamentarj, che si opponevano alla restituzione dei Gesuiti da se decretata, disse, che mai il Castelli non fece veruna deposizione contra i Gesuiti. Il discorso del Re in questa occasione è riferito dal Mathieu suo Istoriografo lib. 3. dal Dupleix, e dans les memoires d' Etat tom. 4. pag. 400. Certo è, che la sentenza del Parlamento, che trattò i Gesuiti con molto rigore, non pur diede il menomo cenno della loro complicità; di che ne fa fede il Card. d'Ossat, narrando gli stupori, e le querele di Clemente VIII. Sommo Pontef. nella espulsione dei Gesuiti dalla Francia (a): *Le Pape me dit, qu' il etoit aussi tres-marri d'un arret qu'avoit donne la Cour du Parlement, par le quel il se voyoit, que le Malfaiteur n'avoit rien dit qui ent charge les Jesuites du cas particulier, & neanmoins la dit Cour chassoit ces Peres de tout le Royaume.*

2. Quanto è al P. Guignard, che solo in quella tempesta fu dato a morte, non vi è niuno, che abbia accusato di essere stato nè consigliere, nè instigatore del Castelli. Tutto il suo delitto fu d' avere ritenuto in sua camera certi scritti ingiuriosi alla Maestà dei Sovrani: sebbene non vi mancarono di quelli,

(a) D'Ossat let. 16.

li, che dubitarono, se veramente egli ne fosse l'Autore; fra i quali il Cancelliere di Chyverny (a): *parmi la multitude des papiers de quelq' un d' entre Eux on y trouva, ou on fit semblant de trouver (ainsi jugerent plusieurs) certains ecrits injurieux a la dignité Royal, & notamment contre Henri III. & son successeur.* Dato però, che il Guignard fosse veramente Autore di quegli scritti, egli aveali composti nel tempo della Lega, quando per non so quale invasamento di spirito di vertigine tutti i più dotti in Parigi e Sorbonici, e Regolari scrivevano su tale argomento. Questo, che fu peccato del tempo, già era stato dal grand' Enrico perdonato più mesi addietro nella riduzione di Parigi nel generale perdono, che fu pubblicato. Egli è il vero, ch' era stata fatta legge di abbruciare tutto ciò, che si era scritto a favor della Lega: se perciò il Guignard fu reo di contravvenzione, non può dirsi altro di lui, se non che il suo delitto fu comune a tanti più altri, nelle Case, o Biblioteche dei quali si conservarono somiglianti scritti, che sono ai Posterì tramandati. Perfino nella raccolta delle prediche di Monsignor Panigarola si legge anche in oggi una predica, che fu da lui pronunciata in Parigi nel tempo della Lega, della quale non si può trovar niente di più sedizioso.

3. Fi-

(a) *Chyverny memoires pag. 241.*

3. Finalmente, se non ostante la innocenza del P. Gueret, se non ostante, che il Reo mai non abbia pure una parola detta in aggravio dei Gesuiti; se infine non ostante che il delitto del P. Guignard fosse personale, e totalmente estraneo all'attentato del Castelli; con tutto ciò furono i Gesuiti condannati dal Parlamento al bando; siccome di questa severità non si lagnano i Gesuiti, e di buon grado si accordano a giudicarla necessaria in quei tempi, nei quali troppo importava alla sicurezza dell'ottimo Re Enrico l'inspirare a tutti i Sudditi orror grandissimo contra ogni attentato alla di lui Sovranità, e vita: così non vi dovrebbe essere uomo così sfacciato, che ardisse di loro rimproverarla, per convincerli di alcun delitto. Certo è, che il Presidente Harley dopo alcuni anni considerando le cose ad animo riposato, non ebbe difficoltà di asserire essersi allora proceduto contro i Gesuiti con tanto rigore, che neppure non si concedette tempo a fare le loro discolpe (a): *Eo factum ut tanti periculi sensu attoniti Patres, non servato juris ordine, nec Partibus auditis, ut in seditione publica, & grassatione Societatem toto Regno exulare jusserint.*

Che se le testimonianze di tanti Autori contemporanei, ed informati degli affari di

H

quei

(a) *Tbuan. lib. 132.*

quei tempi, nei quali avevano parte, non fossero ancora bastevoli, per far ricredere cert'uni, i quali quando si tratta d'infamare i Gesuiti, danno facile credenza a qualunque libercolo anonimo, ed a qualunque asserzione, che trovisi nei mercurj di Ollanda; non sarà certo chi possa negar fede alla stessa parola Reale di Enrico IV. il quale rispondendo alle rimostranze dei Parlamentarj l'anno 1603. nella Vigilia del Santissimo Natale, così perorò la causa dei Gesuiti: e le Regie parole sue sono registrate non già solamente da qualche Istoriografo della Compagnia di Gesù, madal Dupleix, e dallo stesso Mathieu, che scrisse la vita Enrico sulle memorie, ch'egli stesso gli veniva somministrando. *Quant' a ce, que l' on reprend en leur doctrine, je ne l' ay pu croire, parceque je n' ay pas trouvé un seul d'un si grand nombre de Ceux, qui ont ete en leurs Colleges, non pas meme de Ceux, qui ont change de Religion, qui ait soutenu leur avoir oui dire, ou enseigner qui il est permi de tuer les Tyrans, ni d'attenter sur les Roys. Barriere ne fut pas confesse par un Jesuite en son entreprise; Et un Jesuite luy dit, qu' il seroit damné s' il osoit l' entreprendre. Quand Chatel les auroit accuses, ce qu' il n' a pas fait, Et qu' un Jesuite meme eut fait ce coup, du quel je ne me veux plus souvenir, Et confesse que Dieu voulut alors m' humilier, Et sauver (dont je luy rends graces) faudroit il*

*li que tous les Jesuites en patissent, & que
tuos les Apotres fussent chassés pour un Judas?*

L'odio, con che alcuni perseguitano i Gesuiti, gli ha trasportati in tal maniera, che mai non è seguito attentato veruno di qualunque più scelerato uomo, che tosto non s'abbiano loro imputato. Ciò ha fatto l'Avvoc. Antonio Arnaldo nella Filippica, che recitò in Parlamento di Parigi l'anno 1594., accusandoli di avere instigato l'infame Pietro Barriera ad attentare contra la vita di Enrico IV. Ciò pure ha fatto l'Autore dell'Anticotone, calunniandoli per Complici del parricidio orribilmente eseguito dal Ravillac nel 1610. Se contro qualunque altri fossero avventate somiglianti calunnie, si stimerebbe superfluo il rispondere; non vi potendo essere niuno, che voglia da così fatte calunnie muoversi, quando sappia, che i primi a divulgarle, furono nemici dichiarati; del rimanente essersi giudicate affatto insufficienti dai legittimi Tribunali. Ma per i Gesuiti corre un'altra legge, e comechè sia manifesta la impostura, che li carica; pure hanno sempre a rispondere, se non vogliono correre la infamia di essere spacciati per convinti. Ecco pertanto brevemente la risposta in ordine al primo attentato.

Barriera preso a Melun, e giustiziato nel 1593. mai non ha detto di essersi confessa-

to con verun Gesuita, siccome calunnia l' Arnaldo; anzi ha deposto essere stato da un Gesuita efficacemente rimosso dal suo pensiero colla minaccia della dannazione eterna. Ne abbiamo la prova irrefragabile dalle parole del Re sovracitate; e lo abbiamo dall' Istoric Dupleix (a). E' vero, che il Parricida disse nei suoi costituiti di averne parlato col P. Varrada Rettore del Collegio dei Gesuiti; ma non si sa, che abbia mai detto, che il P. Varrada gli approvasse il suo disegno. E se l' Istoric Catterino d' Avila nel libro 14. delle guerre civili pag. 902. della Veneta Edizione nel 1664. mostra di accennare, che lo scelerato dicesse di essere stato approvato nel suo disegno dal suddetto P. Varrada; è ben da notare, che lo stesso Istoric narra, siccome avendo il Barriera conferito con due Frati, uno Cappuccino, l'altro Carmelitano, e col Curato di Sant' Andrea, v' era stato, com' egli disse, caldamente da loro esortato. Sapendosi però per altra parte, che mai non furono fatte perquisizioni contra i mentovati Religiosi, nè mai non cadde sopra di alcuno di essi sospetto, conviene dire, che o sia falso, che il Parricida deponesse contro a veruno o Cappuccino, o Gesuita, o Carmelitano; oppure che delle sue deposizioni non si facesse conto alcuno dai

Giu.

(a) *Hist. d' Henri IV. pag. 187.*

Giudici per qualche essenziale difetto, che le viziasse. Non sarà egli adunque manifesta ingiustizia volerne ora caricare i Gesuiti?

Quanto è all'orribile parricidio commesso da Ravaillac, mai non potranno ricordarlo i Gesuiti, senza che ne fremano per errore, e ne piangano, siccome a luttuosissimo disastro loro; avendo essi perduto in Enrico IV. il più grande lor Protettore, il Padre, il Benefattore più provido, ed amorevole. Egli aveali restituiti alla Francia: egli avea loro fondati più Collegj con regia magnificenza: egli onorati aveali della massima confidenza, che possa un Sovrano mai concedere ai suoi Sudditi, e dato avea ai suoi successori l'esempio di quella confidenza, di cui poscia furono sempre onorati i Gesuiti presso i Re Cristianissimi. Pertanto se potesse una volta valere a favore dei Gesuiti quel gran principio di Cassio adottato dai Criminalisti *Cui bono*, non vi era certamente in tutto il Regno di Francia Ordine di Persone, a cui più dovesse importare la conservazione di Enrico IV. quanto ai Gesuiti: siccome per contrario niuno non era, che dovesse più desiderare la morte di quel gran Monarca, niuno più dei Nemici dei Gesuiti, dei quali mai non è mancato un buon numero dalla primiera lor fondazione. Costoro sì, che di troppo mal'occhio vedevano l'aggrandimen-

to, che sensibilmente prendevano le cose dei Gesuiti in Francia sotto un Re, che gli amava a tale, che se di alcuna cosa gl' cresceva, non era d' altro, fuorchè di aver troppo indugiato a conoscerli, ed amarli, siccom' egli stesso si protestò più d' una volta.

Venendo non per tanto a prove dirette, si hanno queste convincentissime. Primo vi sono le testimonianze della Reina Vedova, la quale consegnò ai Gesuiti il cuore del grande Enrico, per depositarlo nella loro Chiesa del Collegio della Fleche; volle in oltre, che il P. Cotone continuasse a dimorare alla Corte in qualità di Confessore del Figliuolo d' Enrico Successore alla Corona. Al che si aggiunga la testimonianza dell' Arcivescovo di Parigi, il quale sentendo le voci della calunnia, che si spargeva dai Nemici dei Gesuiti, fece la seguente dichiarazione autentica.

Henry de Gondi Eveque de Paris.

Comme ainsi soit, que depuis le cruel parricide commis en la Personne du feu Roy, que Dieu absolue, plusieurs bruits ayant corru par cette Ville de Paris au prejudice remarquable de l'Ordre des Peres Jesuites. Nous desiroux de pourvoire a l'honneur, & reputation du dit Ordre, ayans bien reconnu que tels bruits ne sont provenus que de

mau-

*mauvaise affection fondee en animosité contre le
dits Peres , déclarons par ces presentes a tous
ceux , qu' il appartiendra , les dits bruits etre
impostures , & caloumnies controuves malicieuse-
ment contre eux au detrimet de la Religion
Catholique Apostol. & Rom. & que non seule-
ment les dits Peres sont entierement nets destels
blames ; mais encore , que leur Ordre est tant
pour la doctrine , que pour sa bonne vie gran-
dement utile a l' Eglise , & profitable a cet
Esat. En foy de quoi Nous avons fait expedier
ces presentes , que Nous avons voulu signer de
notre main , & fait contresigner par notre Sa-
cretaire , & fait mettre , & apposer notre sceel.
A Paris 26. juin 1610. Signè Henry Eveque de
Paris M. Veillart .*

Ove questi documenti non siano giudicati ancora bastevoli, e forse nol faranno da coloro, che sono avvezzi a non credere mai altro se non quello, che è contro a Gesuiti; si sappia che il primo a pubblicare questa calunnia fu l'Autore dell' Anticotone, libro anonimo convinto di molte Eresie, e calunnie: al qual libro rispondendo i Gesuiti l'anno 1611. e la loro apologia indirizzando alla Regina Madre, si appellarono agli atti stessi del processo fatto contro il Ravailac: citarono le risposte di quel Miserabile da lui costantemente sostenute sino alla morte; nè si è mai trovato nè allora, nè dappoi uomo così impudente, che abbia tacciata l'

Apologia dei Gesuiti di menoma falsificazione nella citazione degli Atti.

Tralle altre cose, che si leggono in questi sono da notarsi i tratti seguenti. *Interrogé touchant le Pere d' Aubigni, respondit qu' il le vint trouver un jour apres sa Messe, luy declarant certains visions, & a deposé que le dit Pere luy avoit respondu, qu' il ne se devoit arreter a tout cela craignant qu' il eut le cerveau troublé: devoit dire son chapellet, & prier Dieu. Sur quoy le 18. May etant confronté au dit Pere d' Aubigni, ne lui a soutenu autre cose que cela. Ai 27. di Maggio essendogli stata letta la sentenza di morte, ed esortato a prevenire l' atrocità dei tormenti con una piena confessione dei Complici: il dit sur la damnation de son Ame qu' il n' y a eu homme, femme, ni autre que luy qu' il ait sceu. Quindi essendo posto ai tormenti, ha sempre persistito nel la medesima confessione. Consegnato dappoi alla spirituale assistenza di due Dottori della Sorbona, i quali erano Gamache, e Filfac, dopo essere stato da essi esortato per due ore, pregò i due Assistenti a farli venire il Notajo del Parlamento, perchè volea dichiarargli la sua confessione, che desiderava fosse fatta pubblica nelle stampe, acciocchè tutti lo sapessero. La quelle confession iceux Docteurs ont declaré etre, qu' autre, que lui n' avoit fait le coup: qu' il n' en avoit eté prié, sollicité, ni induit par personne, ni comunique;*

reconnoissant avoir commis une grande faute. Torturato, e dai Cavalli tirato per ben mezz' ora: toujours a persistè a dire le meme parmi les tourments. Ne si deve qui dissimulare alla istruzione di coloro, che pensano troppo male del sigillo sacramentale, e non riflettono quanto la inviolabile custodia di esso possa essere giovevole ad impedire molte enormi scelleraggini, una risposta, che diede il Ravailiac, alla interrogazione, che i Giudici delegati gli fecero, perchè non avesse comunicato l'enorme suo disegno neppure in Confessione: *A respondu que le cause pourquoy i n' avoit declarè cette sienne pernicieuse intention aux Pretres a etè pour etre tout certain, que s' il eut declarè, c' etoit leur devoir de se saisir de sa personne, e de le rendre entre les mains de la justice.* Se mai potesse la calunnia arrossire della sua impudenza, certo dovrebbe farlo a quest' occasione, vedendosi in tante guise smascherata e convinta; ma tanto ciò non si spera, che punto non si dubita, che siccome i Nemici de' Gesuiti hanno osato in questi ultimi tempi escogitare altra nuova calunnia, dicendo i Gesuiti essere stati gli instigatori dell' attentato di Damiens dei 5. Gennaro 1757. ed hanno in certi loro fogli stampato, che il P. Rettore del Collegio d' Arras siane stato tradotto per tal causa nelle prigioni della Bastiglia; così nella successione dei tempi non man-

mancheranno altri che ne riscuscitino la medesima calunnia; e chi fa che per autorizzarla non abbiano a produrne qualche lettera di gran Personaggio fabbricata sull'idea di quelle che attribuiscono al Venerabile Monsignor di Palafox. Dovranno perciò i Gesuiti che vivono al presente essere ben diligenti a conservare copia dei processi fatti contro lo scelerato Damiens e della fede legalizzata venuta da Arras sul P. Rettore Coefier. Dai primi ricaveranno che il Damiens protestò di non essersi mai confessato dai Gesuiti; ma bensì dai Signori dell'Oratorio: d'aver sempre odiata la maniera di pensare dei Molinisti, perchè negano d'amministrare i Sacramenti gli Anticostituzionarij; in fine ricaveranno, siccome egli dichiarò di non aver mai udito dire a verun Gesuita, che fosse lecito l'attentare alla vita dei Sovrani. Dalla Testimonianza venuta dai quattro Vicarj del Vescovo d' Arras ricaveranno che mai il Padre Rettore dei Gesuiti non fu rimosso dal suo Collegio, dove sempre ci visse con riputazione maggiore d'ogni eccezione. (a)

Tut-

(a) *Proces de Damiens* pag. 158. 137. 149.*Attestato dei 9. Novembre 1758.*

Sottoscritti

De Mirmont V. G.

De Aoux V. G.

De Royero V. G.

De S. Servin V. G.

Pechena.

Tutte queste avvertenze potrebbero parer foverchie in altre cause che non ferissero i Gesuiti; ma dove di questi si tratta, conviene aver l'occhio a tutto; tanto è fina la malignità del Secolo, che li perseguita.

Siccome non è nostro pensiero di tessere qui universale apologia; così neppure non giudichiam necessario di esaminare tutti i fatti ingiuriosi ai Gesuiti, che furono sognati più tosto che narrati dall'Arnaldo, Dupasquier nel suo catechismo, e dall'Autore dell'Anticotone: libri tutti dannati dalle due Podestà per infinite calunnie, e per li non pochi errori contro la Fede di cui ribollono. Se vi è intelletto tanto affascinato dall'odio contro i Gesuiti, che non curi il leggere le antiche eloquenti e dotte apologie scritte già dal Richeome, dal Montolone e da altri; o che avendole lette non siasi chiarito della innocenza dei Gesuiti; costui neppure non degnerà di leggere queste carte, o leggendole le disprezzerà, perchè non secondano la sua passione; continuerà costui a buccinare come un capo d'opera il libello famoso già mentovato, che ha per titolo: *causes de l'avenement* &c. stampato recentemente in Francese ed in italiano. E sebbene l'Autore di quel libricciatolo abbia ricopiati il Dupasquier, e l'Anticotone, e non v'abbia del suo aggiunto altro, che le sciocchissime sue riflessioni sull'attentato di Damiens

miens, full' accidente che n'ha tolto di vita il Cardinal Archinto, e sulla morte del Patriarca d'Atalaia in età decrepita; pure ciò non ostante gli ignoranti che affettano di fare il bello spirito, calunniando i Gesuiti, lo decanteranno sempre qual Autore eruditissimo, e della più raffinata critica fornito.

Così è; siccome nei primi secoli della Chiesa le inondazioni del Tevere e le siccità del Nilo erano misfatti dei Cristiani; per somigliante maniera chiunque in oggi ci muore, non avvien già più perchè la morte sia stipendio dell' Originale peccato: ma avvien sempre per attentato dei Gesuiti Misantropi di tutta la umana gente. E vi può essere al mondo uomo così appassionato, che dia retta a tali scioccherie? *O Tempora, o Mores!*

Non si vuol però tralasciare d'accennare qualche cosa per ribattere le calunnie rifiutate in questi anni ad inquietare le ceneri di quei Gesuiti, che nella Inghilterra furono sacrificati al furore dello Scisma. Sarebbe desiderabile, che i moderni Nemici dei Gesuiti avessero la moderazione, o la sincerità, di cui non mancarono gli stessi Istoric Inglesi dallo scisma sedotti. La finirebbono essi una volta d'invidiare ai Gesuiti la gloria di ramentare nei loro Me-

nologj le morti illustri dei PP. Campiano, Schervin, ed altri, che furono condannati al patibolo sotto il Regno di Elisabetta. Gli stessi Cronisti Regj Gio: Stovv e Raffaello Hollinshed all'anno 1581. narrano che il reato di questi Gesuiti non altro fu, che di essere andati a Roma: ciò che si volle supporre dovere essere loro vietato dalla qualità di essere nati sudditi di un Principe dichiarato nemico del Rom. Pontefice; e di avere approvate le Bolle di S. Pio V. contra la Regina Elisabetta: di che neppure mai non se ne produssero dagli Accusatori nè scritti, nè detti loro di qualunque maniera: e di non avere mai voluto rivelare i nomi dei Signori Cattolici, che loro dato avevano ricovero in Inghilterra. Quale impudenza di volere in oggi pretendere d'infamare Vener. Sacerdoti morti in odore di santità per testimonianza d' innumerabili Scrittori Cattolici di fede degni, che la virtù di quegli illustri Confessori non finirono di encomiare? Vaglia per mille il Ven. Fra Luigi Granata dell'Ordine dei Predicatori; il quale appunto del P. Edmondo Campiano, e suoi Compagni scrisse così, parte 5. Introduz. al Simbolo cap. 23. „ Di loro possiamo dire a gran ragione due volte essere stati „ Martiri, l'una per la Fede, l'altra per „ la Carità; cioè l'una, per non consentire agli Eretici; l'altra, per non iscuo-

„ pri-

» prire i Cattolici ; quantunque fossero loro
 » per questa cagione dati assai tormenti ;
 » essendo leali nell' uno a Dio, e nell' altro
 » ai suoi Prossimi, e Fratelli: Martiri nell'
 » uno, e Martiri nell' altro. “

Calunnia suggerita dalla medesima impudenza è quella, onde l' Autore del libello mentovato sulla testimonianza del Catechismo del Du-Pasquier pretende di tradurre i Gesuiti come Instigatori dell' attentato di Guglielmo Parri contro la stessa Regina Elisabetta. L' Holinshed all' anno 1585. ed il Camdeno all' anno medesimo raccontano, che l' istesso traditore Parri depose nei suoi processi, siccome avendo confidato al P. Crittone Scozzese dimorante già in Lione l' enorme suo progetto, funne da lui con assai valide ragioni scongiurato: la quale deposizione avendo la Regina intesa, diede ordine al Segretario VValsingham di chiarirne la verità col confronto delle risposte del P. Crittone allora stretto nelle Carceri di Londra, e provata la innocenza di quel Religioso comandò, che fosse dalla prigionia liberato senza indugio, in queste parole prorompendo, le quali lo stesso Crittone raccontò poscia in Francia al P. Richeome: O come si può credere, disse la Regina Elisabetta, che i Gesuiti di qui tramino insidie alla mia vita; ciò che pur mi vogliono dare ad intendere alcuni; mentre perfino i

Ge-

Gesuiti dimoranti in Francia mi difendono dagli altrui attentati?

Resta ora a parlare dei PP. Enrico Garneto, ed Edoardo Oldocorno, altri nomi illustri, che il maligno Raccoglitore citato ha preteso di infamare, annoverandogli al Catalogo dei Parricidi. Quei due Religiosi si trovarono in Inghilterra sotto il Re Giacomo I. allora quando fu scoperta la famosa congiura della polveriera, e furono i rei dannati a morte. Poichè in quella occasione furono altresì dati a morte questi Religiosi, non sono mancati di quelli, che dicessero essere essi stati convinti di complicità nella congiura. Se ne divulgarono nel medesimo tempo dei libri, e degli atti di processi totalmente contradditorj gli uni agli altri. Ve ne ha uno intitolato *Proces de Garnet*: dove alla pag. 26. si narra, che essendo stato interrogato il Garneto, cosa sentisse del Primato del Re sopra la Chiesa Anglicana; ed avendo egli con tronche parole risposto: *Se judicio Ecclesiae Romanae stare*: tanto bastò, perchè fosse subito giudicato reo di morte; senza che mai si parlasse nè di complicità, nè di congiura, nè di notizia avuta nella Sacramental Confessione di quella Congiura. Egli è vero, che per opra dei Protestanti si divulgarono altri atti di processi, nei quali il Garneto, ed i Compagni sono ravvolti nella scelerata trama.

Ma

Ma non ignorandosi dagli uomini un poco informati delle sacre Storie l'astuzia solita usarsi dagli Eretici, per dare onesta apparenza alla persecuzione dichiarata contro i Cattolici in questa contradizione di testimonj contemporanei; non vi farà niuno, che voglia preferire la testimonianza dei Protestanti a quella dei Cattolici; a meno, ch'egli non sia di coloro, dei quali abbonda il Secolo presente; i quali disgustati della propria loro Religione, non fanno altrove trovare buona fede, e lealtà, che nei Protestanti. Un gran Personaggio però di quei tempi non giudicò di farsi torto nel prestare più tosto fede alle testimonianze di molti Cattolici, che degli Eretici. Questi è il Vener. Cardinale Bellarmino, al quale, comechè coloro, che tutto osano, siano per dare eccezione di Giudice parziale per i Gesuiti: coloro però che non ignorano la sua somma semplicità, e l'ingenuo amore della verità, che sempre cercò con iscrupolosissima diligenza, non faranno difficoltà di ricevere il suo detto per ogni qualunque più valida prova a purgare dalla calunnia quelli, dei quali egli intraprese a fare la giustificazione.

Il Bellarmino adunque in una Opera da se composta, essendo già Cardinale, la quale è intitolata: *Apologia pro responsione sua ad librum Jacobi Magnæ Britannia Regis* tom. 5. Edit.

Edit. Ven. 1721. così dice: *Quod autem a Jesuitis edocti non fuerint Proditores, solis luce clarius est. Ipsi enim Proditores sub ipsum mortis articulum publice professi sunt nullum se habuisse vel Authorem, vel Socium in eo facinore ex Jesuitis, vel aliis Catholicis Sacerdotibus. Actionem in Proditores, quam Rex citat, plenam esse mendaciis maximis, & clarissimis, perspicuum est ex responsione jam edita, vel brevi proditura. Miratus fuisset inveniri homines, qui mentiri audeant de rebus notissimis, nisi legissem apud Eusebium lib. 9. Hist. Eccles. cap. 5. a Persecutoribus Christianorum conficta fuisse Acta apud Pilatum de Passione Christi, & per omnes Provincias disseminata, plena blasphemis, & mendaciis. Quid enim mirum est, si de Servulis Christi acta scribantur ejusmodi, si de ipso Domino scripta fuisse dubitari non potest.*

„ Che i Traditori non siano statì ammae-
 „ strati dai Gesuiti; ciò è più evidente del-
 „ la luce solare: imperciocchè gli stessi Tra-
 „ ditori in punto di morte pubblicamente
 „ protestarono di non avere avuto nè Au-
 „ tore, nè Compagno del loro attentato
 „ verun Gesuita, nè verun altro Sacerdote
 „ Cattolico. I processi contra i Traditori,
 „ che si citano, egli è manifesto essere pie-
 „ ni di menzogne per la Apologia, la qua-
 „ le già è uscita alla luce, o uscirà tra bre-
 „ ve. Mi sarei stupito, che si trovasse Gen-
 „ te capace di fabbricare tante menzogne,

„ contra fatti, che sono notissimi, se non
 „ avessi letto in Eusebio libro nono della
 „ Istoria Ecclesiastica capo quinto, che i Per-
 „ secutori dei Cristiani osarono per fino di
 „ fingere degli Atti della Passione di Gesù
 „ Cristo sotto Pilato, e di spargerli per le
 „ Provincie: Atti pieni zeppi di bestemmie,
 „ e di menzogne. Qual meraviglia, che si
 „ fabbrichino atti calunniosi contro ai Ser-
 „ vi di Gesù Cristo quando è certo essersi
 „ ciò fatto contro al Signore medesimo? “

La risposta citata qui dal Bellarmino uscì veramente alla luce, ed è parto di Autore grandemente amico del Bellarmino, al quale l'aveva comunicata prima di pubblicarla. Quando persistesse la calunnia a rimescolarsi nelle torbide rivoluzioni della Inghilterra, per denigrarne i Gesuiti, allora non si tralascierà di rimettere sotto gli occhi del Pubblico le ragioni, e le testimonianze in quella risposta recate.

CAPO QUINTO.

Con alquante validissime conghietture si dimostra non potersi imputare ai Gesuiti l'errore dannato del Tirannicidio.

Siccome per accusare altri di qualche reato, vi sono quelle, che si chiamano dai Criminalisti presunzioni, indicj, e conghietture,

ture, e ne tratta assai diffusamente il Farnaccio nell'opera intitolata *Praxis & Theoria Criminalis*, Lib. 2. *De indicis & tortura*; così è indubitabile, che per disculpare taluno di qualche imputazione, vi sono le sue favorevoli presunzioni o conghietture, le quali devono piegare l'intendimento d'ogni Giudice spregiudicato, e condurlo a pronunciare a favore della innocenza. Già nei Capitoli precedenti si sono atterrate tutte le prove recate dagli Accusatori dei Gesuiti; tanto dovrebbe bastare per doverli giudicare affatto innocenti, secondo l'assioma, che *nemo præsuntitur malus nisi probetur*; Contuttociò per espugnare l'indifferenza di certi Giudici troppo scrupolosamente cauti, quando si tratta di assolvere i Gesuiti dalla calunnia, eccone la dimostrazione, e tutta insieme la forza morale, che alle loro menti si presenta nei seguenti raziocinj.

E primieramente se l'Ordine Gesuitico avesse per massima del suo Governo l'errore del Tirannicidio, sarebbe non che cattivo, ma pessimo; poichè quello è manifesto errore dannato dalla Divina Scrittura, e dalla Chiesa. Dunque i Professori di cotesto Ordine non potrebbero mai essere santi; Per altro lato è certissimo, che vi sono dei santi nell'Ordine dei Gesuiti; è certissimo eziandio, che l'Ordine, nelle sue leggi, nei suoi stabilimenti, e nei principj con che si

governa, è santo. Adunque non può all'Ordine, nè alla maggior parte dei Professori di esso imputarsi la scelerata dottrina. Dato anche, e non concesso che tra i Gesuiti vi fossero stati Autori così iniqui a difendere quell'errore, non si dovrebbe mai dire per tutto ciò, che quell'errore fosse massima del Governo Gesuitico, a meno di non voler condannare tutto l'Ordine con le Sette degli Eretici; il qual sentimento non credo possa mai allignare in cuor Cattolico. Ecco a questo proposito un ragionamento che fa il Cardinal Bellarmino tract. de *Lai- cis* C. 2. dove difende dalle calunnie degli Eretici i Principati; *Exempla malorum Principum non probant malum esse Principatum; Saepe enim mali abutuntur rebus bonis; at exempla bonorum recte probant Principatum esse bonum; quia homines boni non utuntur rebus malis.* Tra le proposizioni di sopra poste per formare questo primo argomento non ve n'ha niuna, che possa richiamarsi in dubbio; non sarà però superfluo l'accennarne le prove. Che la dottrina del Tirannicidio sia errore presso i Cristiani; ciò si ricava 1. dal Concilio di Costanza sess. XV. dove fu condannata con censura di eresia questa proposizione, di cui sono abbastanza noti gli Autori dalla Istoria Ecclesiastica, senza che noi li ricordiamo: *Quilibet Tyrannus potest & debet licite, & meritorie occidi per quemcumque Vassal-*

fallum suum, vel subdium; etiam per claudales infidias, & subtiles blanditias, vel adulationes, non obstante quocunque prestito juramento, seu confederatione factis cum eo: non expectata sententia, vel mandato judicis cujuscumque: Nella quale proposizione sono molti errori, dei quali ciascuno è condannato in particolare, ancorchè si consideri separato dagli altri: ed appunto il primo errore è in quella proposizione universale *quilibet Tyrannus potest occidi;* essendo inaudito nella Teologia dei santi, che si possa uccidere mai un Tiranno, che amministra tirannicamente il suo Regno, ed un Tiranno, il quale, comechè abbia certamente invaso uno stato senza titolo, pure già vi si è collocato, e ne gode il possesso.

Il Concilio però nel portare questa definizione non ha fatto altro, che dichiararci quella dottrina, che sempre avea tenuta la Chiesa ammaestrata dalla scritta parola di Dio, e dalla tradizione. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; non est enim potestas nisi a Deo.*

Itaque qui resistit potestati Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.

Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Rom.

13.

S. Pietro 1. Ep. c. 2. 13. *Subjecti igitur*

estote omni humanę creature propter Deum sive Regi, quasi præcellenti: sive Ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum.

L'altra proposizione, su cui si appoggia il discorso fatto, è, che la Religione dei Gesuiti, che è quanto dire, le leggi del suo Istituto, le massime costanti del suo Governo, sieno cose sante; e che generalmente parlando tra gli Individui, che in questo Corpo si sono succeduti gli uni agli altri nella varia successione dei tempi fino al presente, siasi sempre conservata vera e soda virtù, vera e luminosa santità; ora questa proposizione in tutte le molteplici sue parti si dimostra dal linguaggio tenuto dal Concilio di Trento, e dai sommi Pontefici, sino agli ultimi tempi; si dimostra dai Santi, che fiorirono nell'ordine dei Gesuiti, tra i quali già molti ne sono canonizzati, e di altri molti già v'è il Decreto, per cui si fa nota al mondo la loro virtù eroica; nè mai in verun esame, chi siasi fatto della loro vita, si fa che veruno abbia opposto, l'aver essi vivuto nella Compagnia di Gesù; anzi tutto al contrario, l'aver essi in essa vivuto, e l'averne osservate tutte le Regole, fu sempre giudicato dai prudentissimi Giudici della Chiesa, argomento non oscuro, nè equivoco della loro santità.

Per

Per illuminare maggiormente questa asserzione non dispiacerà ai leggitori che ne accenniamo quì le testimonianze maggiori d'ogni eccezione, che furono in tutti i tempi date a favore dell'ordine dei Gesuiti. Il Sagro Concilio di Trento alla sessione XXV. tanto ne rispettò l'Ordine dei Gesuiti, che prescrivendo Regole di Riforma per altri Regolari Instituti, volle espressamente eccettuati i Gesuiti con queste parole, le quali a chi non ignora la sottilissima diligenza con che i PP. di quell' Ecumenico Concilio furono usati a ponderare ogni parola, non possono non riuscire stupende e rare. *Per hæc tamen sancta Synodus non intendit aliquid innovare, aut prohibere, quin Religio Clericorum Soc. Jesu juxta pium eorum Institutum a Sancta Sede Apostolica approbatum, Domino & ejus Ecclesie inseruire possint.*

Quanto è poi ai Sommi Pontefici, incominciando da Paolo III. che nel 1540. diede la prima Bolla in Confermazione dell' Instituto dei Gesuiti, per tutta la serie dei Pontefici sino agli ultimi tempi, appena se ne troverà uno, che in qualche Bolla e Breve non ne abbia con somme lodi esaltato l' Instituto, ed i Professori di esso. Per non riempire questo scritto di citazioni latine, si recheranno quì solamente in compendio alcune di queste testimonianze, rimet-

tendo alle note il riferire i testi latini .

Secondo il comune linguaggio dei Sommi Pontefici sono i Gesuiti uomini intenti sempre a travagliare in beneficio spirituale dei loro Prossimi, alla conversione degli Infedeli, alla coltura dei Fedeli, al buon allevamento della Gioventù; sono Ministri veri di Gesù Cristo, tanto utili alla sua Chiesa, che siccome chi gli ajuta e sostiene, ajuta e sostiene la Chiesa istessa, così chi adopera ad abbattegli, e discreditargli, adopera non meno ad abbattere, e discreditare la Chiesa universale (a).

Ben

(a) *Greg. XIII. Bulla: Ascendente.*
VIII. Kal. Jun. 1584.

Quæ omnia (privilegia) ab eis (prædecessoribus) sunt concessa ob egregias virtutes & dona Societati antedictæ divinitus elargita, cujus præcipuus finis Catholicæ est Religionis defenso ac propagatio, animarum in Christiana vita & disciplina profectus.

Greg. XIV. Bulla: Ecclesiæ Catholicæ.
IV. Kal. Jul. 1591.

In his vero Religio Soc. Jesu, quam novissimis hisce diebus Providentia excitavit adeo stre-

Ben sì prevede ciò, che saranno per rispondere a queste testimonianze i Nemici dei Gesuiti: Diranno tali cose essersi potute dire con verità dei Gesuiti antichi; ma non potersi già dire dei moderni, che hanno degenerato dalla virtù antica. Ai quali è da replicare primo che quì non si pretende altro, che di giustificare l' Instituto, ed il modo di governarsi che adoperano i Gesuiti ;
fe

strenue laboravit ac sine intermissione laborat, ut illius vel turbationem vel infirmitatem ad commune Ecclesie damnum; vel pacem atque integritatem ad ejusdem utilitatem maxime pertinere putemus.

Alex. VII. Brevi incip. Debitum.

I. Jan. 1663.

Debitum Pastoralis officii exigit ut paternam dilectorum filiorum, Presbyterorum & Clericorum Soc. Jesu, quæ ab ipsis foundationis suæ primordiis in re Christianæ Religionis juvanda, promovendaque infidelium & Hæreticorum conversione, & horum pertinacia retundenda, ac juventute litteris & bonis moribus informanda, Christianique fidelibus in via mandatorum Dei dirigendis, adjuvante Domino, sedulo semper & fructuose laboravit, ac etiam nunc strenue laborat.

se però questo si conceda essere ottimo, non farà poi difficile ai moderni Gesuiti il dimostrare, quando che la necessità il richiegga, governarsi eglino al presente nè più nè meno colle medesime leggi, con che si governarono i loro Maggiori. Secondo: Se si pretende di accusare solamente i moderni Gesuiti; come va, che non per tanto i Nemici dei Gesuiti in tanti loro libelli sparsi per tutta l' Europa in questi ultimi anni, non

Clem. IX. Brevi incip. In Religiosorum.
II. Septembris 1668.

Societatem Jesu viris Pietate, Religione, sacrarum eisque ancillantium bonarum litterarum scientia, ac propriae alienaque Salutis zelo eximie praeditis fulgentem, singularibusque in hanc sanctam Sedem meritis conspicuam, peculiari Apostolicae dilectionis affectu prosequimur.

Bened. XIII. Bulla: Redemptoris.
IX. Kal. Octobris 1729.

Dum attendimus ad uberes fructus quos ubique terrarum in militante Ecclesia Venerabilis Societas Jesu verbo doctrina & in exemplis in dies copiosius offert.

non fanno altro, che calunniare gli antichi Gesuiti, a cagione d'esempio il Lainez, il Salmerone che vogliono fossero obbrobriosamente scacciati da' PP. del Tridentino Concilio? Perchè si richiamano le antiche querele o vere, o finte, che furono eccitate contro i vecchj Gesuiti? Terzo: Ma che sarebbe

Bened. XIV. Brevi: Præclaris.

XXIV. Apr. 1748.

Præclaris Rom. Pontif. Prædecess. nostrorum de inclita Societate Jesu benemerentissimorum vestigiis insistentes eandem Societatem, cujus Religiosi alumni Christi bonus odor sunt, & ubique gentium habentur, novis nostræ etiam Pontificiæ benignitatis testimoniis cumulare non dubitamus.

Brevi incip. Constantem.

XXIV. Apr. 1748.

Satis enim superque compertum est universis atque exploratum, quibus per omne tempus Religiosis viris, & Christiana pietate & omnium disciplinarum splendore, & multiplici litterarum cognitione aternæque Christifidelium salutis zelo commendatissimis huic Sanctæ Sedi ipsa Jesu Societas lucuples adhuc velut generosa mater non immerito gloriatur.

be, se si potesse dimostrare, che quel medesimo linguaggio uniforme che tennero i Sommi Pontefici per ben ducent' anni in riguardo dei Gesuiti, lo rinnovò in questi ultimi tempi a perpetua memoria il Pontefice Benedetto XIV. ? Or bene si sappia che questo Papa medesimo, del quale pur si vorrebbe far credere da certuni, che fosse il primo, dopo tanti acciecati suoi Predecessori, ad aprire gli occhj a conoscere la malvagità dei Gesuiti; si sappia ch'egli tanto non giudicò di loro diversamente da suoi Predecessori; che anzi con Pontificia gravità affermò essere i Gesuiti in ogni luogo per le loro virtù e forme di vivere *il Buon odore di Gesù Cristo, Cujus Religiosi Alumni Christi bonus odor sunt, & ubique gentium habentur.*

Affermò inoltre essere sempre stata in ogni tempo, ed essere anche in oggi la Compagnia di Gesù Madre feconda d'uomini concispicui in dottrina, in santità, in fervido zelo per la salute dei prossimi, ed in sincero attaccamento alla Santa Sede. Ciò presupposto, ecco come si rinnova l'argomento per illuminare le menti di tante Persone, le quali al sentir tanto orribile chiasso, che per ogni parte si fa contro la Dottrina dei Gesuiti, stordiscono, e poi vacillano nei sentimenti di quella buona opinione, che sempre per l'addietro nodrita aveano di lo-

ro. Se queste persone avessero modo di esaminare per se medesime le cose, non si pregherebbero d'altra grazia, che di confrontare le accuse con le parole delle opere pubbliche degli Accusati; niente più ci vorrebbe perchè riconoscessero la calunnia. Ma poichè alla maggior parte di esse manca il tempo, ed altre non hanno sufficiente talento per fare questo confronto, ecco l'ineluttabile argomento, che deve poterle togliere d'ogni inganno. La Chiesa nell'uniforme linguaggio de' suoi sommi Pastori dichiara essere i Gesuiti comunemente buoni, forniti di vera virtù, e dottrina: per l'opposito gli Avversarij dei Gesuiti strepitano, e gridano essere i Gesuiti appestati di scelerata dottrina, che va dirittamente ad insidiare alla vita dei Principi: a chi si dovrà più tosto prestar credenza? a Sommi Pontefici, o ad accusatori oscuri dei quali altri si sa essere Eretici fabbricatori di Mercurj, e di gazzette; altri si mostrano evidentemente passionati, perchè fanno d'ogni erba un fascio, e tutti li più incerti romori della calunnia già smentita le mille volte risuscitano e levano al grado di autentiche testimonianze? Non credo che possa esserci uomo retto, e pio, il quale possa esitare di dare la causa vinta in favore dell'innocenza dei Gesuiti.

Potrebbe qui ancora rimanere uno scrupolo, cui è necessario, che tolga, prima di
pro-

procedere oltre; potrebbe ripigliar taluno così: aver potuto i Teologi Gesuiti, non ostante le Pontificie lodi di sopra narrate, insegnar male dottrine nella Morale, e continuare essi pertinacemente ad insegnarle, ancora dopo le condanne della Chiesa; dunque non essere maraviglia che avessero ancor potuto insegnare la scelerata massima del Tirannicidio. A ciò rispondesi: Che abbiano potuto alcuni tra i Teologi Gesuiti insegnare proposizioni false in materie morali, prima delle condanne, che ne portò la Chiesa, ciò è difetto dell'umanità, che è soggetta ad errore; ciò è accaduto anche a gran Santi, e perfino ad alcuni dei Padri più illustri della Chiesa; e però possono sussistere le Pontificie lodi di sopra mentovate, che riguardano tutto l'Instituto, e la maggior parte de' suoi Professori; le medesime lodi potrebbero ancora avverarsi, quando ben anche si fosse trovato tra i Gesuiti qualche Autore, che avesse talmente prevaricato sino a persistere ad insegnare le dottrine dannate dopo la Censura, che ne portò la Chiesa, purchè il corpo universale dei Gesuiti avesse riprovata l'audacia, o la malvagità di questo suo membro putrido. Ma non potrebbero già sussistere quelle Pontificie testimonianze per verun modo, ove la maggior parte dei Gesuiti; oppure alcuni soltanto dei loro Teologi, consentente il corpo tutto con un riprovato silen-

lenzio, avessero continuato dopo le condannazioni della Chiesa ad insegnare le proscritte dottrine. O come si verificherebbe che i Gesuiti fossero *Christi bonus odor, & ubique?* Come si verificherebbe che *Sanctæ Sedi addictissima est Jesu Societas*: parole proprie di Benedetto XIV. qualunque volta i Gesuiti avessero a dispetto dei fulmini pontificj continuato a disseminare per le genti il tetro odore di morte coi loro perversi insegnamenti della Morale? Adunque una delle due si ha da concedere; o che i Papi che hanno lodati i Gesuiti in dottrina, in zelo delle anime, in obbedienza alla Santa Sede, tutti si sieno ingannati: o che sieno calunniatori coloro, che accusano i Gesuiti d' avere continuato dopo le censure della Chiesa ad insegnare le dannate dottrine. Chiunque rifletterà quanta sia la cautela dei Sommi Pontefici nelle loro asserzioni, e per l' altro lato, quanta sia la passione, che fa travedere gli accusatori dei Gesuiti, non esiterà punto a portar sentenza, e farà quale se l' aspetta ogni uomo di buon senso; cioè essere i Gesuiti innocenti delle cotante imputazioni, che loro si fanno in materia di perverse dottrine morali. Sarebbe un traviare troppo importunamente del nostro istituto il voler qui discendere al particolare di queste imputazioni, e dimostrarne la calunnia. Potrà questa col divino favore essere fatica di altro tem-

tempo, e si potranno far vedere malignità così inaudite negli Accusatori dei Gesuiti, che gli uomini savj ne trafecoleranno, e dubiteranno che sia uscito dall'Inferno il Demonio medesimo Padre dei calunniatori, a fine di perdere i Gesuiti. Due cose sole non si vogliono qui tralasciare per saggio di quanto si potrà dire a suo tempo. Uno degli Autori più malmenati dalla malignità presente è il P. Ermanno Busembaum. Intra gli errori, che gli si imputano in certo libro dato alla luce in questi ultimi tempi, e con orribile impostura, come si crede, munito dell'ombra d'una delle massime autorità tra i Mortali, intra gli errori dico, che gli si imputano vi è il seguente cioè d'aver insegnato d'accordo con lo scomunicato Macchiavelli, *che sia lecito al Cristiano il calunniare colui, che abbia calunniato ec.* Ora questa feroce imputazione si prova con un testo del Busembaum che dice formalmente ed in espresse parole, non esser mai lecito il calunniare; nè potersi mai dir altro a diminuire in giudizio l'autorità dell'Accusatore che calunnia; altro che i veri difetti, che per ventura di lui si sappiano. Busemb. lib. 3. tra. 6. c. 1. dub. 2. n. 6. *se alcuno ingiustamente offende la tua fama, e non puoi difenderla nè ricuperarla in altra maniera, che col denigrare la fama di quello, che ha denigrato la tua: lecitamente lo puoi fare; purchè per altro sia verità*

tà ciò che dirai: Dummodo tu verum dicas.
Ecco come si provano le accuse date ai Gesuiti con testi, che puri e pretti, quali si descrivono dagli Accusatori medesimi, asseriscono tutto il contrario da quello, che si pretende; e questo non è calunniare? ma gli uomini grossi di pasta, che leggono le accuse, non sono sempre da tanto a poter discoprire cotanta malvagità; o certamente non vogliono applicar l'occhio del loro intendimento ad esaminare le cose per se medesimi, e così molti si lasciano strascinare dalla corrente, e gridano: ecco le ree dottrine che insegnano i Gesuiti? facciano però le persone di senno un raziocinio, che dalle cose qui dette spunta naturalmente. Se in un libro, che si pretende munito di autorità somma, si scuopre un errore così massiccio a pregiudizio degli Autori Gesuiti, e questo si scuopre nella prima pagina del libro; Quanti più se ne troveranno di questi errori calunniosi in tanti libri di Autori, che non hanno verun impegno di conservare la propria fama, purchè rechino nocumento ai Gesuiti? Quanti in libri anonimi? Quanti in libri manifestamente pieni di Eresie dalla Chiesa dannate? La seconda annotazione che vuole qui farsi è sull'opera del P. Viva, che spiega il senso delle proposizioni dannate. Questo Autore, al giudizio che ne formano gli accusatori dei Gesuiti non si è preso altro di mira, che di

rifuscitare e pertinacemente difendere le proposizioni dannate sotto pretesto di volerle spiegar; così si va gridando dal P. C. così da molti altri; e v'ha di quelli tra i Secolari che su la parola di tali accusatori bevono la calunnia. Ora per coloro, che non sono capaci, o non vogliono sostenere la fatica di venire al confronto dei testi, ecco una risposta che li deve far ricredere del sinistro concetto formato del P. Viva. Se ci fu Papa il quale, e per fatiche di studio e per dottrina fosse capace di giudicare della buona o rea dottrina del Viva, egli fu certamente Bened. XIV. Ora egli tom. 1. notif. 7. dice così: *il P. Domenico Viva Teologo di chiaro nome nella sua bell'opera sopra le proposizioni dannate. Idem tom. 4. not. 5. il P. Domenico Viva, che volentieri nominamo e per la sua dottrina e per la singolare amicizia, che abbiamo avuto con esso.* Dunque è calunnia il dire che il P. Viva sostenga le proposizioni dannate; perchè chi tali malvagità sostenesse nè sarebbe Teologo di chiaro nome, nè Teologo da rammentarsi per dottrina, nè avrebbe fatto bell'opera. Chi merita più credenza, il C. oppur Benedetto XIV. Taciasi dunque la calunnia, e passiamo ad altra conghiettura.

Seconda conghiettura. Non può recarsi alcun probabile motivo, che ne abbia ad indurre i Gesuiti a sostenere la rea dottrina del

del Tirannicidio; che per l' opposto se ne presentano infiniti motivi vaevolissimi a determinargli alla contraria cattolica sentenza; dunque non può dei Gesuiti in verun modo sospettarsi un sentimento così assurdo. Lasciamo stare che i Gesuiti sieno veramente quali sono canonizzati per consentimento dei Vescovi e dei popoli dell' universo; quali sono descritti dalle Bolle, e dai Brevi di tanti Papi, che governarono la Chiesa per corso di ben ducent' anni: cioè uomini dediti all' orazione, alla mortificazione, all' umiltà; uomini infiammati di zelo per la salute dei loro prossimi, che non si risparmiavano alle fatiche per giovare a quelli; cosicchè la maggior parte soccombono sotto il peso della natura, nel più bel fiore degli anni; al qual proposito potrebbero recarsi le note autentiche dei Sacerdoti Gesuiti che nelle pestilenze, onde furono in questo secolo desolate le contrade di Marsilia e di Messina, posero a ripentaglio le loro vite, notte e giorno assistendo ai tocchi di peste; di che se ne hanno le fedeli testimonianze dei Magistrati e dei Prelati di quelle Chiese; Ora con tanto loro faticare i Gesuiti non cercano mai veruna ricompensa umana. Qual è quel Principe che sia mai stato dai Gesuiti importunato per ottenere una Pensione, od una Mitra? Qual è quella Città a cui abbiano i Gesuiti porta supplica per ottenere al-

tro più che il necessario mantenimento loro, ove questo non fosse già provveduto per altra parte? ciò posto chi mai potrebbe indovinare il motivo che gli agitasse ad abbracciare come sua propria la rea massima più volte mentovata? Motivo di Religione? Ma questa è manifestamente contraria. Desiderio di adulare i Sommi Pontefici? Così più volte hanno pubblicato gli Eretici; ma già di sopra si è evidentemente risposto, dimostrando essere inaudito nella Chiesa che i Pontefici desiderino la morte dei terreni Sovrani; anzi si è detto allegandone la testimonianza del Bellarmino, essere sempre stati nella Chiesa in esecrazione grandissima i Parricidi, e i sediziosi, che si rivoltano contro i loro Sovrani. In fine si dirà forse che sia l'interesse che tanto ne perverte i Gesuiti, fino a condurgli a veder di mal occhio i Sovrani? O Dio qual cosa si può pensare più irragionevole di questa! Ancora si vorrà sospettare che l'interesse ne animi tutte le fatiche, in che s'impiegano i Gesuiti; quando l'esperienza di due Secoli ne ha potuto chiarire anche i più malevoli, che i Gesuiti non cercano niente nè per la vestizione dei loro Novizj, nè per limosina di messe, nè per mercede delle missioni, o delli spirituali esercizi, o delle Lezioni sulle cattedre, o per qualunque altro ministero; ancora si vorrà dire nel mondo, che i Gesuiti

ti sono interessati, quando non v'è chi possa ignorare tutta l'opulenza loro essere ristretta nelle Chiese e nelle librerie; del rimanente viver essi poveramente nel vitto, nel vestito, negli arredi delle lor camere; non più averne il Sacerdote dal Laico, non più il Vecchio dal Giovane, non più il Superiore dal suddito.

Ma fingasi pure che sieno i Gesuiti tutti annelanti al turpe guadagno, ed alla infame pecunia; e per potere ciò fingere con vero somiglianza, si supponga pure essere falso ciò che tanti Romani Pontefici hanno asserito in loro commendazione; cioè esser eglino da per tutto *il buon odore di Gesù Cristo*; esser uomini conspicui per *Dottrina e per Santità*: esser la loro causa indivisa dalla causa della Chiesa universale, nè poterli *gli uni abbattere, e turbare, senza che se ne risenta la Chiesa*. Si proceda ancor più oltre (ciò che pur mette orrore al solo pensarlo) a supporre che abbia errato la Chiesa nel canonizzare i Santi dell'Ordine Gesuitico, dei quali ve n'ha in ogni classe: si supponga che abbiano errato i Sommi Pontefici nei molti decreti, nei quali hanno deciso constare delle virtù Eroiche di tanti Religiosi Gesuiti, dei quali è introdotta la causa per la loro Beatificazione; ancora dopo tutte coteste tanto incredibili, ed orride sopposizioni potrà egli mai rendersi probabile che i Gesuiti per im-

pulso di reo interesse si sieno appigliati a sostenere la rea massima di cui si tratta ? nò certamente. Imperciocchè posta la predominante passione dell' interesse non potrebbero i Gesuiti altro conchiudere se avessero un pò di Politica; e ben fa il mondo che i più arrabbiati nemici dei Gesuiti sono pronti a spogliarli di ogni altro pregio, che di politica; non potrebbero dico altro conchiudere, se non che dover essere per essi sommamente necessario il favorire sempre i Principi, l' adottar sempre le massime, che possono muovere i loro cuori, e procacciarne la loro protezione. Considerando i Gesuiti la sorte degli altri Ordini religiosi, dei Benedittini, dei Canonici Lateranensi, dei Domenicani, troverebbero che non per altri mezzi, che per la pia liberalità dei Sovrani saliti essi sono alla grande ampiezza di dotazioni che gli rendettero grandi nelle più rinomate Città. Rivolgendosi i Gesuiti l' occhio alle loro medesime storie, rileggendo le memorie delle fondazioni più conspicue dei loro Collegj, si chiarirebbono che i Sovrani d' Austria, di Francia, di Spagna, di Savoja, in somma tutti i Principi d' Europa furono i loro benefattori, nutritori, e Padri; così che, se volessero togliersene le Principesche Fondazioni, farebbono ridotte al niente tutte quelle ampie ricchezze che il mondo vede di sì mal

occhio nei collegj dei Gesuiti . Adunque se l'interesse movesseglì e se sapeffero governarsi con politica non dovrebbero essi mai altro scrivere nei loro libri, nè altro mai parlare che massime e dottrine, che ne lusingassero i Sovrani; e postochè pure non volessero comparire adulatori degni del Principesco vilipendio, almeno però non dovrebbero essi mai altre dottrine adottare, se non quelle che secondo il Cattolico sentimento delle scuole promovono i diritti dei Principi, provvedono alla loro sicurezza contro gli attentati dei malvagj intolleranti d'ogni freno. Che se faceffero il contrario, se il contrario sentissero, o scrivessero, si mostrerebbono gli uomini più ingrati che mai ne ammorbassero il mondo; ed oltre a ciò avventurandosi ad incorrere la giusta indegnazione dei Sovrani, sarebbono gli più stolidi uomini e i più crudeli nemici del proprio bene, che mai si vedessero sopra la terra. Dunque è incredibile, che l'interesse debba poter indurre i Gesuiti ad abbracciare la scelerata dottrina, che loro viene imputata. La conclusione sommaria di questo discorso si raccoglie così in poche parole. O i Gesuiti sono persone dabbene, quali gli giudicano i Sommi Pastori, o sono uomini privi d'ogni vera virtù Cristiana, non d'altro cupidi, che di beni terreni, non governati con altre massime, se non

con quelle della torta e riprovata Politica ; di qualunque maniera essi sieno non possono mai sostenere massime contrarie ai Principi ; perchè queste massime sono dalla Religione dannate, e sono manifestamente pregiudicevoli, e smentite da ogni Politica .

La terza ed ultima conghiettura non meno valida delle due precedenti si prende dalla qualità dei soggetti, che entrano nell'ordine dei Gesuiti, e dal silenzio di quelli, che n' escono. Quelli che veston l'abito tra i Gesuiti sono persone che ebbero onesta educazione nel secolo; ve ne ha di quelli che sono nati di famiglie illustri, che hanno Genitori e Parenti impiegati nelle Corti e nelle armate dei Sovrani. Questi si recano al Noviziato imbevuti di massime convenienti alla loro educazione, e sono massime di somma venerazione e di sincera divozione verso i loro Sovrani. Ora come farebbe egli possibile che se udissero dai Gesuiti massime tanto scelerate contro la sicurezza dei Principi, non fossero per inorridirne i nuovi allievi? come potrebbero essi tanto affezionarsi alla Religione dei Gesuiti, tanto grandiosamente stimarla, che egli è proprio un prodigio sentire i Giovanetti Gesuiti con quanto impegno si sforzano a difendere il corpo tutto della Religione contro chiunque ardisce morderla? Chiunque non ignora quanto possano negli animi giovanili i principj

cipj della buona civile educazione, mai non saprà trovare maniera a sciogliere questo mistero, e sarà per necessità condotto a conchiudere, che dunque è una nera calunnia l'imputazione che ai Gesuiti si fa, traducendoli come fautori di ree massime, che intaccano la sicurezza o la dignità dei Sovrani. Nè già si dica essere forse questo un mistero d'iniquità, la cui rivelazione è riserbata dai Gesuiti agli anni più maturi; imperocchè questa scapata verrebbe smentita dall'istessa calunnia più ripetuta nel mondo, la quale accusa i Gesuiti d'insegnare coteste massime sediziose ai loro scolari esterni, alle femmine introdotte nel ritiro delli spirituali esercizi, e perfino ai loro famigli e scopatori delle scuole, gente prezzolata e pagata. Il silenzio poi di quelli che escono dal Corpo dei Gesuiti non è argomento meno ineluttabile d'ogn'altro per la loro innocenza. Tra quelli che escono, ve ne sono alcuni, che spontaneamente chiamano la loro dimissione, e ve ne sono di quelli che sono scacciati per qualche loro difetto, che li rende disutili o nocevoli al Corpo. Se corressero tra i Gesuiti massime ingiuriose ai Sovrani, sarebbe certo maraviglia ben grande che fossero per dissimularle i primi; quando potrebbero col divulgarle, fare unaben giusta apologia della loro incostanza. Ma qual prodigio più incredibile che si taceessero i se-

condi? qual prodigio che la passione di vendicarsi di quei Vecchioni, i quali nel Sinedrio Gesuitico conchiusero per la loro scacciata, non gli animasse a denunziare ai Magistrati dei Sovrani le ree dottrine, che n' avessero ascoltate? Che se egli è pur certo che nello spazio di due e più secoli, da che sortono dalla Compagnia dei malcontenti, degli indegni, o per altre cagioni, eziandio dopo averne fatte la professione solenne, non s'è ancora trovato chi abbia aperto bocca per accusare i Gesuiti di cotanta infamia; e sì che i nemici dei Gesuiti non avranno mancato di circonvenire i fuorusciti per esprimerne da loro la rivelazione di quanto male sapessero dirne; egli ne siegue di necessità essere un mero sogno, una marcia calunnia l'imputazione che sutanti fogli e da tante bocche malvagie si va ripetendo contro i Gesuiti al solo fine di renderli con queste artiaboliche, odiosi ai Sovrani. Giova chiudere questo capo con le regali parole d' Enrico IV. già di sopra mentovate nella bella aringa, con che egli il Gran Principe perorò presso ai deputati del suo parlamento la causa dei Gesuiti. „ Quanto a ciò che si vi-
 „ tuperà nella loro dottrina, io nol posso
 „ credere; perchè non ho mai trovato ne-
 „ pur uno in sì gran numero di coloro, che
 „ furono nei loro collegj, nè tampoco di
 „ quelli che sono usciti dalla loro religione,
 „ il

il quale abbia sostenuto d' avergli len-
titi dire o insegnare, esser lecito ucci-
dere i Tiranni, o attentare alle vite
dei Re.

CAPO SESTO.

*Si dichiara onde sia sorta contro i Gesuiti
la calunnia dell' errore del
Tirannicidio.*

BEN si prevede doverfi eccitare un sen-
timento di gran maraviglia negli animi
di coloro che leggeranno questa apologia.
Come potè egli fare, diranno essi, che si
accusassero i Gesuiti della scelerata dottri-
na, dalla quale non si troverà peravventura
nella Chiesa verun ceto, che siane stato co-
sì lontano, e così diligentemente guardin-
go? se cotesto detestabile errore avessero ai
Gesuiti imputato solamente certi oscuri Au-
tori, tutta la celebrità dei quali muove
dalla dichiarata guerra, con che perseguita-
no i Gesuiti, non sarebbe guari da stupir-
ne; Ma ciò che v'è in questa causa di pro-
digioso, egli è, che oggi mai questa imputa-
zione viene ai Gesuiti fatta da personaggi
che affettano indifferenza, i quali pure ne ac-
cusano con tanta franchezza i Gesuiti, come
se la dottrina del Tirannicidio fosse altret-
tanto loro propria, quanto lo è il quar-

to Voto d'ubbidienza al Sommo Pontefice per le missioni alle nazioni infedeli.

Basta però che si vogliano ricorrere i monumenti delle antiche storie, perchè cessino le maraviglie di queste tanto calunniose imputazioni. Che si può egli pensare di più puro e di più innocente dei primitivi Cristiani? Eppure arrivò tant'oltre la cecità dei loro persecutori, fino a farli rei di tutti i naturali e morali disordini che n'avvenivano allora nel mondo. Bastava, dice Tertulliano (a), che il Cielo si chiudesse, allora che più fittonde s'aprono le campagne; che traballasse scossa sui cardini suoi la terra; che il Tevere infuriasse; o che il Nilo non pagasse il consueto tributo, perchè subito se ne incolpassero i Cristiani, e si gittassero alle fiere. Non potea moverfi dai Barbari guerra veruna, dice S. Agostino, che tosto non si prendesse quindi dai Gentili ansa per bestemmiares Gesù Cristo, siccome Autore d'ogni male (b). In somma la virtù è sempre stata l'oggetto dell'esecrazione del Mondo.

A volere però ragionare sensatamente in que-

(a) *Tertul. Cap. 40. Apol. si Tyberis ascendit in moenia, si Nilus non ascendit in arva; si calum stetit, si terra movit, si fames, si lues, statim Christianos ad Leonem Gc.*

(b) *August. lib. 2. retr. Cap. 43.*

queste occasioni di calunniose persecuzioni contro le persone dabbene ; egli è d' uopo rileggere le tracce della persecuzione mossa contro di Gesù Cristo, ricordare le sue profezie, confrontarle con le persecuzioni attizzate contro la Chiesa nei secoli istessi del maggior fervore de' suoi figliuoli ; e vedendo poscia somiglianti avvenimenti rinnovarsi contro i Gesuiti, si potrà agevolmente comprendere quanta ragione abbiano essi di confidarsi, che Iddio miri dall'alto con occhio di predilezione le loro fatiche ; poichè permette che siano essi raffinati con quelle medesime prove, onde fu sperimentato l' Unigenito suo Figliuolo, e la Chiesa preziosa conquistata dal divino suo sangue.

Nell' Evangelio di S. Luca Cap. 23. si narra che Gesù Cristo fu calunniato di essere sovvertitore delle turbe: di aver voluto sottrarre a Cesare i dovuti tributi, e finalmente d' aver voluto innalzare se medesimo al Trono, spodestandone il legittimo Possessore: Tutti delitti di lesa Maestà. *Cæperunt illum accusare dicentes: hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Casari; & dicentem se Christum Regem esse.* Nè vi faranno tra quei perfidi calunniatori mancati di quelli che giurassero sull'anima sua d'aver essi udite proprio da Gesù Cristo le sediziose massime; e d'aver vedute le trame da lui ordite per rebel-

bellare il popolo; poichè così degli iniqui calunniatori di Gesù Cristo fu profettizzato nel Salmo 34. *dilataverunt super me os suum: dixerunt Euge Euge, viderunt oculi nostri.*

Ora Gesù Cristo ha predetto espressamente a suoi Discepoli, che verrebbero trattati dal mondo, come egli fu; non essere conveniente che i servi corressero miglior ventura del loro padrone; *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit: mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: Non est servus major Domino suo. Si me persecuti sunt & vos persequentur (Jo: 15. 18.).*

La Divina profezia si è avverata negli Apostoli e Discepoli immediati uditori di Gesù Cristo. *Hi omnes contra decreta Caesaris faciunt, Regem alium dicentes esse Jesum (Actor. 17. 5.).* La medesima profezia si è amplamente verificata nella varia successione dei Secoli (a) di mano in mano, che trovò Iddio ne' suoi Figliuoli puro zelo di Religione, ed acceso fervore di carità (b). Le più frequenti calunnie con che furono per-

(a) *Tertul. Cap. 32. Qui ergo putas nihil nos de salute Caesarum curare, inspice literas nostras.*

(b) *Idem cap. 39. coimus in cœtum & congregationem facimus, ut ad Deum, quasi manu facta precationibus adeamus.*

seguitati i Cristiani mirarono sempre a tradurli presso alle corti dei Principi, siccome gente non curante delle vite preziose del loro Sovrani (a): Gente che nelle segrete loro congreghe sotto pretesto di religione, ad altro non si studiassero (b), che ad ordire sollevazioni contro la pubblica tranquillità. Così ci attestano i dotti Padri della Chiesa che furono più volte in necessità di stringere la penna e scrivere apologie; tra le quali degne sono di perpetua ricordanza quelle che ne scrissero Tertulliano, Atenagora, e S. Giustino *Sacrilegii & Majestatis Rei convenimur* Tert. Apolo. Capo 10.

Per quanto fosse immenso l'odio dei Gentili contro di Gesù Cristo, non ardivano però sempre di allegare la professione cristiana, come il reato, che volevano punire nei fedeli. Ne fabbricavano per lo più delitti finiti di lesa Maestà: Nè allegavano corrispondenze coi capitali nemici dello stato: Ne producevano lettere composte calunniosamente. Così adoperavano i tristi persecutori a ricoprire la malvagità del loro furore. *Furebat adversum nos nefandus Imperator;*

(a) *Athenag. in legat. ad M. Aur. Ant. & Lucium Aur. Com. Imp.*

(b) *Nobis affingunt, ut acerbos nobis & inexorabiles criminum magnitudine principes præbeant.*

tor; ac ne eos honores qui a martyribus haberi solent, consequeremur, prima illius fraus ac versutia fuit hæc ut qui Christi causa excruciantur non ut Christiani, sed ut facinorosi supplicio afficerentur. (Greg. Naz. in funere Fr. Cæsarii:) Nerone primo persecutore dei Cristiani non si arrischiò di incominciare la ferale tragedia della persecuzione, senza aver prima macchinato un delitto di lesa Maestà, da poter loro imputare, epperò che fece il Barbaro? (a) Mandò egli stesso, e sparse per gli angoli di Roma i suoi famigliari colla mano armata di accese fiaccole, ad appiccicare il fuoco, che una gran parte della Città ne deformò, o distrusse. Ciò fatto, non gli fu difficile comperare i falsi testimoni, che ne caricassero i Cristiani. Il fatto è certo presso tutte le più critiche istorie ecclesiastiche; anzi è così certo, che non ardirono negarlo gli stessi scrittori gentili, e ne parlarono con non oscuri detti Svetonio e Tacito. (b)

La

(a) Svet. in vita Neronis. Incendit urbem tam palam, ut plerique consulares cubicularios ejus cum stuppa tædaque in prediis suis deprehensos non attigerint.

(b) Tacit. lib. 15. an. Cap. 44. non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deorum placamentis decedebat infamia, quin jussum incendium crederetur. Multitudo ingens haud perinde

in

La persecuzione che mosse nella Persia il Re Sapore contro i Cristiani, tanto crudele, che siccome narra Sozomeno (a) lib. 2. cap. 8. ne furono in poco tempo trucidate ben sedici mila vite innocenti, non ebbe altro principio, che da una nera calunnia fabbricata dagli Ebrei, i quali accusarono i Vescovi di quella fioritissima cristianità, d'aver tenuta corrispondenza coll'Imperatore Costanzio, per tradire il Regno di Persia.

Il Grutero e lo Spanemio ci hanno lasciata memoria d'una medaglia dedicata agli Imperatori Diocleziano e Massimiano, per avere esterminati i Cristiani sovvertitori della repubblica. *Nomine Christianorum deleti qui Remp. everterent* (Spanh. de usu & præst. numis. lib. 2. D. 13.)

Se il furore di cotanto esecrabili calunnie fosse terminato coi primi secoli della Chiesa, avrebbono gl'increduli dei nostri giorni un troppo plausibile pretesto a mettere

in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt.

(a) *Baron. an. 343. Judæi Simeonem id temporis Seleucie & Ctesiphontis urbis in Perside Primariæ archiepiscopum ceperunt apud Saporem Regem Persarum accusare quod Imperatori amicus esset, quodque ei res Persarum proderet. Quorum calumniis persuasus Sapores &c.*

tere in dubbio la verità delle profezie divine; oppure gli Eretici che bestemmiano contro la indefettibilità della Chiesa, ed osano dire essere la Chiesa, siccome un largo fiume, che dopo avere per alcuni secoli inaffiata la terra con la bella piena delle limpide sue acque; alla fine si inaridisce o si intorbida, e si fa lutulento; (ciò che ha sognato taluno degli Autori forse in questi tempi più accreditato che non si conviene alla semplicità dei veri fedeli) troppo avrebbero costoro di che mascherare il loro errore, se anche in oggi non si vedessero contro i professori dell' Evangelio rivivere a quando a quando le persecuzioni medesime già annunciate da Gesù Cristo, e mosse contro i primi suoi figliuoli. La pazienza con che i Gesuiti le sopportano senza mai arrossire del loro abito, senza pentirsi della loro professione, senza scoraggiarsi, nè mai rimanersi dal pregar pei loro persecutori, dal faticare notte e giorno in pro spirituale dei loro prossimi, farà sempre mai agli increduli un ineluttabile argomento, che gli convincerà, non essersi già perduto in oggi nella Chiesa lo spirito dei primitivi fedeli; e che ci hanno anche in oggi imitatori della virtù Apostolica, che la livrea portando di Gesù Cristo non paventano di muovere implacabile guerra ai vizj del secolo; abbenchè questo in

verità sia l'unico reato per cui li perseguita il mondo.

Animati da questo spirito Evangelico i Gesuiti sempre si recheranno a gloria siccome di far rispettar Iddio presso le nazioni, così ancora di predicare il rispetto dovuto ai Sovrani, i quali siccome sono da Dio investiti delle Sovranità, così di Dio stesso sostengono le veci presso gli uomini. Mercè alla visibile provvidenza con che Iddio governa la Religione dei Gesuiti, non sono ancora mancati tra di loro dotti Teologi in buon numero, i quali sieno valevoli a difendere contro gli Eretici, e contro chiunque altri si mostrasse, le ragioni dei Principi, la loro podestà legislativa, il diritto nell'esigere tributi, ed obbligarne i sudditi, non solamente colla intimazione delle pene umane, ma eziandio coi vincoli della coscienza: motivo sopra ogn' altro efficacissimo a muovere gli animi veramente Cristiani. Quanto bene abbiano scritto su questi argomenti, quanto sieno stati zelanti a diffendere l'autorità dei Principi contro i fediziosi, quanto si sieno segnalati per la profondità della erudizione, e per la sodezza delle prove, che recarono a favore dei Principi gli antichi Teologi Gesuiti, non v'è niuno che lo possa ignorare, solamente che voglia degnar d'un guardo le opere d'un Salmerone, d'un Bellarmino, del Suarez, Molina, ed

altri innumerabili. Noi qui ci contenteremo di citare i luoghi delle memorabili opere di questi Autori, perchè non paja che vogliam fare troppo longa digressione. Si leggano il Salmerone tom. 13. dif. 5. il Bellarmino trac. de laicis cap. x. il Suarez de legibus lib.3. cap. 22. & seq. Molina de Just. & Jure tom. 4. trac. 5. dif. 73. Si leggano questi rinomati Autori, e si vedrà se non è vero ciò che già da altri fu osservato, essere assai più sodamente favorevoli ai diritti Sovrani quelli, che sono Teologi veramente Cattolici, di quello sieno certi moderni publicisti venuti a noi dal Settentrione, e troppo più dai moderni Politici esaltati, che non si converrebbe, medesimamente avuto riguardo alle massime della buona Politica. (a)

Finalmente non farà per ventura discaro ai leggitori di questa Apologia, che lo Scrittore di essa prendendo dagli antichi Teologi Gesuiti una scintilla di quello zelo, che giustamente gli animò a difendere contro i sediziosi la sovranità dei Principi, alcuni pochi periodi ancora spenda ad impugnare una decisione troppo manifestamente erronea, che si legge recata da un Autore moderno

(a) Per saggio della sediziosa dottrina dei moderni Publicisti si veggia la nota di Barbeyrac nei commenti al libro di Puffendorf. T. I. cap. 8. §. 6.

derno già altra volta mentovato , la di cui Autorità potrebbe essere troppo fatale agli incauti , se non ne fossero opportunamente prevenuti . Questi è il famoso P. Daniello Concina , il quale dopo aver pregiudicato , forse senza avvedersene , alla sua Religione santissima in un libro , che intitolò *Disciplina Apostolico-Monastica* , stampato in Venezia 1730 , dopo avere in altri suoi libri indirettamente nuociuto a molte Religiose Famiglie cospicue nella Chiesa , e per dottrina , e per santità , Franciscani , Carmelitani , Teatini , Gesuiti , perseguitandone gli Autori loro più celebri , tronchandone i tessi , amplificandoli , deformandoli , snicchiandoli da' loro contesti , e spogliandoli d'ogni difesa che per avventura avessero nella compagnia di Autori più antichi , e rispettabili ; dopo avere col troppo fervido suo zelo data a' fedeli occasione di scandalo , moltiplicando discordie e mormorazioni contro gli interpreti della legge , e i Ministri delle cose santissime della Religione : alla per fine è pervenuto , non si sa come , ad insegnare tale dottrina , la quale , ove mai si appigliasse nel mondo , sarebbe una feral teda , che ne potrebbe attizzare sedizioni , e guerre Civili sotto lo specioso pretesto della Religione . Chi mai avrebbe sospettata così grave imprudenza in Autore così famoso , il quale presentando alle genti la sua Teologia , tutti invita , siccome a limpi-

do fonte, a beverne i Candidati della Teologia, tutti i Predicatori, e i Pastori dell'Anime, esigendo da loro il sacrificio di tutti gli Autori più accreditati nella antichità? Dopo che il fatale errore che autorizzava i sudditi a prender l'armi contro i loro Sovrani per motivo di Religione si è veduto adottato dagli Eretici de' moderni secoli, e ne ha quelle tante calamità e ferite insanabili apportate all'Europa, la quale ancora in oggi non ha potuto raccozzare le divise sue membra, o rammarginare le piaghe: Dopochè questo sedizioso errore fu sodamente confutato ed abbattuto da' dotti scrittori di Controversia, che ci fiorirono nella Chiesa per tutto il passato secolo; intra i quali è meritevole di perpetua ricordanza il gran (a) Bossuet Vescovo di Meaux: Dopo tuttociò egli pareva che si potesse a buona equità sperare, niuno più doverfi trovare tra gli Scrittori Cattolici, che osasse sostenere simile decisione. Eppure in questo errore, a grande ignominia della umanità è caduto il mentovato Teologo. Egli nel Tomo 4. della sua Teologia Cristiana, *Dissert. de Homicid. cap. 8.* parlando de' Martiri perseguitati da' Tiranni insegna questa orribile dottrina. Conceduto, ciò che è verità istorica certissima, aver piegato i Martiri sotto la violenza de' loro persecutori all'esempio di Gesù-Cristo, senza

nep-

(a) *Avvert. 5. alla Istor. delle variazioni ec.*

neppur fare la minima resistenza ; trapassa a diffinire quali sieno i dritti della Cristiana difesa, e decide francamente, che avrebbero potuto i Martiri, senza scrupolo di coscienza, imbrandire le armi per difendersi a viva forza contro i loro Sovrani, e contro i Ministri della Giustizia. *Martyres quoque ipsi adversus Tyrannos arma stringere potuissent.*

Sembra che l'accortissimo Scrittore prevedesse che cotesta sua decisione avrebbe ingenerato orrore a tanti leali sudditi, i quali si gloriano di potere la loro vita abbandonare più tosto alla morte, che usare la minima violenza a' naturali loro Signori; non ignorando essi, che in sì fatte circostanze di un Principe, che comandasse cose contro la Religione, non v'è altro scampo al fedele, fuorchè la fuga: (*Cum autem persequentur vos in Civitate ista fugite in aliam. Mat. 10.*) Perchè se nelle diverse circostanze potessero i fedeli prender l'armi, i cattivi perseguitati dalla Giustizia di leggieri si muoverebbero a ribellione, sognando d'essere perseguitati per la virtù; le genti sedotte dal Demonio dell'Eresia oserebbono levar la testa contro i Principi, e si metterebbero a campo aperto con l'armi alla mano per ottenere a forza quella libertà di coscienza, che loro non si vuol accordare.

Per prevenire con qualche risposta, qualunque essa fosse, cotali opposizioni ne reca

in mezzo il Gius del Naturale Figliuol di Dio umanato, e lo mette quasi in parallelo col Gius de' Martiri. Siccome ha potuto, dice egli, Gesù Cristo difendersi con la forza contro i suoi persecutori; siccome egli che non era schiavo degli uomini, avrebbe potuto gitare a terra e sanimi i suoi nemici, quando voluto lo avesse; così i Martiri della Chiesa, dice l'accennato Autore, avrebbon potuto far massa di gente contro i Tiranni, sfidarli a campo aperto, e conquiderli con le spade sguainate. *Veritas fidei est Christum Dominum se potuisse defendere & simplici nutu adversarios suos de medio tollere, atque in nihilum redigere. Martyres quoque ipsi adversus Tyrannos arma stringere potuissent.* (a) Ma forse, dirà taluno, questa è una di quelle quistioni, che si agitano tra i Teologi, dove sono divisi i pareri, e nell'incertezza delle sentenze non fa il fedele a qual parte appigliarsi per operare sicuramente? Ancora questo dubbio ne previene il gran C. con quella sua magistrale autorità, che gli ha potuto dare la longa esperienza di combattere le dubbie ed erronee coscienze de' Probabilisti, e però dopo le citate parole soggiunge: *Hac omnia certa sunt.*

Ma questo dritto lo aveano poi essi i Martiri di legge ordinaria; oppure anzi non farebbe egli forse questo un dritto, di cui so-

(a) Conc. *ibid.*

lamente avrebbe potuto Dio investirgli per una legge affatto straordinaria? In quella maniera che Iddio talvolta diede ad alcuni Santi (a) il dritto di darli la morte; siccome avvenne a quelle Donne illustri, le quali essendo strascinate avanti al Tiranno, e temendo di dover essere violate, si precipitarono nel fiume che avevano a tragittare; oppure siccome avvenne alla Vergine e Martire S. Apollonia, la quale per scansare il medesimo pericolo di perdere la Virginità, (b) gittossi nelle fiamme di accesa catasta. Sarebbe questo un'altro solenne, e molto pericoloso sproposito nella legge Evangelica; ma il P. Teologo non si è lasciata neppur questa ritirata. No, dic'egli, ch'io non parlo di un *dritto straordinario*, non d'una straordinaria inusitata ispirazione. E vi par egli che un Teologo Morale decidendo *quid juris*, abbia a tener l'occhio ai dritti straordinari per decidere che si può praticare cotale o cotal altra azione? Quando io dico (ecco chiara, e lampante la sediziosa decisione) quando io dico che potevano i Martiri difendersi coll'arme, io parlo di comunale dritto, parlo di una difesa ch'è secondo le regole della giustizia, e della ordinaria difesa; dico in somma, che i Martiri cercati a morte da' loro persecutori, erano nelle medesi-

L 5

me

(a) S. Ambr. l. 3. de Virg. ante medium.

(b) Euseb. l. 6. cap. 33.

me circostanze, nelle quali per avventura si troverebbe un uomo che soffrendo fame mortale, non avesse altro, che un pane a poterla sgombrare, e togliersi dalla morte; ma poichè nel medesimo pericolo di morte si trova altresì un altr'uomo, che non ha verun pane; domando, se possa colui, che ha il pane, mangiarfelo tutto per sè, dacchè tutto si suppone necessario a ritirarlo dalla morte: oppure se debba egli privarsene per sovvenire all' indigenza del moribondo compagno? Chi vi può essere così ignorante dei primi principj della Carità o della giustizia, il quale non sappia, che può sì bene colui che ha il pane, privarsene per sovvenire al compagno; ma può ancora mangiarfelo ed abbandonare alla morte il compagno. Se lo mangia, adopera dei mezzi ordinarj ad ognuno leciti per conservare la vita; se lo dona altrui, fa un atto eroico di Carità, a cui non è egli per verun modo obbligato. Ora della medesima maniera, pretende darci ad intendere il pre-nominato Teologo, essere state le circostanze dei Martiri; se avessero essi pigliate le armi, ne sarebbero state mal concie le vite dei Tiranni, non pigliandole dovevano essi morire. Si appigliarono essi all'eroica risoluzione di più tosto morire, per risparmiare le vite dei loro nemici, le quali secondo il particolare suo sentimento avrebbon potuto mieterne con tutta giustizia: Ecco le proprie
pa-

parole di lui. *Si mors extrinsecus per vim intentetur, tunc negligi remedia possunt etiam ordinaria; sic Martyres ordinariam defensionem neglexerunt, ut dictum est. Sic potest quis in extrema necessitate panem alteri extreme indigenti relinquere, ex motivo virtutis.* Conc. *ibid.* Ora che si è espolta tutta la inaudita dottrina, ben ci farà lecito il domandare con la zelante interrogazione fatta dall'Autore medesimo in altro proposito contro certi autori; cui egli si era preso di mira a perseguitare per *fas & nefas. Undenam tam sanguinaria, tam immanis, tam effera erupit Theologia?* (a) Ci sappia dire lo scrittore donde abbia egli derivata una così ferale decisione? Certo egli non l'ha tolta dall'evangelio, nè dai Santi Apostoli; poichè nè Gesù Cristo, nè gli Apostoli hanno mai saputo raccomandare altro che la pazienza nelle persecuzioni, l'umiltà la rassegnazione: *mitto vos sicut oves in medio luporum* (Mat. 8.) L'unico scampo che ne accorda il divin Redentore è la fuga; del rimanente denuncia la morte eterna a chi ardirà di adoperare la spada per resistere ai quantunque iniqui persecutori. *Omnes enim qui acceperint gladium gladio peribunt* (Matth. 26.) Vogliono i Santi Apostoli che tanto sia dai Fedeli gelosamente custodito l'onore dovuto ai Sovrani, quanto debbe essere a tutti
 caro

(a) *Concina Disert. de Hom. p. 312. n. 5.*

caro il santo timor di Dio. La rassegnazione, dicono essi, dev' essere l'unica gloria che cercar deve il Cristiano, e non la bravura nell'arme contro i Principi Sovrani; *Deum timete, Regem honorificate* (1. Petri 2.) *Quae est enim gloria, si peccantes & colaphizati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis: Haec est gratia apud Deum* (1. Petri 2.)

Avranno forse i Santi Padri tenuto un diverso linguaggio? Sarebbe scandalo il solamente sospettarlo. Tutti essi d'accordo, e i Santi PP. in insegnare, e i SS. Martiri in rispondere ai Tiranni, tutti confessano non aver mai altro permesso ai Cristiani la legge di Gesù Cristo, che il fuggire. Tutti convengono a dire che Gesù Cristo vuole i suoi seguaci muti, pazienti, tolleranti nelle persecuzioni. Sappiate, diceva Tertulliano, nella più dotta Apologia, che mai fosse presentata agli Imperatori, sappiate che noi Cristiani abbiamo per legge inviolabile il dovervi sempre rispettare, qualunque gran male ne riceviamo da voi. *Scito praeceptum esse nobis* (c. 32.) Sappiate che riguardiamo i Sovrani, come luogotenenti di Dio e Ministri della sua Giustizia, e nelle loro determinazioni adoriamo le tracce della Provvidenza Sovrana, che in voi effettua i suoi voleri. *Nos judicium Dei suspicimus in Imperatoribus, qui gentibus illos praefecit. Id in eis scimus esse quod Deus voluit, ideoque & saluum*

volumus esse quod Deus voluit (*ibid.*) Iddio ci vieta il desiderare, o far male a chicchessia, non che ai nostri Principi, ai quali il far male sarebbe ingiustizia, ed una specie di sacrilegio. *Pro magno id juramento habemus* (*ibid.*) *Male enim velle, male facere, male dicere, male cogitare de quoquam ex aequo vetamur.* (36.) Se il prender l'armi contro i Sovrani allora quando esercitano crudele giustizia contro i sudditi per causa di Religione, se fosse un diritto di ordinaria difesa, siccome pretende la stravagante Teologia citata, è egli credibile che in tanto immenso numero di Cristiani perseguitati da crudelissimi Tiranni, in tante diverse Nazioni e varj Climi, mai non fosse per trovarsi pur uno, il quale si valesse di questa ordinaria difesa? Possibile che tutti i Cristiani perseguitati a morte, fossero tutti forniti di virtù eroica, che gl'inducesse a rinunciare ai mezzi dell'ordinaria difesa? Per combattere l'erronea dottrina del Concina, ci possiamo servire della comparazione da lui addotta: Fingiamo che in quei secoli, nei quali era pur ferventissima la carità dei Cristiani, si fosse trovato un Tiranno così crudele, che prendesse a tormentarli con la fame, in vece di eculei e di manaje: e poscia, che li avesse ridotti agli ultimi sfinimenti, cento coppie di essi ne avesse ordinate, donando un pane ad un solo di ciascun binario. Crederemo noi che

fos-

fossero tutti i cento provveduti del pane, per avere la virtù eroica di rinunciare alla propria vita per donarla al bisognoso compagno? A non voler esagerar le cose, e forza di confessare, che sebbene molti fossero per trovarsi di questi Eroi di Carità; parecchi però si farebbero ancora veduti valersi del loro dritto, ed assicurare la propria vita prima di prendersi cura del agonizzante Fratello. Ora si rivolgano pure tutte le Ecclesiastiche Istorie; si troverà mai vestigio di verun armamento o di veruna sollevazione dei Cristiani per causa di Religione? Tertulliano non temette di essere smentito, assicurando gl' Imperatori Romani, non essersi mai tra Cristiani trovato, chi entrasse a parte delle congiure e sollevazioni pur tanto frequenti in quei tempi. *Unde Cassij, & Nigri, & Albini? de Romanis ni fallor, idest de non Christianis.* Apol. c. 35. Non vi può essere uomo di senno, il quale non comprenda le fatali conseguenze che si possono derivare dalla decisione qui riprovata con assai più parole, che per ventura non era d'uopo. Ora egli è ben da maravigliare come pur tanti vi sieno nel mondo così ingannati, che ancora non vogliano ricrederfi di certo loro pregiudizio onde pensano essere necessario il rigorismo nella Teologia Morale per provvedere alla tranquillità dello Stato, ed alla sicurezza del Principe: l'esempio testè allegato deve poter

ter persuadere ognuno, siccome non pure in altre materie. Ma in questa medesimamente si può errare eziandio dai Teologi troppo zelanti e rigidi; poichè ancor essi sono soggetti al fatal vizio, che ne ha talvolta tratti in errore i Teologi che tengono altro metodo, cioè ad abbondare in senso proprio. Pertanto chiunque ama sinceramente il Principato non può umiliare più grata preghiera al Trono di quel Dio che veglia con particolare Provvidenza sopra gli Unti suoi; siccome in supplicandolo, che susciti in tutti gli stati, Teologi umili ripieni di vera sapienza, ch'è spirito di discrezione, zelatori sinceri, intenti a promuovere con le loro decisioni la Giustizia, la Pace, la Carità, ed ogni altra virtù Cristiana.

C O N C L U S I O N E .

Egli è da porre fine allo scrivere. Ben si confida lo scrittore di questa Apologia di avere corriposto a quanto egli si propose di voler fare, mettendo in fronte a questa Scrittura il titolo di *Dimostrazione*. Si trattava di provar la calunnia della imputazione fatta a tutto l'ordine dei Gesuiti, traducendoli come se fossero i sostenitori dell'errore del Tirannicidio; Ora si è dimostrato che l'Instituto dei Gesuiti abborre som-
 mamente

mente da così fatto errore, che la tradizione costante dei loro Teologi lo combatte, che niente di quanto si è opposto dai loro nemici di prove o in dritto o in fatto, niente non conchiude all'uopo. Rimane adunque il gridare in questo caso siccome in molte altre imputazioni fatte ai Gesuiti, *Calunnia Calunnia*. Chi sostiene il contrario, ne adduca egli, se può, anche la sola centesima parte delle prove, che sonosi qui recate.

Del rimanente lo Scrittore di questa Apologia si protesta di non aver egli avuto in animo di offendere chicchessia. Se non ha risparmiati i calunniatori dei Gesuiti, ciò egli ha fatto in generale, sempre supponendo che in quel novero non vi sieno nè sacerdoti, nè Regolari di qualunque Istituto, e neppure verun Cattolico, ma soli miscredenti, libertini, eretici. Se ha ripreso con un poco di calore le biasimevoli decisioni del P. C. ciò egli ha fatto, perchè veramente meritevoli di riprensione le ha giudicate, senza che vi sia luogo a veruna giustificazione, e si protesta, che tanto più di buon animo si è egli a quest' ufficio recato, quanto che sa, che egli stessi Teologi Domenicani più dotti hanno sempre disapprovata la sua maniera di scrivere mordace, fanatica, e calunniosa. Ogni Ordine ha i suoi aborti; quest'è il difetto, a cui sono soggette tutte le Comunità d' Uomini. Non si pretende

già di asserire per tutto ciò che il mentovato Teologo abbia errato per malizia: tutto al contrario. Di buon grado se ne scusa l'intenzione, e si attribuisce l'errore a riscaldamento di capo, più tosto che a mala volontà od a difetto della dovuta venerazione ai Sovrani.

Molti faranno curiosi di risapere la Patria e il nome dell'Autore di questa Apologia; ai quali si risponde, che l'autore si recherebbe a molto pregio di poter essere buon Terziario dei Gesuiti, comechè questo sia nome oggidì posto in derisione per molti. Perchè non avendo egli mai dai Gesuiti altro udito che documenti di Cristiana pietà, e massime di umiltà, di mansuetudine, e d'ogni altra virtù Evangelica, spererebbe, facendosi loro Terziario, di poter vie meglio profittare in quelle lezioni di vita, e di verità, che unicamente possono condurre gli Uomini al termine della salute eterna. Che se egli si è mosso a scrivere in Apologia dei Gesuiti, non l'ha fatto per alcun impulso che dai Gesuiti abbiano ricevuto, ma per solo amore della verità, per puro zelo verso la Chiesa Cattolica, la quale nell'iniqua persecuzione che soffrono i Gesuiti, è tribolata più di quello che per avventura non pare. Certo è che il Demonio dell'Incredulità non ha mai fatto tanto guasto dell'anime, siccome da alquanti anni; dacchè

chè si sono rinnovate contro i Gesuiti le antiche persecuzioni.

Finalmente l'Autore si è applicato specificamente a confutare la particolare calunnia di cui si parla nella presente Apologia, per vera divozione, ch'egli ha verso i Sovrani, alla prosperità e sicurezza dei quali, chi non adopera secondo i suoi talenti non è degno d'aver patria tra le colte nazioni del Mondo. Ora non v'è niente di più importante alla sicurezza dei Principi, siccome una ferma persuasione nei popoli, che le vite dei Principi devono essere a tutti sacre e Religiose: Non vi poter mai essere caso, in cui si permetta il far loro minimo oltraggio; tanto doverli per tutti rispettare i Principi giusti e religiosi, che per fino i Tiranni devono sempre essere protetti contro qualunque attentato sotto l'ombra della Sovranità, di cui sono investiti: tali essere i sentimenti d'ogni Cattolica Teologia: i soli Eretici discordarne; ma doverli il loro errore abbozzare insieme con tutte le loro Eresie dalla Chiesa dannate. Chi per contrario ogni arte adopera per disseppellire alcune poco caute proposizioni proferite da vecchi scrittori su questo argomento, negli oscuri tempi dei maggiori disordini degli stati; molto più chi ciò faccia calunniosamente; e ne amplifichi il reato, facendolo comune a mol-

molti ed a tutto un corpo di persone giudicate per laboriose e dotte nelle sagre scienze; costui merita d'essere riguardato da tutti i Sovrani, come un sedizioso perturbatore della pubblica quiete e nemico del Principato. Di buon grado si sottomettono i Gesuiti a qualunque più sottile esaminazione in questa Causa, e qualunque dei loro Autori sia trovato reo, non lo vorranno mai risparmiare alle Censure od alle fiamme. Tali erano i sentimenti degli antichi Cristiani per bocca di S. Giustino, e tali sono i sentimenti dei Gesuiti. *Rogamus ut omnium dijudicentur actiones, ut qui convictus fuerit, puniatur ut improbus, nequaquam autem ut Christianus* (a) Che se il frutto delle più diligenti perquisizioni che si degneranno farne i Principi, sarà lo scoprire la manifesta calunnia dei Delatori, si contenteranno i Gesuiti, imitando la mansuetudine di Gesù Cristo, che sia manifesta la loro innocenza senza però volerne alcun male ai loro persecutori; si rallegreranno d'essere rimessi sotto la protezione dei Principi, in attitudine a poter essere profittevoli alla salute dei loro prossimi, coll'eserci-

ci-

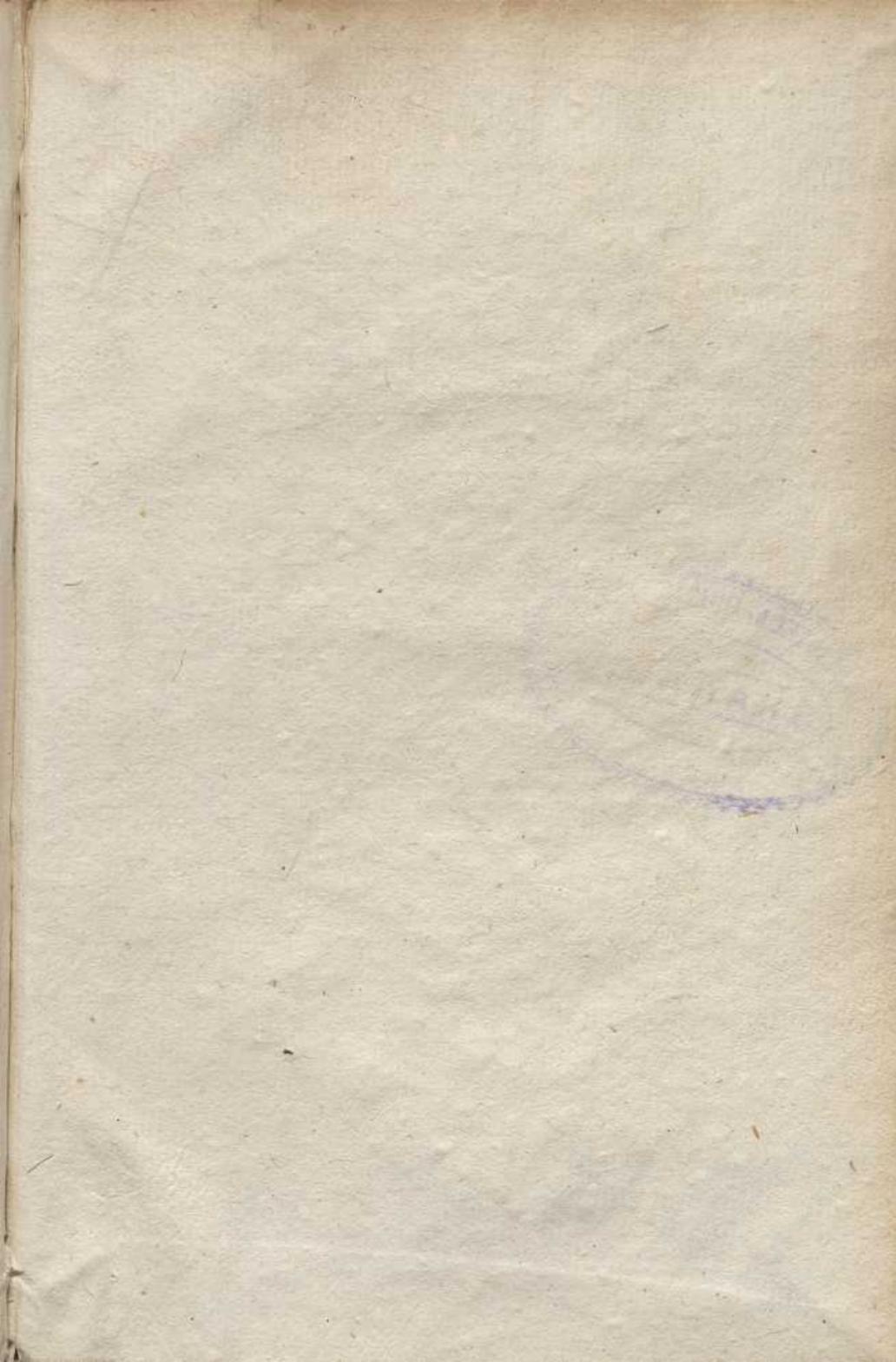
(a) Just. Apol. I. ad Anton. Pium. *Nam ut ipsos delatores animadvertatis minime rogabimus; satis enim illis est supplicii sua ipsorum nequitia.*

cizio non interrotto dei santi loro Ministerj; proseguiranno in fine, siccome ognora fanno e per genio e per regola del loro istituto a pregare il Signore per la conservazione dei Sovrani, per la bella successione della Prole loro, per la felicità delle loro intraprese. (a)



I L F I N E .

(a) Athen. legat. pro Christ. num. 37.
Pro imperio vestro precamur, ut filius a Patre, pro ut aequissimum est Regnum accipiatis, & accessionibus ac incrementis imperium vestrum augeatur.





~~24m 8-9.~~

